

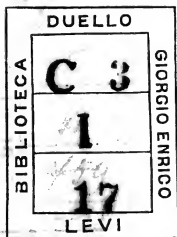
Valeriana

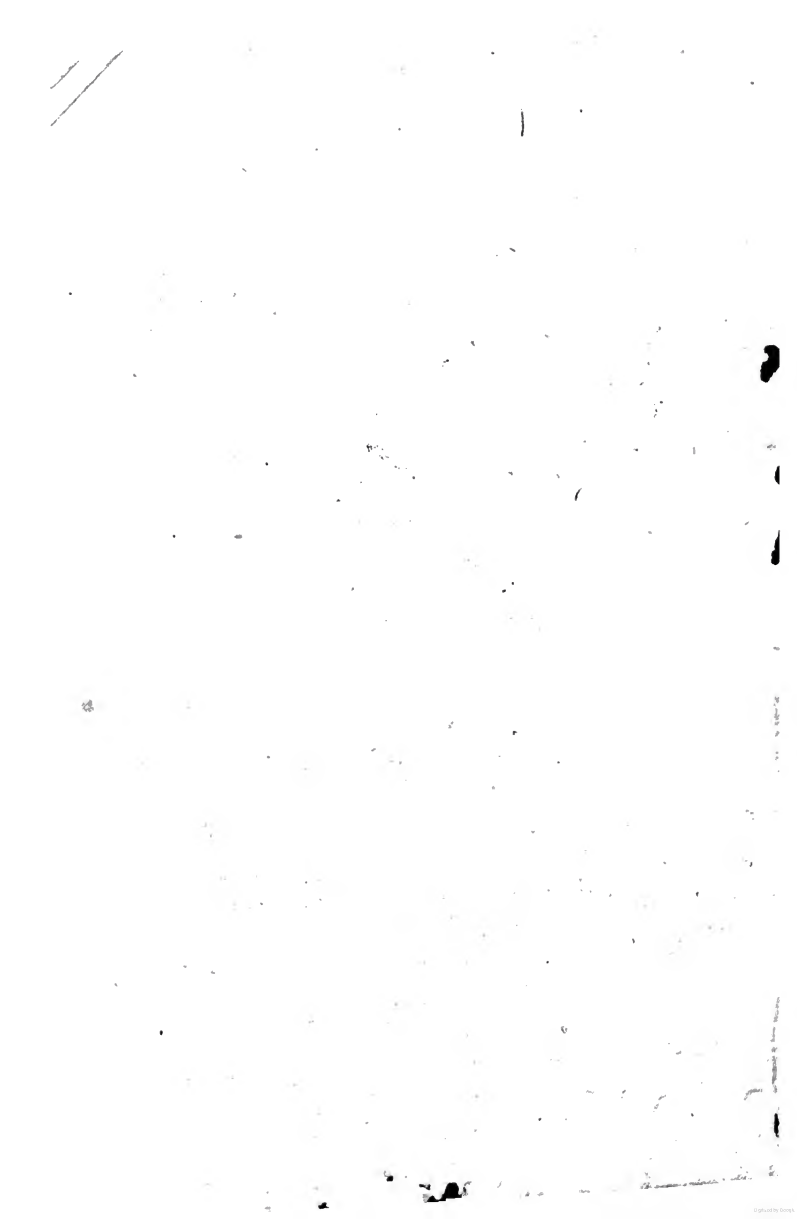
5148

GIORGIO ENRICO



*Duella C. 3.*





M O D O  
DEL FAR PACE  
IN VIA CAVALERESCA,  
E CHRISTIANA

Per sodisfattion di parole, nelle ingiurie frà priuati.

*Del*  
**SIGNOR GIULIO CESARE**  
*CONTE DI VALMARANA,*  
*e Cavalier del Senato.*



IN PADOVA, M. DC. XLVIII

---

Per Paolo Frambotto . Con Licenza de' Sup.

1000

THE NEW YORK

LIBRARY

ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION

1215 Broadway, New York, N. Y.

1910

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000



AL SERENISSIMO.

Et Inuittiss. Principe,

Il Signor

ANTONIO PRIVLI.



Non sol vera, ma verissima la  
propositione, che nissuna  
cosa facci la natura in vano,  
& che dotato l'huomo di  
ragione, per quella conosce  
ch'egli è nato, non perch'à guisa d'ani-  
mal bruto dedito solo al ventre, viua vi-  
ta bestiale, e ferina; ma più tosto perche  
inalzandoli con l'intelletto alla con-  
templation della sua nobiltà, per la me-  
moria delle cose passate, per la cogni-  
tion delle presenti, per la prouidenza

delle venture, si costituisca in questo mondo, si come in vna nobilissima Scena, spettatore di marauigliosi, e vari effetti dell'istessa natura : e scorgendo l'istesso frà l'altre cose, come mentre per diritto sentiero inuia le sue attioni à retto fine, non trappassa in questa maniera la vita con silentio. Così io pensando tall' hora nell'ocio al negocio, & sapendo ch' à volar gli vccelli, à guizzar gli pesci, ad oprar gl' huomini per natura furono destinati, riuolgendo frà me stesso nel pensiero, come potessi prestar mi tale, che non ocioso nel mondo, non inutile nell'opra, m'hauessi à manifestare, con obbi chiaramente, due vie essermi proposte; nelle quali incaminandomi, potessi spendere più vtilmète il picciolo mio talento ne gli studij: l'vna, ch' alle diuine speculationi, e naturali; l'altra, ch' alla regola dell' humane attioni s'appartiene: onde poich' offeruai, che nella eletion di queste due, quella fù preferita dal sapientissimo Socrate, ch' all' offeruāza di costumi si riferisce (che però fosse detto, ch' egli con singular  
pru-

prudenza hauesse riddotta in Cielo in terra, la vera filosofia ) deliberai parimenti, tralasciando ogn'altra materia, trattar del modo del far pace, in via Caualeresca, e Christiana, con sodisfattion di parole nell'ingiurie frà priuati: persuadendomi questa douer essere forse à me più facile per considerare, à gl'altri più profiteuole per apprendere; & tanto più profiteuole, quanto che la medesima, per molti accidenti, che sogliono occorrere, si douesse rendere ad ogn'vno più comunicabile. Aggiungo in questo proposito l'auttorità del diuin Platone, che ne i suoi libri della Rep. vuole, che gl'huomini non douendosi troppo à lungo trattenere nelle speculatiue, douessero più tosto esser sollecitati, d'affinarsi nelle piazze, oue per beneficio della scienza morale, praticassero la prudenza nelle deliberationi, la giustitia ne i contratti, la fortezza ne i pericoli, la modestia nelle conuersationi, la liberalità con gl'amici: compendio perfettissimo delle virtù attinenti a' costumi, due delle quali, cioè giustitia, e

valore, si scoprono regole principali in quest'ò mio discorso; ma in tanto preuendendo io la debolezza dell'istesso, douendo procurar di raccomandarlo all'autorità, di chi potesse come sofficien- te base degnamente sostenerlo, niun'al- tro seppi eleggermi, cui per giuste cause douessi appoggiarlo, ch' alla tutela, & protection della Serenità Vostra, così perche lo scopo essendo in questo l'in- troduttione della pace, che viene insie- me ad vnirsi col medesimo della Sere- nità Rep. di cui con tanta sua gloria, ri- splende meritissimo Principe, come per- che per l'antichissima seruitù, ch'io ten- go seco, pensai per l'innata sua benigni- tà, douesse il medesimo humanamen- te aggradire. Chi dunque puote meglio recar spirito col splendore delle sue virtù, al detto mio discorso, che la Se- renità Vostra? della quale con maggior verità si può dir ciò, che già fù detto del maggior Catone presso de' Romani, ch'egli in vn'istesso tempo fosse valoro- so Imperatore, prudente Senatore, & facondo Oratore; essendo ch'ella già  
stata

stata eletta generalissima dell'arme nell'impresa di Friuli , come appunto Imperatore diede chiarissimi segni, d'insustato valore , nelle deliberationi dell'Eccellentissimo Senato, dandone ogni dì d'incredibile prudenza , nell'istesso secondo ch'occorre per le proposte materie , di singolar facondia ; onde al cumulo di tante virtù , ch'altro si puote aggiungere , ch'il prospero corso d'un felicissimo successo ? ilquale come puote più ampiamente corrisponderli , di quello che fece gl'anni à dietro , quando con grido vniuersale di tutti i voti , fù sublimata nell'altezza di quella Seggia? quando sì fauorabilmente nella più fresca età , fù promosso l'Illustriss. Sig. Abbate suo figliuolo alla eminente dignità dal Cardinalato , quando di reciproco contento, gl'anni passati , successero le fauste nozze, dell'Illustrissima Signora sua figliuola , con l'Illustrissima Casa Cornara , nobilissima per antichità di ricchezze , di virtù , e d'eminentia de gradi ? quando in fine per compimento d'ogni più prospero auenimento , alle

sue tante grandezze, s'accrebbe l'opulentissima dote, così dell'animo, come delle facoltà, della Illustrissima, e ben'auenturata Signora sua Nora? segni tutti manifestissimi di celeste protezione, & del pari degni premi, della sua virtù, e de suoi meritati honori. Là doue s'in simile proposito, fù Silla detto felice, perche col mezo della sua tirannide, essercitata con proscrittioni, e morte de miseri cittadini, occupando la Republ. gli riuscirno secondi gl'ingiustissimi suoi pensieri, come frà tanti vitij, e sceleraggini, si potrà intender felicità, la qual secondo Aristotile, e la buona Scuola de filosofi, in altro non consiste, ch'in habito elettiuo di virtuose operationi? felicità più propriamente per il vero si deue dir quella della Serenità Vostra, ch'in tutte le generosissime sue attioni fù sollecita d'hauer sempre seco la virtù per scorta, & il patrocinio del Cielo per compagno. Ma come altre volte fù detto, chi loderà Hercole in Athene? così si può dir di lei, chi ardirà frà di noi di lodarla? a' quali si come notissi-

tissime sono l'heroiche sue virtù, e nobilissimi pregi, così si douerà conchiudere, ch'esser debba più facile il ritrouar di quelle il principio, ch'il fine, & meglio tacer, che dirne poco. Et hora seguendo io l'essempio, & la consuetudine de Persi, ch'il loro Rè mai vsauano di salutare senza presente, per darle segno à quel modo del loro ossequio, così io, appresentandole questo mio discorso, vengo humilmente à farle riuerenza, & à destarle la memoria dell'antica mia seruitù, e deuotione; sicuro per il vero, ch'ella più tosto nella purità del mio affetto, che nel poco valore del medesimo, si sia per appagare. Et in tanto in sua buona gratia, baciandole le valorosissime mani, & augurandole lunga vita, riuerente mi raccomando, & me le inchino.

*Di Vicenza, il dì 8. Nouembre 1619.*

**Di Sua Serenità.**

*Deuotiss. & deditiss. seru. di cuore*

**Giulio Cesare Valmarana.**

# GIVLIO CESARE VALMARANA,

A LEONORO VALMARANA

Giouanetto, e suo Nepote dal Padre.



*Arrano l'histoire antiche, per quello che mi souuene d'hauere offeruato, come Themistocle Atheniese rispose prontamente ad vn Filosofo, che professaua d'insegnar memoria, & ch'à quel fine s'era offerito, ch'egli più volentieri hauerebbe imparato à smenticarsi; non meno arguta, s'io non m'inganno, che prudente risposta, per la quale si può credere, ch'altro non volesse intendere, eccetto che siano per l'ordinario in maggior numero i dispiaceri, & che si dispensino più larga, e prodigamente disauenture, che contenti, e felicità nella presente vita: ilche per quanto hò offeruato in me medesimo, posso frà gl'altri più facilmente persuadermi, che ferito vndeci anni sono, dal grauissimo colpo della morte di quella, che mi fù per giustissime cause così cara in vita, e dopò morta così viuamente mi restò nel cuore; e non essendo fin'hora ben indurata la cicatrice, rimasi tuttauia oltre modo addolorato, & per maggiore afflittione in questa mia età, ridotto quasi in solitudine otiosa: onde pensando alle volte di non cedere al dolore, per non restar superato da quello, & di solleuarmi dall'ocio, indegno*  
*d'huo.*

d'huomo nato libero, & considerando frà me stesso, in  
che maniera io potessi schermire contra queste angu-  
stie, mi fermai in questa opinione, niun'altro rimedio  
douermi succedere più gioueuole, che scriuendo trat-  
tenirmi in qualche curiosa, ma vtile materia, mesco-  
lando forse à quel modo l'vtile col dolce: doue ancora  
ch'io mi conoscessi più atto leggendo d'imparare, che  
scriuendo d'insegnar'altrui; nondimeno poiche la let-  
tione m'inuita più facilmente à dormire, ch'à medita-  
re, & per l'età sono reso tanto più al sonno inclinato:  
giudicai necessario, d'accommodarmi con la volontà  
più tosto à quello ch'io potena sostenere più di leggeri,  
ch'à quello ch'io doueua più ageuolmente, quando più  
libero fossi stato: così m'eleffi di trattar del modo del  
far pace, in via Caualesca, e Christiana con sodis-  
fattione di parole, nell'ingiurie frà priuati; soggetto  
scelto forse come più appropriato al bisogno vniuersa-  
le, e in particolare à quell'occasioni, alle quali m'inui-  
tano ben spesso le richieste d'alcuni, che mi stimano;  
crederò, più tosto per esperienza degl'anni, che per  
altra causa rispetto ad alcuna mia dottrina. Nel qual  
proposito non intendo di lasciar di dire, come più volte  
mi son marauigliato, che secondo M. Tullio, e la scuo-  
la de Filosofi, corrispondendosi per vna certa simpatia  
insieme, l'infermità del corpo, e quelle dell'animo;  
per rimedio à quelle del corpo, l'humana solertia come  
si vede, con tanto studio s'habbia impiegata, & per  
quelle dell'animo, per la loro eccellenza, e nobiltà, ri-  
spetto al soggetto, altrettanto più importanti, quasi  
sonnacchiosa per modo di dire sia rimasa: ch'ancora  
che

che gl'antichi, e moderni autori, con mirabil arte, & isquisita inuentione, habbino trattato delle passioni, & affetti, che dir si possono infermità dell'animo, & appresso da quelli accidenti, ch'atti sono ad alterarli, & che nella materia dell'honore, ò come dicono del duello, si trouino diuersi lodatissimi soggetti, ch'esattamente hanno scritto: non è però ch'io sappi, ch'altri che l'Albergati Bolognese (autore per quel che risuona, eruditissimo) partendosi dalla theorica, & da termini vniuersali, & accostandosi alla pratica, & à particolari, habbia ricordato distinte regole, & formule, (quasi antidoti preparati per sanar l'alterationi radicate ne gl'animi degl'offesi) doue se tanto si loda, & è in tanto credito la medicina, perche risani i corpi mal' affetti, per indisposizione; che si dirà di quella, ch'in virtù di sodisfattion di parole, inducendo per la pace, la sanità negl'animi alterati per l'offese, preserua libere le vite da pericoli, le facultà da dispendi, le conscienze da peccati, che per l'odio l'anime gl'uccidono? che certo sia! (quando ch'à guisa d'aspidi sordi, non si ferrino l'orecchie alle proposte sodisfattioni) di maggior fauori, che comparta frà di noi l'immenza benignità di Dio. Io dunque per queste ragioni pensando à più utile materia, hauendo ordito con famigliar fanella, e senz'altro ornamento di parole, il presente discorso, dedicato da me per giustissime cause, alla Serenità del nostro Prencipe, desidero, che da te letto sia, perche dilettrandoti, come vedo, dell'opre di M. Tullio (che basterà à persuadermi che sii per far profitto nello studio delle belle lettere) nel leggerlo, forse incontrerai  
qual

qualche cosa offeruata da me, ne i suoi libri degl'uffici, ch'à mia consolatione così spesso ti vedo alle mani: nel che mi proposi d'imitar l'esempio degl'antichi Greci, e Latini; de Greci, d'Aristotile, ch'i libri de suoi morali scrisse per interesse principale di Nicomaco suo figliuolo; de latini, di M. Tullio, ch'i suoi degl'uffici per la medesima causa, per interesse parimente di M. Ciccon suo figliuolo. Così io, che ti succedo in luogo di padre maggiore, hò voluto scriuere in questa materia, che hà il medesimo fine, che si proposero i sudetti, d'ammaestrar la vita ciuile, non essendo per questo ne i precetti attinenti alle virtù morali, il maggiore di quello, che ci instruisce d'intorno l'attioni, ch'appartengono alla giustitia; sola norma, e regola dell'ingiuria sua contraria, della quale si tratta principalmente nel presente Discorso; per il che secondo l'ordine di natura, douendosi nell'attioni dalle più facili dar principio, questo ti potrà seruire, per ageuolarti la strada, per incaminarti dopò ad altri più graui Autori, che trattano più altamente della medesima materia. Non serà perciò ragioneuole, che per i ritoli, debbi lasciar i fonti. Tu dunque con l'istessa diligenza, ch'vsi fin'hora, attenderai à tuoi studi, sin tanto, che non ti penti, d'hauer imparato, e cōseruarai il Discorso, quale ch'egli si sia, per vn viuo testimonio dell'amor singolare, che t'hò portato, e leggendolo tal'hora rimouerai in te stesso la memoria di me, che t'amai, e come si dice, di continuo ti portai ne gl'occhi.

Il medesimo ,  
AL MOLTO ILLVSTRE ,  
Et Reuerendo P. M.  
ONORIO GEMELLI SERVITA,  
PREDICATORE.



Osi in' fine l'ultima mano, dopo qualche fatica, al Discorso ch'io gl'inuio; nelquale, anch'ella hà hauuto buona parte, per la diligenza, che si compiacque d'vtare, nell'hauermi procurato in quell'occasione, vari casi: mi risoluei ultimamente oltre il mio primo pensiero, di non ricusar, che fosse veduto, e letto; hauendo forse l'auttorità degl'amici, che mi persuasero, in detto dubio preualso alla ragione; per ilche fin' hora non seppi ben discernere, qual in me saria stato minor' errore, il negar à quelli il lasciarlo vedere, ò concedendogli, rendermi bersaglio alle lingue de detrattori. Confesso, che mi restano al presente di continuo radicate nella memoria, le  
paro.

parole sententioſe di M. Tullio. *Quoties dicemus ,  
de nobis toties indicatur* . Doue che ſi douerà aspet-  
tar di ciò , che ſi ſcrine ; che reſta immobilmente  
eſpoſte al giuditio, dell'orecchie, e de gl'occhi , di  
chi legge? è la materia nel Diſcorſo alſai graue, e  
delicata, il cui titolo puote metter à partito il cer-  
uel d'ogn'vno, nõ che il mio: che ſ' è difficile ſecõ-  
do il medefimo M. Tullio . *Societas grauitatis cum  
humanitate* . Per ſimile ragion l'ifteſſo ſi potrà dir  
( per uſar queſto vocabulo ) dell'incompatibilità,  
della via Caualeſca, con la Chriſtiana, coranto  
frà di te contrarie: in così ſtretta difficoltà , par di  
potermi agguagliar à quel, che dopo varcato ra-  
pidiſſimo torrente, giunto à riuà , e riuolto indie-  
tro , ſcorgendo l'impeto dell'acqua, e lo ſtrepitoſo  
furor dell'onde quaſi impoſſibile gli pare, ch'eſpo-  
ſto ſi ſia à così periglioſa elettione . Così io più  
che mai ſcorgo, & hora ſcorgendo pauento in me  
ſteſſo , la difficoltà, cui mi ſottopoſi , ſcriuendo in  
queſto ſoggetto ; nel quale , quelli che ſcriſſero  
auãti il Concilio, puotero molto più allargarſi, di  
quello, che non è permeſſo al preſente , ſendo pre-  
ſcritti ſtrettiffimi, ma però ſantiſſimi termini, fuo-  
ri de quali, non è lecito d'vſcire: douerà per queſta  
cauſa s'io non m'inganno, con benigno ſentimen-  
to tanto più compatir ogn'vno , s'in queſta mate-  
ria douendoli ſcriuere con Eccleſiaſtici auuertì-  
menti, ſarà ſtato neceſſario, proceder molto cau-  
tamente, nell'vnir inſieme, ſi come mi propoſi, la  
ragion Caualeſca, e Chriſtiana . Scriuo così à lei  
con-

con qualche confidenza questi particolari,perche  
essendo la sua autorità (rispetto all'honoratissime  
sue cōditioni) gravissima nell'opinion d'ogn'vno,  
vaglia, occorrendo à mia difesa, la sua protettio-  
ne, per rintuzzar la malignità, de medesimi de-  
trattori.



All' Illustris. Signor Cavalier  
**GIVLIO CESARE**  
**CONTE DI VALMARANA.**



*A Viola d' Anfione che mosse le pietre, e mansuefece le fiere, il Linto d' Arione che mitigò tutti i Mostri del Mare, la Cithara d' Orfeo, che placò Cerbero, e le fiere, l' Arpa de Dawidde, che scacciò da Saulle lo spirito dell' Inferno, e la Lira di Pitagora che sanò le eurbationi de gl' animi alterati, sono tutti stromenti capitati in mano di V. S. la quale congiungendo insieme la loro armonia n' hà poi formato quel marauiglioso Clauicembolo che* **MODO DI FAR PACE IN VIA CAVALERBSCA, E CHRISTIANA** *fù da lei sanamente nominato. Non fù per auentura molto difficile al musico d' Alessandro far sonate che tanto eccessiuamente accendessero l'ira in quel cuore pur troppo soggetto a quella passione, ch' egli spargesse barbaramente fra i becchieri il sangue innocente de gl' amici; ma ben fù difficile à lei quello ch' ad altri sin' hora è stato impossibile trouar musica di parole tanto nella lor dolcezza efficaci, che potessero ammollire gl' animi indurati; e rintuzzar l'acutezza*  
b del.

dell'ira nel maggior suo furore : Il che però col mezzo della sua singolar eloquenza ell'ha conseguito così perfettamente, ch'io non dubito che si come Cleombroto leggendo i libri di Platone dell'immortalità dell'anima, si diede morte per desiderio di vita; così chi leggerà l'opra di R. S. non si disponga per capitar all'eternità della gloria, suenar in se stesso lo sdegno col coltello del perdono, a sacrificarlo in vittima a Dio, col fuoco della carità, questo accettissimo holocausto abbruciando: e perche'l bene per sua natura è comunicabile, e'l Sole non risplende solamente a se stesso, ma diffonde la sua luce per l'universo io la conforto che renda partecipe il mondo col mezzo delle stampe di questi suoi dottissimi scritti; nè però mi piace che sotto nome d'incerto siano publicati, ch' a questo modo ella perderebbe in gran parte il dolcissimo frutto delle sue fatiche quanto alla gloria del nome, che però non fu mai da generosi spezzata: offeruando l'oratore che quegl'istessi Filosofi, che scrissero del disprezzo della gloria non tacquero i nomi loro, anzi procurarono d'acquistar fama per quei medesimi libri ne quali non douersi curar la fama s'ingegnarono di prouare: e quello che maggiormente importa, ella ne rimarebbe senza frutto, anco quanto all'oggetto principale di pacificare l'inimicitie: perche ne puntigli d'honore la nuda ragione quando non sia vestita dall'auttorità non è bastevole ad ottenere l'intento suo: nè tra l'arme ha luogo la filosofia, s'ella non vien più tosto in habito di Bellona, che di Minerva, se l'autorità sola senza la  
ragio-

ragione hebbe forza di persuader e nelle Scuole di Piragora, quanto più nelle ragunanze de Cavalieri persuaderà la ragione sostenuta con l'autorità? Salsa & arguta fù la risposta, che diede Cleomene a quel Sofista, che disputava della fortezza; efficace sarebbe stato il discorso di s'egli se l'Aquila fosse stata oratrice, ma non si crede alla Rondine che tratti dell'animosità: de qui s'origina forse quella famosa sentenza d'Euripide, che la favella d'huomo vile, e di personaggio autoreuole non ha la medesima forza, se bene hauesse la medesima ragione: ne traffichi della mercantia le buone ditte sono in credito, e ne' maneggi d'honore, hanno stima, e riputatione i pareri de nobili, e generosi Cavalieri. Se nel fronte di questa Opera non si vede impresso l'honorato nome del Cavalier Valmarana, sarà stimata compositione di minor credenza, & ancora che le ragioni siano forti, e leggiadro lo stile, scemerà di riputatione per mancamento d'auttorità, perche forza di figlio, e bellezza di meretrice non è stimata. E augurando a V. S. continuata prosperità le bacio con molto affetto le mani.

Di Vicenza al 28. di Maggio 1619.

Di V. S. Molto Illustre

Deditissimo Seuitor

Baldassare Bonifacio.

b 2 D E

DE V. C. IVL. CÆSARE  
VALMARANA,

Balthassar Bonifacius Iur. Conf.

Archipresbyter Rhodiginus.



CÆsar hic tandem meruit cognominis esse  
Nec fuit eloquio, nec pietate minor :  
Cum docuit quo quisque modo sit mitis in hostem  
Nec tamen indecori pace nocetur honos,  
Omni bus vlturis, scripturis omnibus æquè  
Tum Calamum extorsit, tum gladium eripuit.



# AD EVNDEM.

M. Antonij Romiti I. C.



**D**icere, quæ possint factis concurrere, verba,  
Non opis hoc hominû constat, at esse Deû;  
Iulius illa tamen potuit nunc edere Cæsar.

Quis neget ætherium Cæsaris eloquium?  
Quæ valeant animam, voces pensare cruentam;  
Et factum infectum reddere, Cæsar habet,  
Imperitare animis, iras sedare furentes,  
Aureaque offensas tergere dicta queunt!  
Inuisas longum, terras Pax alma reuifet,  
Et figet; posthac non abitura, fidem,



All'Illustrissimo Sig. Conte  
**GIVLIO CESARE**  
**VALMARANA**

Cavaliere.

Pasin Pasini.

**D** *A le basse caligini infernali  
Cinta di mille gelidi sospetti  
Erga pur la Discordia oridi mali  
Empi litigi à seminar ne' petti ,  
Di sanguigno splendor torbidi infetti  
Vibri pur Marte i raggi suoi fatali ,  
E sù nel Ciel con influenze affetti  
A le stragi , al furor l'ire mortali ,  
Non teme più'l Mondo oltraggio , e scherno  
In vano homai terribile , e minace  
Contra lui rota il Ciel freme l'Inferno :  
Di dotta mano ecco volume hor face  
Sparir de gl'odi il nubiloso verno  
Trà le pioggie del sangue Iri di pace.*

# Al medesimo Signore,

Pomponio Montenaro Academi-  
co Olimp.



**D**A pensieri indisposti, ed acri humori,  
Che portano tal'hor morte, e tormenti  
Con rimedi ammirabili, e potenti  
Esculapio d'honor risana i cuori:  
Quì di saggi consigli aurei licori  
Applica dotta mano à l'egre menti,  
Enel calor de l'ire, & d'odij ardenti  
Insegna mitigar sdegni, e rancori.  
Ceda à quest'arte de la pace amica  
Chi colse i primi fior soua Parnaso  
Per formar' altra medicina antica;  
Che raro ingegno ad ogni auuerso caso  
Toglie l'infermità fiera nemica,  
Chiudendo in tutto di Pandora il vaso.



San Francisco, Cal.

Dear Mr. [Name]

My dear

I have just received

your letter of the 10th inst.

and am glad to hear

from you.

Yours truly,



# M O D O DEL FAR PACE

IN VIA CAVALERESCA,  
E CHRISTIANA

Per sodisfattion di parole, nelle ingiur-  
rie frà priuati .

*Del Signor*

**GIVLIO CESARE CONTE**  
*di Valmarana, e Cavalier del Senato .*



**S**I come sappiamo per esperien-  
za, & è dal commune consen-  
so de gl'huomini approuato,  
che per instinto di natura ogn'  
vn desidera d'esser felice, così  
altretanto oscura, e dubia è la  
questione, in che possa la felici-  
tà consistere, e molto più oscura, e dubia, con  
A quai

quai mezi si possa la medesima conseguire; materia per verità non men oscura che difficile, che di già stanco le scuole de gl'antichi, e moderni filosofi: per il che d'intorno il primo punto varie furono l'opinioni de' saui, stimando alcuni nella sola virtù douersi questa presupporre, si come intesero gli Stoici, e di essi capo Zenone, reputando che l'huomo dotato di virtù con essa sola fosse atto per resistere contra d'ogni auuersità, e nel colmo dell'afflittioni, e dolori del corpo, poter restar felice. Onde recusasse quell'antico filosofo, nel sacco della sua patria, di prender per se cosa alcuna, si come fecero à gara tutti gl'altri, dicendo ch'all'horà portaua seco tutti i beni suoi. Altri, si come i Peripatetici, di essi capo Aristotile, giudicando senz'alcun dubbio più rettamente dissero, non per se sola la virtù, ma accompagnata co'beni della fortuna, e del corpo, mezi necessari al detto fine, senz'altro poter condur l'huomo alla meta per natura desiderata della felicità: ch'à dir il vero douendosi credere ella douer consistere nell'habito di virtuosa operatione, come potrà l'huomo giacendo infermo nel letto per lungo tempo, e senza beni di fortuna, adoperarsi in alcuna maniera nelle virtù morali, che seruono per aiutrici dell'humana felicità? come discorrer prudente, esibirsi giusto senza commertio, resistere forte contra i pericoli, temperante lontano da i piaceri, combattuto in va-

rie guise da intolerabili dolori, e sciagure? come mostrarli liberale, pouero, mendico, e priuo in quel stato di beni di fortuna? che se per l'acquisto di questa humana felicità per cui tanto sudano gl'huomini, si ricerca l'habito della virtù, & che non può procedere, si come ogni dì insegna l'esperienza senza questi beni del corpo, & della fortuna, dicendo à ragion quel buon Poeta;

*Haud facile emergunt, quorum virtutibus obstat  
Res angusta domi.*

e soggiungendo in vn'altro luoco il medesimo,  
*Optandum est, ut sit mens sana, in corpore sano.*  
come appresso frà questi non si doueran rimouere gl'altri impedimenti, che quasi obici per dir così, in varij modi sogliono ritardar il libero corso della vita dell'huomo, tenendolo à viuua forza lontano dal fine, al quale per natura, e voluntaria election suol'aspirare? che quando occorra, ilche per l'humana fragilità pur troppo spesso suole accadere, ch'i turbolenti moti d'alcuni, à guisa de venti contrari nel mare, come tanti Aquiloni concitino nella presente vita per le discordie, tempeste, e procelle, come restarà salda, e sicura da impetuosa commotione la quiete, e tranquillità, e in consequenza il felice stato, che come sicuro porto, così auidamente per natura appetisce, e brama ogn'vn di conseguire? si giudica però, ch'esser debba di mestieri di sufficiente prouisione, per poter per mezo di essa, dissol-

uer i nembi , placar l'ira de venti , tranquillar il corso già commosso , ricorrendo si come à tramontana, all'offeruanza delle leggi. Primo punto dunque douerà stimarsi , per buon seruitio della Patria , cui dopò Dio siamo prima tenuti , di proueder con ogni studio , e diligenza possibile , che (per quanto concede la nostra fragilità , & imperfettione ) si rimouano i primi scandali , & inconuenienti , che sarà nel procurar che gl'huomini si assuefacciano à principio d'astenersi d'offender , & ingiuriar altrui , da primi principij benche leggieri , nel fine terminando grauissimi errori , e da picciola fauilla negletta , si come spesso auuiene , accendendosi dopò fuoco inestinguibile , nel che non si può ricordar rimedio più sicuro , e profitteuole , dell'offeruanza delle leggi , che come fortissimo bastione , per la sola sua execution si può resistere à i turbulenti moti de scandolosi , per indur la quiete , e la felicità in ogni Stato . Si conferma ciò da M. Tullio , in quelle sue breui , ma altrettanto misteriose parole . Noi seruiamo alle leggi , per esser liberi . Et si conferma ciò maggiormente dalla prudente maniera de gouerno de Spartani , ch'à ragion persuadendosi , che la miglior forma di Rep. douesse consistere nell'offeruanza delle leggi , accompagnata col costume , conforme appunto all'autorità d'Horatio nelle parole ,

*Quid leges sine moribus.*

*Vene*

*Vana proficiunt?*

Le sue non iscritte in carte, secondo l'uso commune, ma registrate ne i propri petti, per uso continuato, & inuecchiata consuetudine, confermarono costantemente i suoi, in ogni virtuoso, & lodeuole esercizio: maturità di consiglio al pari riconosciuta in Zaleuco, Imperator de Locresi, ch'estimando ch' in ogni sorte di gouerno fosse dannosissima l'innosservanza delle leggi, essendo caduto il figliuolo nella trasgression d'vna, ch'imponeua la perdita de gl'occhi, intendendo ad ogni modo di conseruarsi giusto nell'esecution di quella, mescolandoui la pietà, ordinò, ch' a se, & al figliuolo vn' occhio fosse cauato. Si conchiuda in fine, che questa fabrica del mondo, ch'è vna Rep. vniuersale, è mantenuta da due fortissimi sostegno, del premio, e della pena; ne quali soli si restringe, e si risolue la forza delle medesime leggi, che per l'vno siamo inuitati al bene, per l'altro ritardati dal male.

E'dunque l'osservanza delle leggi congiunta col costume, quella, che può principalmente rimouer gli scandali dal'commertio de gl'huomini, che però quasi per necessità sogliono auuenire, alli quali la sollecitudine, & prudenza humana, non potendo assolutamente prouedere viuendosi nella continua pratica d'huomini non perfetti, seruirà per nouo auuertimento, il procurar d'imprimer nella mente d'ogn'vno, e per

innestarle, per dir così, questo concetto, niuna cosa douersi stimar più ciuile, e Christiana, e douersi con maggior studio procurare, ch'abbracciar, anzi con serena fronte incontrar la pace. Quiui però non intendo troppo à lungo trattene, e profundar nella detta materia, propria più tosto de Predicatori, soliti in questa parte più tosto ch'in ogn'altra di esaggerar sopra de pulpiti, & altamente farsi sentire, stendendo i vanni de loro spiriti peregrini; dirò solo ch'al tempo della nascita di Christo Signor nostro, la prima parola che per allegrezza fù sentita dal celeste choro de gl'Angeli, fù intonata con la voce della pace. nel licentiarfi dal Cenaculo de gl'Apostoli, si sigillò la licenza con la voce della pace. nella Resurrection il primo saluto à i medesimi Apostoli, fù con la voce della pace. intanto che si possa dire per diuin testimonio di Dio, non che per quello de gl'Angeli, e de gli huomini, per l'acquisto dell' humana felicità, niuna cosa più conuenirsi, e douersi giudicar più necessaria della pace, & che per l'adietro siano stati vani sopra tutti gl'altri i sette Sauì della Grecia, nel quesito loro fatto, qual si douesse reputar il sommo bene nella presente vita, poiche solo Dio, sapienza increata, con la semplice voce della pace, ne i tre tempi sopra allegati, puote, e seppe per verità diffinir, e decider l'altezza del quesito. In fine dirò conchiudendo, che tanto si desidera

la pace, per ottenerla, che non si recusi la guerra. & ch'à questo fine dicesse benissimo Valerio Massimo, grauiſſimo autore nel libro quarto al capitolo ſecondo della ſua Hiſtoria, cioè che ſi come porge diletto altrui il veder il Mare turbato, e procelloſo, renderſi tranquillo, e quieto, il cielo oſcuro, diuentar, ſereno, così la guerra mutata in pace, porge altrui grandiffimo contento all'animo: perilche ſi poſſa credere, per moſtrar l'eccellenza della medefima, ch'altro forſe non debba eſſer il Paradifo che godono i Beati, ch'vna fruitione d'incommutabile, & eterna quiete.

Si come all'incontrario non ſia altra miſeria, nè altra ſi poſſa immaginar maggiore, ſe ſi conſidera la grandezza del danno che ſeguir ſuole à quel cuor'indurato, che offeſo come ſe ſia recuſa con le debite ſodisfattioni reconciliarſi col nemico, e rimetter l'ingiuria, & appreſſo che ciò ſia di più graui, e maggior'infortuni, ch'affligger poſſa l'humana conditione; poiche vn cuor radicato nel peruerſo proponimento della vendetta, oltre la diſgratia de Dio, che ſeguita al peccato (perdita per ſe ſola inestimabile) perde il guſto di tutte le coſe, cari non gli ſono gl'amici, ſprezza la dolcezza de parenti, & ad vn certo modo auuerſo alla natura iſteſſa, abboriſce inſino quelli, che gli ſono più ſtrettamente congiunti, quaſi ch'ardirei di dire, che per la continua pena che

l'affligge, si debba agguagliarà quello, cui secondo le favolose finzioni de Poeti, nel Monte Caucaſo rode l'Auoltoio inceſſabilmente il cuore: e ſe grande è la pena che queſti ſente, come forſennato, & aſpramente combattuto dalle furie, è ſenza comparation quella maggior del danno, che gli riſulta, perche priuo della gratia de Dio, li rende ſterile, & infruttuoſa benchè per altro buona, ogni ſua operatione. Peccano quegli graueamente che fauoriti con larga mano dalla benignità de Dio, di ricchezze, di ſanità, di parentelle, d'amici, & d'ogn' altro s'eſſer può maggior bene, abuſano nondimeno empia-  
te per modo di dire, il don, la mercè della lor buona fortuna, mentre vanno peruertendo l'ordine naturale di giouar altrui, e di diuenir per quella via per coſì dire d'huomini dei, s'eleggono nondimeno per indiretti mezi più toſto d'offender, non pur gl'vguali, ma i maggiori ancora; dal che naſcono le querele, l'offeſe, l'ingiurie, le ſette de ſoggetti che ſ'inuiſcerano nelle miſere caſe con maggior danno, e rouina incomparabile, ch'apportano gli nemici iſteſſi: oue non è dubio, che ſe ſi viuette come ſi doueria conforme alle leggi, ceſſarebbono le riſſe, l'ingiurie, ma è molto più larga la via per commune noſtra miſeria, che ne conduce al male, ch' al bene: che per ciò il ſauio Salamone volendo moſtrar la natural inclination, & ageuolezza de gli huomini

mini al peccato, solcua dir, Sette volte al dì ca-  
del'huomo giusto. siamo però sicuri, che non fa-  
ria di bisogno de leggi, se non fosse il peccato,  
poi che à che seruiria la giustitia, se non fosse l'  
ingiuria? à che la fortezza, se non fosse il perico-  
lo? à che la temperanza, se non fosse il piacere?  
à che la liberalità, se non fosse il bisogno de gl'a-  
mici? ch'appunto à simil sentimento par. ch'al-  
luder volesse M. Tullio in quelle parole, nelle sue  
famigliari quando disse. *Pompeius quasi ut tibi  
beneficium daret, prius iniuriam fecit.* è dunque, l'  
ingiuria quella che per opinion de' saui, sommini-  
stra la materia alla giustitia, si come la colpa al  
perdono, dicendo à questo proposito Ouidio nel  
secondo suo de Tristibus

*Sed nisi peccassem, tu quid concedere posses,*

*Materiam veniam, fors tibi nostra dedit.*

Alla misura d'essa giustitia regolandosi le nostre  
attioni ch'a similitudine di flusso, e reflusso on-  
deggiando souente nel mar'insano, e vario corso  
di perturbatione, della presente vita: ama ogn'  
vno per natura il suo benefattore, si come s'offer-  
ua infino nelle più crude fiere, narrandosi ch'in  
bosco aiutato vn Leon da vn'Eremita, che gli ca-  
uò vn spin da vn piede, dopo l'accarezzò in così  
domestica maniera, ch'in tutto il tempo di sua  
vita, lo sostenne co' cibi delle prede, ch'ogni dì  
gli portaua all'vsato Eremito. all'incontrario odia  
altresi quegl'ogn'vno, da chi si troia offeso, cre-  
scendo

scendo l'odio con l'offesa . Si come chiaramente si conobbe in Enea , pio intitolato dal Poeta, che nel veder la cintura di Palante nella persona di Turno , se gli destò la memoria dell'offesa che si recaua per la morte dell'amico ; alla cui improvvisa vista , restò così vinta in esso Enea la natia pietà dall'odio , che pien di sdegno , e furore in quel punto per la morte che diede à Turno , vendicò la morte , & offesa dell'amico Palante .

Tiranneggiano i duo affetti dell'amore , & odio , lo nostre volontà non essendo altro l'amore per l'autorità del filosofo , che desiderio di far bene , à chi si ama , & non essendo l'odio , per la regola de contrari , che desiderio di far male , à chi si odia ; dicendo per questo Ennio Poeta .

*Quem metuunt oderunt , quem quisque odit , per-  
isse expetit .*

Così vediamo per l'ordinario che l'odio s'accompagna con l'offesa , e dopò questa nell'offeso seguita indicibil sdegno , e con lo sdegno indicibil desiderio di vendetta . e si come per imperfettion de nostri affetti mal regolati , non è dolcezza maggiore , & che più grauemente contamina la coscienza di quella , che riceue vn cuore per la vendetta , da Homero con giusta similitudine comparata al mele , così douemo credere , che non sia peccato maggiore , è più contrario alla carità , ch'il vendicar l'ingiurie ; atto ch'indirettamente toglie l'vbidienza delle leggi , & al ma-  
gi-

gistrato, l'escutione di quelle: poscia che chi pretende risentirsi da se stesso dell'ingiuria, offende il magistrato, escutor delle leggi, e gli leua l'autorità, indebitamente recandola à se medesimo: per la qual ragion secondo l'Apostolo ad Romanos al cap. 23. Christo Sig. nostro, che nell'altro secolo si riserbò il giuditio delle nostre attioni, & che pretese appresso che non gli fosse pregiudicato nella giurisdiction del giudicare, protestò altamente in queste parole; Lascia à me la vendetta, ch'io ti darò la debita retributione. Perciò dandomi facilmente à credere, che non per altra causa nelle sacre carte volesse esser chiamato Dio delle vendette, conchiudasi dunque, che si come l'offender altrui è contra natura, essendo nato l'huomo sol per giouare, e si pecca contra del Magistrato, à cui s'aspetta direttamente l'escution delle leggi, così il vendicarsi dell'ingiurie ricevute, più tosto da noi stessi, che per mezzo del Magistrato, ouero si come con più lodeuol via ( per quello che si mostrerà al suo luogo ) per debita sodisfattion di parole, è del pari contra natura, e si pecca contra le leggi diuine, & humane; per ilche diceua il diuin Platon, ch' erano della stirpe de Titani quelli, che si come à i celesti così questi che s'oppongono a' Magistrati: deuono per tanto viuer gl'huomini, si come dicemmo di sopra, secondo le leggi, & la ragione, ch'esser deue per verità di principali auvertimenti

menti , che per la regola del ben viuere , & del buon gouerno si possono ricordare ; & ſtudioſo appreſſo di cattiuar i loro affetti , con la regola dell' iſteſſa ragion , hauendo ſempre gl'occhi intenti all' amore , & odio , origine principale de gl' errori , che deriuano dall' offeſe , & riſentimenti dell' ingiurie ; all' amore , come ricetto nell' anima della facoltà concupiſcibile ; all' odio , dell' iraiſcibile ; procurando ch' il carrattiere che ſecondo l'erudita deſcrittion di Platon , s'intende la parte ragioneuole , guidi ſicura' la caretta , ch'è la noſtra volontà , tirata da due caualli , che guidano la carretta , cioè non rettamente moderata la concupiſcibile , & iraiſcibile , che ſono appunto come diciamo l'amore , & l'odio precipita miſeramente la noſtra volontà , & trabocca in iſtrane offeſe , ruine , & danni . Sono molti , e chiari gl' eſempi , coſi nell' vno , come nell' altro caſo dell' amore , quello di Paride , ch' oltre à cio che ſe le conueniuà , acceſo della bella Greca , la rapì al marito Menelao , & contra ragion violò la fede dell' hoſpitiſio ; dal che nacque , che per sì graue ingiuria prouocata l'ira ne i Greci , & in conſe- quenza il giuſto deſiderio della vendetta , ſeguì dopo il doloroſo incendio della famoſa Città di Troia , & la ruina con quella del più fiorito Regno di quel ſecolo . Dall' odio quello di Coriolano , che ferito nel cuore dall' acutiſſimo

*In via Cavaleresca, e Christiana.*

cutissimo coltello dell' odio , contra della patria , per l' offesa che per auanti si reço d' hauuer riceuuta , & che pretese vendicar contra di quella , eletto General dell' armi per la parte de Volsci , all' hora nemici del popolo Romano , esule à quel tempo della patria , si preparò vicino con l' esercito contra della medesima , con tant' impeto , & furore , che per rimouerlo dall' assalto , & placarlo dall' ira , puotero à gran fatica à pena esser bastevoli gl' affettuosi preghi della supplice Madre . Si che dall' amore , & odio , mal regolati , si come dicemmo , deriuano da i petti humani , gl' abbomineuoli stimoli delle vendette.

Essendo mostrato fin' hora , che dall' osservanza delle leggi , congiunta col costume , & facile perdono dell' ingiurie , succede il quieto stato di viuere , senza del quale difficilmente si può aspirare all' humana felicità , resta c' hauendosi à discorrere dell' ingiuria , materia in particolare necessaria del presente trattato , si dichiara il sentimento di essa voce , & come s' habbia distintamente ad intendere ; per ilche diciamo , ch' ingiuria s' intende l' offesa , fatta dall' huomo , con violenza , e dispregio ad alcuno , ò in fatti , ò in parole , ò nella vita , ò nella robba , ò nell' honore , ò ad altro modo nella maggior parte di queste ; ch' appunto è quella , di cui siamo per trattare nel presete discorso . Così par che la diffinisca

M. Tul-

M. Tullio. *Iniuria est, quæ aut pulsatione corpus, aut conuitio aures, aut aliqua turpitudine vitam cuiuspiam violat.* Si dice iniuria, perche sia vn'atto contra ragion perilche dica Vlpian Giuriconsultol. 1. ff. de iniuria, & fam. lib. omne, *Quod non iure fit, iniuria dicitur.* Si dice offesa, come genere, da cui deriuano varie specie fra di se differenti d'ingiurie. Si dice fatta dal huomo, à differenza dell'offese ch'alle volte si riceuono da gl'animali irragoneuoli, nelle quali, perche non cade discorso, & elettione, non si può dir che ingiurijs, benchè offendono. Si dice con violenza, e dispregio, à differenza dell'offese che si riceuono senza forza, e vilipendio. Si dice nella vita, nella robba, e nell'honore, perche oltre di queste ad altro modo non possono gl'huomini restar offesi, & ingiuriati. Appresso si dice iniuria, l'offesa che per bruttura d'atti infami, macchia l'honore d'alcuno; perilche chi ben considerà, la diffinition si diuide in tre capi, in due, per li quali passiue per modo di dire, s'intende l'huomo ingiuriato dalla mano, ò dalla lingua altrui, & in vn'altro terzo ch'attiuè si fa l'huomo tal'hora da se stesso per la vergogna; onde alle volte per delitti laidi, vien punito dal Magistrato, & in quella guisa notato d'infamia iuris. Tutti questi capi nella diuision, & diffinition dell'ingiuria, sono compresi da M. Tullio, e l'istesse proprietà da Vlpian, nel luoco sopradetto; ma proposte

come auanti la diuision , & diffinition dell'ingiuria , solo resta che s'esamini il soggetto d'intorno à cui possa la medesima considerarsi; & appresso quali possano esser gl'affetti , ch'in essa s'accompagnano , per douer dopò con la debita proportion regular le sodisfattioni di parole, secondo la qualità de casi necessarie ; diciamo dunque ch'è l'huomo il soggetto , in cui solo si cōsidera l'ingiuria , il quale per diuersi accidenti da cose inanimate , & da animali irragionevoli priui di discorso , & elettione , può restar offeso , ma non ingiuriato , consistendo in questo appunto la sola differenza , che far si deue , frà l'offesa , & l'ingiuria . Onde per l'autorità de Vlpian Giurisconsulto , poiche altro non è l'ingiuria , ch'vn'atto contra ragion , & che l'huomo è di questa solo partecipe , segue per consequenza , ch'all'huomo solo , habbia a riferirsi l'ingiuria : & ella consistendo in agente , & paziente , cioè in quello che fa , & in quello che patisce l'ingiuria , si doueranno prima esaminar quei particolari , & quelle proprietà che come prime in ordine conuengono con l'agente , per douer dopò per la proposta diuision entrar nel discorso , & esame del paziente ; ma come si deue credere , peccando quello che fa l'ingiuria & in ogni caso douendosi questa adeguare con la sua debita sodisfattione , rettamente procedendo , si douerà auanti ritrouar il principio , per il quale alcun si muoue  
ad

ad ingiuriare; doue perche nell'attioni dell'huomo, si considerano tre specie de principij, cioè volontario, inuolontario, e misto; volontario quello s'intende, ch'è assolutamente libero in noi; inuolontario all'incontrario quel ch'è del tutto fuor de noi; misto quel che non è del tutto libero in noi, & non è del tutto fuor de noi: questi termini si dichiarano assai di leggieri applicati gl' esempi. Della prima specie s'intendono l'ingiurie che pensatamente, & anco all'improviso fatte sono contra d'alcuno, in risentimento d'offesa, in qual si voglia maniera riceuuta; nel qual caso, si douerà mensurare la sodisfattion con la qualità del fatto, della persona offesa, & di quella c' harrà fatta l'offesa; della seconda specie inuolontaria, s'intendono deriuar quell'ingiurie, che non sapendosi fatte sono contra d'alcuno, che però in gran parte per l'ordinario si sogliono escusare, come quelle che non si credono procedere da malitia, & da habito disordinato nel mal' oprare: che per questo da Terentio s'introduce Sostrata dir al marito Chremete, *Si peccanti, insciens feci*. Della terza, et vltima specie che mista si chiama, s'intendono l'ingiurie, che sogliono trar la sua origine, dall' impeto de gl' affetti mal regolati, d'ira, d'odio, d'amore, & simili, ch' inducono gl'huomini benchè liberi à peccare, li quali con tutto ciò per l'humana fragilità, si reputano per l'ordinario in qualche parte non indegni d'iscusa,

fa, che però doueranno così nell'vna, come nell'altra specie d'ambe due quest'vltime offeruare l'istessa misura, che nella prima s'hà detto; cioè nell'assegnar la sodisfattione d'attendere con singolar auuertimento la qualità de fatti, & delle persone insieme. Così par che le cause delle specie d'ingiurie, nominate sotto la voce de fatti, non solo da Rhetori, ma appresso da Leggisti, siano comprese da M. Tullio nel libro delle sue oratorie partioni mentre dice: *aut iure factum depellitur, aut vlciscendi doloris gratia, aut pietatis, aut pudicitiae, aut religionis, aut patriae nomine, aut denique necessitatis, inscitia, casu.*

E poiche l'ingiuria consiste ò nella cosa, ò nelle parole, nella cosa mentre s'offende la persona, ò la robba, che è per dir così atto permanente; nelle parole mentre che si spargono con la lingua voci obbrobriose contra d'alcuno, ch'è transeunte; ogn'vn de questi casi ferisce l'ingiuriato con dispregio, che però altro non intese Vlpian, che fosse l'ingiuria, che contumelia, così detta secondo lui, à contemnendo. Ella nondimeno è maggiore, e minore, per quello ch' insegna l'esperienza, rispetto alle circostanze, che per l'ordinario s'accompagnano con l'attioni humane, che sono persona, luoco, e tempo, & anco alla maniera, ch'è esequita, che nell'ingiuria principalmente si considera dalla purità, e pensamento;

mento; per il che quando ch'occorri trattar del perdon dell'ingiuria, nel che si douerà sempre usar ogni diligenza perche venga fatto di conseguire, si douerà insieme hauer riguardo ad ogn' vna delle circostanze, c'hanno virtù d'alterar l'offese, quando dal canto suo si conosce differenza di persona: stimò Aristotile nel suo quinto dell'Ethica, oue tratta diffusamente della giustitia, degna d'importante consideration la circostanza della persona, giudicando che nella distributua, per interesse di quella, s'offeruasse non il numero aritmetico, ma la proportion geometrica, ch'altro non intese, eccetto ch'in ogni caso, & giudicio, s'hauesse riguardo al merito, & condition di chi si trattasse, in concorso, & differenza d'altri soggetti minori; il che douerà seruire per regola di dar, & assegnar la debita sodisfattione per emenda dell'ingiuria riceuuta; & oltre la circostanza, si considera appresso la maniera, & modo nel qual'è fatta l'ingiuria: poich'altra pena impongono i prudenti Legislatori à quello ch'eccede nel subito mouimento dell'ira, ch'in vn'istante non si può tener à freno, e quel ch'eccede, quasi pecca più tosto per atto inuolontario, & altra pena à quello, ch'eccede con pensamento, il qual pecca non per fragilità, solita ad escusarsi, ma per corruttela di cattiuo habito, e d'imperuerata volontà, ond'è giustamente punito dal Magistrato, de più seuera, e rigorosa

rosa sentenza ; così maggiori e minori doueran-  
no assegnar le sodisfattioni à gl'offesi, conforme  
alla legge , *Inspecta qualitate facti , & persona-  
rum* . Si come per l'ordinario offerua la giusti-  
tia ne i publici giuditij , à sodisfattion de mede-  
simi offesi.

Ma essendo vari gli accidenti, che si possono  
considerare, così in quello ch'offende, come in  
quello ch'è offeso, frà gl'altri può nascer questo  
dubio, chi si debba giudicar di condition mi-  
gliore, quello che fa, ò quello che riceue l'ingiur-  
ria ; quesito ch'à prima vista pare assai duro, &  
difficile, essendo cosa chiara, che l'huomo decli-  
ni, & fuga volentieri per natura, tutto ciò che  
preuede, che gli sia per nuocere, recar offesa, &  
ingiuria, nella vita, nella robba, & nell'honore;  
tuttavia se vale à dir il vero, & s'il dubio si deue  
risolvere secondo la vera, & non apparente ra-  
gion, e insieme l'autorità de Savi, con li quali  
posto il volgo da parte intendo sempre di concor-  
dare, doueremo credere, per termini veri, & in-  
dubitati, che la conditione dell'offeso sia, & esser  
debba di gran lunga migliore, & più prezabile  
dell'offendente, perche benchè si douesse stimar  
in naturalibus più l'agente del paziente, per Ari-  
stotile nel terzo dell'anima, & Sant'Agostino nel  
libro dell'ottanta tre questioni, non segue per  
questo la regola nell'agente di praua, & mala di-  
spositione, si come si deue giudicar in quello ch'

offende, & ingiuria, ilqual pecca contra la natura, contra la carità & contra la giustitia: contra la natura, perche quel ch'è violento, non è naturale, e l'offesa, & l'ingiuria che vanno del pari, altro non sono ch'vna violenta operatione: pecca contra la carità, per la quale si come pur troppo è manifesto, siamo tenuti di giouare, non che d'offender il prossimo: pecca contra la giustitia, laqual non ammette se non ciò ch'è ragioneuole, e non è cosa manco ragioneuole, ch'offendere, & ingiuriar altrui: ma non solo per queste validissime ragioni, & argomenti, s'hà da giudicar migliore la condition dell'offeso, che di quello ch'offende, ma appresso per l'autorità approuatissima de Sauì, Principe de questi il diuin Platon, che ne i libri della Rep. proua chiaramente, che l'ingiuria, & l'offesa sia di chi la fa, & non di chi la riceue: opinion abbracciata da M. Tullio, per queste parole nelle sue Tusculane, oue dice, *accipere, quam facere præstat iniuriam*; dalla qual verissima sentenza, & assioma, non discorda Aristotile, che tiene con la scuola de gl'altri filosofi, che l'honor parimenti sia dell'honorante, & non dell'honorato: intanto che se l'honor è contrario al dispregio, & che vera sia la regola de contrari, resterà del pari tanto più cōfirmato, che così l'ingiuria, sia de chi la fa, & non di chi riceue.

S'hanno fin'hora proposte le qualità, & accidenti,

denti, che si possono ritrouare nel soggetto che fa l'ingiuria, come primi in ordine, resta che si considerino quelli appresso, ch'in qual si voglia maniera possono succedere nella persona di chi la riceue, per douer insieme addattar al suo luogo, la sodisfattion in ogni caso proportionata all'offeso, ch'è il fine, & scopo principale del discorso; nel qual proposito quattro modi mi souengono (per quanto scorger può la debolezza del mio intelletto) d'intorno a' quali può considerarsi l'ingiuria nell'offeso, ch'appunto à quattro verbi per la proposta diuision si riducono, che sono propulsare, proseguire, vendicare, & perdonar l'ingiuria; e quanto al primo del propulsare, ò repulsare che dir vogliamo, che tanto vale, quanto à ributtare, premessa la diuision, che l'offeso può riceuer l'ingiuria nella cosa, cioè nella persona, nella robba, e per dispregio nelle parole, non è dubio che prouocatò repulsando da se l'ingiuria per la difesa, non commette atto illicito, e repressibile, poiche per le parole di M. Tullio, & per l'istessa ragion naturale, *Principio generi animantium omni est à natura tributum, vt se, vitam, corpusque tueatur*; mentre che però s'esquisca secondo la legge, *Cum modèramine inculpatæ tutela*. Anzi che quando alcuno come di sopra tralasciasse la propria difesa, peccaria non meno contra natura, che quello, che



contra ragion, & senza causa altri offende, dicendo tuttaua M. Tullio in simile proposito. *Qui autem non defendit, & non obsistit si possit iniuria, tam in vitio est, quam si parentes, aut patriam, aut socios deferat:* doue, che si douerà dir di quello che potendo defendersi non repulsa da se l'ingiuria, & non serua in se medesimo la carità ordinata? certo che sia, & ch'ogn'vn creder debba, con notabile mancamento, perche come prouocato, mentre può mancando alla propria difesa, & da se non repulsando l'ingiuria, bench'offeso, si douerà dir, non da altri, ma da se stesso, & per suo difetto particolare, hauer riceuuta l'ingiuria, anzi più propriamente il carico.

Hora par che torna à buon proposito, dichiarar la differenza, che far si deue frà d'ingiuria, e carico, il quale però mai si presuppone, in alcuno quanto più si voglia grauemente offeso, e dispreggiato, se non in tanto in quanto mancando à se medesimo nell'occasioni, se l'acquisti per propria sua viltà, & infingardaggine; de quali si potrebbero addur vari casi, ch'alla giornata sono accaduti, quando fosse lecito per modestia de ricordarli: si come in tal materia de quelli si potria intendere, che d'improuiso assaliti, si smarriscono sì fattamente, ch'à briglia sciolta si danno à fuggire; e de quelli appresso, ch'à principio de gl'assalti, benche benissimo armati, tuttaua impauriti, si scordano d'hauer cinte l'arme d'intorno,

e de

e de quelli ancora che douendo seguitar l' esempio de compagni, che virilmente resistendo sostengono la pugna, & si defendono, nondimeno, come si suol dir per prouerbio, corrono per le picche; che benche secondo il parer de saui, ne i subiti & improuisi casi, succeda la paura, anco ne gl'huomini costanti, & ch'in ogn'vno sia naturale la fuga del male, non è per questo, ch'alle volte senza mancamento, non si conceda, di poter prender partito non men sicuro, che honesto, per proueder in vn medesimo tempo & alla saluezza della persona, & dell'honore; si come d'vno mi souiene, che non hà gran tempo, con molta sua lode seppe eleggersi, ch'accompagnato da vn solo, & contra d'ogni suo pensiero d'improuiso affalito, in vna publica piazza, da vna intiera, & forse più numerosa famiglia d'vna Città, senza perderfi, e fuggire, e commetter altro atto men che decente, prese partito salutare, di fermarsi per tempo sopra l'entrata d'vna bottega, e con l'arme nude in mano, facendo allontanar da se la compagnia dell'auuersario, si liberò col suo del tutto franco da pericolosissimo insulto, senza minimo carico d'ambi due, della vita, e dell'honore. Oltre di questo si dà vn'altra specie peggiore di mancamento, con carico, che segna la persona di carattere indelebile d'infamia; la qual non consiste come la prima nella semplice freddezza della mano, & pusillanimità del cuore, ma

nella nota de laidi, & infami delitti, per condannaggione de publici giudicij, si come del vizio pessimo, de lenocinio, de furto, de falsità, de prodition, & d'altri simili che d'inespugnabil nota macchiano, & caricano il soggetto condannato senza veruna speranza di potersi in alcun tempo liberare; ma secondo il dubbio come di sopra proposto, d'intorno la differenza frà d'ingiuria, e carico, non sò per dir il vero in qual maniera si potesse più chiaramente questa isprimere, che per le parole di M. Tullio, descritte nell'oration per la difesa di Quintio, oue dice. *Quintius quamplurimis iactatus iniurijs, non turpis, sed miser ad te confugit.* Che dir voleua. Quintio combattuto da moltitudine d'offese, fatteli da suoi nemici, reso più tosto infelice per colpa loro, che vergognoso per suoi propri mancamenti, si ricourò nel tuo seno: dal qual concetto si distingue chiaramente la differenza frà d'ingiuria, & carico, riceuendosi l'ingiurie da altri, i carichi da noi stessi; differenza espressa parimente da M. Tullio, all'hora che diffinì come di sopra l'ingiuria dicendo, *Iniuria est quæ aut pulsatione corpus, aut conuulio aures, aut aliqua turpitudine vitam cuiuspiam violat.* Per la voce di turpitudine dichiarandosi il carico che si fa l'huomo da se, distinto dall'ingiuria, che si riceue dalla mano, ò dalla lingua d'altrui, essendo per ciò verissimo, che per accidente della

fortu.

fortuna, alcuno può ricever varie offese nella persona; ma perch'in quelli che stimano l'honore, l'animo suol sempre conservarsi indipendente, & vno, egli però direttamente non può ricever alteratione da altri, che da se stesso, mancando à se medesimo ne gl'incontri dell'occasioni. Generose in questo proposito al dì d'oggi si predicano, & per dir così si preconiano le femine Spartane, ch'à modo alcuno ne i propri figliuoli non potendo tolerar atto men c'honorato, abburendo sopra tutte le cose l'infamia, & la vergogna, quando s'erano per inuiar al soldo, di propria mano gl'assegnauano gli scudi, nelli quali secondo la loro fauella, erano iscritte queste parole. O' con questo, ò in questo. ch'altro non voleuano intendere, eccetto che ò virilmente combattendo non abbandonassero l'arme riceute, ò defendendosi con valore, finissero honoratamente la vita. Forse alludendo al generoso sentimento del verso.

*Pulchrumque mori, succurrit in armis.*

Celebre è parimente nell'istesso senso, l'esempio di Xenofote, ch'intesa la noua della morte del figliuolo, mentre sacrificaua all'altare, in segno del dolore, che riceuette, per la paterna pietà, si trasse la corona dal capo, della quale era ornato, ma nel medesimo instante inteso ch'era morto, combattendo virilmente in segno della giusta allegrezza che le mitigò il dolore, di nouo se la ripose in testa.

resta. Al medesimo proposito loda Val. Massimo con mirabil'encomio, la fortezza di Caton Vticense, tessendole in queste parole pregiatissima corona, mentre che così dice di lui. Per mostrar à gl'altri con l'esempio di te medesimo, quanto debba esser più caro l'honore senza la vita, che la vita senza l'honore. Concetto in simil sentimento leggiadramente espresso dal dottissimo nostro Trissino nella sua lodatissima Sofonisba ne'due versi

Perch'vna bella, e gloriosa morte  
 Illustra tutta la passata vita.

Ma d'intorno il capo della propulsation dell'ingiuria, ritrouandosi vari casi, che somministrano curiosa materia de discorso, trà questi si può forse dubitare, secondo i Dottori, se l'assalito senza ripulsation d'ingiuria potendosi saluar con la fuga, tralasciando d'offender l'assalitore, più tosto debba fuggire; nel qual caso gl'istessi Dottori vanno distinguendo, mentre dicono, che questo possa esser ò Clerico, ò Laico, se Clerico, debba più tosto fuggire, che nel resistere, in alcun modo offender l'assalitore. Se Laico, ch'al' hora si debba hauer riguardo alla condition della persona, cioè se fosse vergogna fuggire, si che s'vn plebeo fosse assalito da vn nobile, se si potesse saluar con la fuga, per rispetto della persona sia tenuto à fuggire: altri, e forse con maggior fondamento tengono il contrario, si come

Bar-

Bartholo, il qual non giudica ragioneuole questo rispetto, perch'in qualunque stato di persona, sia sempre dishonoreuole, & ignominiosa la fuga: & così giudica che sia lecito all'affalito, di resistere, quando ch'anco nel fuggire si potesse presumere, che si douesse saluare, & riuscir libero dal pericolo: & è tale l'opinion di Bartholo, L. 1. C. vnde vi. Sente tuttauia il Panormitano, che forse possa esser vera l'opinion de Bartholo de rigore iuris, ancora che secondo lui, in foro conscientiae, sia più vera, & sicura l'opinion contraria dell'election della fuga; citando per proua di questo suo sentimento il testo nel capitolo *Supscipiens, mortem aliter vitare non valens, eodem titulo*. Ma per confirmation de ciò che sente il Bartholo, si può aggiungere appresso l'autorità di Plauto, poeta antico, il quale in vna delle sue Comedie, introduce non men bella, che lodeuole risposta, data da vna figliuola al padre, che per bisogno, & pouertà, intendeua di vender la pudicitia di quella, registrata nella forma di queste parole. *Etenim mi pater, & si res nostrae familiares sunt salis exiguae, & pauperculae, tamen si ad paupertatem accesserit, infamia, paupertas magis est:* per la quale si può rispondere l'istesso, per la parte del plebeo, perche non sia tenuto a fuggire, quando che anco senza la fuga si possa saluare, perche la condition del plebeo, essendo da se stessa d'ogni parte assai vile, e sprezzabile, quando

vi si aggiunga la vergogna, & l'ignominia della fuga, la viltà, & il sprezzo si farà, & si renderà altrettanto maggiore: & inoltre sappiamo ch'immutabili sono le ragion naturali, & essendo concessa all'huomo vna specie d'honore, ch'innato si dice, così chiamato perche si porta dal ventre della madre, come ben naturale, procura indifferentemente ogn'vno di conseruarlo; in tanto che si deue conchiudere, che non sia l'huomo tenuto à fuggire, non solo per la vergogna, che seguita con la fuga, ma appresso per l'interesse della propria salute, si come prudentemente considera la legge; poich'oltre che non defendendosi, fuggendo si rende men sicuro, si sottopone appresso in quella guisa à più facile pericolo, di cadere, & dopò di douer restar tanto più di leggieri offeso, & mal trattato.

Hora resta che si tratti del repulsar l'ingiuria, quanto à i beni; punto per verità del tutto non alieno dalla presente materia, con tutto ciò de giuristi più particolari, di cui però si discorrerà breuemente, ad imitation di quell'antico Ennian Neottolomeo, che secondo M. Tullio, tal' hora si compiaceua di filosofare, ma in poche parole parcamente: doue quanto alla ripulsa dell'ingiuria, tentata contra di beni, succedono Pistesse ragioni, che sono ricordate nel capo fin' hora discorso della persona; poiche s'è vera la proposition vulgatissima, che licet vim vi repellere,

lere, quando sia alcuno sì temerario, ch'altri tenti d'ingiuriar ne i beni, cioè de facto far violenza per vsurparli, farà tenuto il prouocato, non abbandonar se stesso, ma resisterle, per conseruarli: ben è vero, che per disposition della legge, che all'hora farà tenuto di procedere *cum moderamine inculpatæ tutelæ*, che limitar si suole per la regola de Dottori, primieramente quanto al tempo, che s'intende, che douendosi far resistenza, immediate far si debba senz' altro interuallo di tempo: secondariamente per difendersi, & non per vendicarsi: & vltimamente che se s'opponè l'assalitore con vn picciol legno per far violenza, non debba subito l'assalito snudar la spada, & vsar altre arme, potendo in altro modo men dispiaceuole, far resistenza, saluar se, & la robba senza l'vso di quelle. E si come s'hà discorso di sopra, che distinguono i Dottori, quanto alla resistenza, considerando se sia Clerico, ò Laico il prouocato nel medesimo modo si douerà distinguere nel presente capo, circa di beni, cioè ch'essendo Clerico, à niun partito per saluarli, gli sia lecita la violenta resistenza con la morte dell'assalitore; ma essendo Laico, secondo la legge, gli sia permessa la resistenza con la vccisione, quando però non gli sia possibile, in altro modo saluar gli.

gl'istessi beni. Determina insieme la legge civile, che di notte il ladro si possa leuar di vita, e di giorno, se si difende con arme: e nella medesima materia discorre l'Illustrissimo Gaet. nelle sume sopra S. Tomaso, e propone il dubbio, s'essendo l'huomo di sua natura soggetto così nobile, così eccellente, e dall'altra parte i beni di fortuna così vili, & abietti, si possa però permettere, che per difesa della robba, tuta conscientia, si possa leuar la vita all'vsurpatore de quelli; risponde conchiudendo, ch'essendo concessi all'huomo i beni da Dio, per vso, & sostentamento della propria vita, essendogli fatta violenza per priuarlo, per conseruation di essi, gli sia lecito tuta conscientia, resistendo, d'uccider l'assalitore, quando non habbia altro scampo per saluarli, & che pretiosi siano i beni, e sia l'intentione per la difesa, & non per la uccisione, e la vendetta.

Spedito il capo della repulsation dell'ingiuria quanto alla persona, & quanto à i beni secondo la proposta diuision, solo resta quello delle parole, ch'è per dir così, di negotio transeunte, che dopò di se non lascia altro vestigio, consistendo l'ingiuria nell'espression de voci obbrobriose, e d'improperio, dette contra l'ingiuriato, ch'è vn puro, e schietto vilipendio, consistente in conuitti, & contumelie, nel qual caso non si può trouar maniera alcuna più propria, e particolare, per repulsar l'ingiuria, nè la men graue, e di minor danno

danno, che per verità quella della mentita, la qual consiste per quel ch'io considero, di tre specie, frà di se, & nelle voci, e nel significato differenti: la prima si considera, mentre dice alcuno rispondendo semplicemente non è vero: la seconda, mentre che si risponde, non dici il vero, ò in altra forma di parlare, tù ti parti dalla verità: la terza, & ultima, mentre si risponde, tù menti. Il primo modo mentre si risponde, semplicemente non è vero, par che si possa tralasciare, non aggregandolo alla specie di mentita, potendosi pensar, che non apporti offesa, perche non sia diretta la risposta distintamente in quella guisa contra di quello, non cui si parla: crederei però che quando nelle questioni s'accendessero le parti, si che si scorgesse scintillar ò da gl'occhi, ò dal volto, qualche raggio euidente d'affetto alterato, ch'all' hora forse si potria dubitare, dal modo, & dall'habito di chi parlasse, ch'il rispondere non è vero, douesse cangiar natura, e pregiudicar contra di colui, a chi fosse così risposto. Segue per la proposta diuision, l'altra seconda specie di risposta per repulsar l'ingiuria di parole, mentre si risponde, non dici il vero, ò ti parti dalla verità, la qual si può dir che sieda nel mezo fra due estremi, perche paragonata alla prima, non è dubio, che retiene in se acerbità de risentimento maggiore, come in particolare dirizzata contra di quello, con chi è la contesa, paragonata all'vi-

all'ultima, è alquanto più rimessa, considerandosi questa differenza frà queste due estreme, perchè in quella che consiste non dici il vero, ò in altro modo simile, tù ti parti dalla verità, ch'è vn sinonimo verbale s'intende, che quello c'hà offeso l'ingiuriato per l'imputation datale di qualche mancamento, hà parlato in quella maniera, non essendo però certo, che quel tal'offeso sia colpeuole dell'imputation che g'hà data, onde pecchi meno, e in conseguenza meno offenda la risposta data nelle parole, non dici il vero, che l'ultima detta nell'altra, tù menti, che senz'altro è mentita formale, perch'aggraua molto più quello che si presume saper di certo, d'hauer imputato falsamente alcuno che tanto vale à dir tù menti, quanto tù parli contra la tua mente, dici sapendo la buggia, e falsità, ilche nel repulsar l'ingiuria per la mentita, accresce tanto più per la mentita l'offesa, quanto è maggior la colpa, e mancamento, nell'hauer offeso con falsità, soggetto innocente, & ch'era certo, trouarsi lontano dall'opposta imputatione; poiche si come non si loda quell'attion, benchè buona, ch'è fatta non sapendo, così è quella reprehensibile, che conosciuta cattiuu, è tuttauia eseguita: per ilche si conchiude, che la prima specie, cioè non è vero, non pregiudica, se non quando la risposta è accompagnata in quellò che la proferisce, con euidente alteration d'animo turbato: la seconda non

così dissimulando il mal talento, che nascondano, per douersi da se stessi più facilmente risentire, ch'è manifestissimo argomento d'animo alieno, e del tutto mal'affetto; potendosi considerar in questi tali la similitudine del verso d'Ouidio,

*Quoque magis tegitur, tanto magis aestuat ignis.*

Oue se la giustitia intendendo di proceder ex officio nobili, perch' i delitti non restino impuniti, ricerca secondo l'ordinario la mente dell'offeso, s'intenda che si proceda, risponde non curarsene per il suo interesse, aspettando nondimeno che le venghi fatto, si come brama, per risentirsi da se stesso: altri sono, i quali o per debolezza, o per rettitudine de coscienza, come ben rassignati in Dio ( che perdrari sono ) tra lasciando l'attion della querela, & senz'altro atto di reconciliation estrinseca con l'auuersario, spontaneamente rimettono l'ingiuria, lasciando libero il giuditio alla giustitia, senz'altra riserua d'emenda; altri sono, ch'omesso l'uso dell'arme, altro non ricercano contra de quelli che gl'hanno offesi, salvo che per li loro interessi, rispetto a'danni, debba hauer luoco l'istessa giustitia; ilche quanto alla coscienza, non solo non repugna, ch'anzi resta confirmatissimo dal testimonio delle sacre carte, oue si dice, che la giustitia, & la pace, si siano bacciate insieme: per ilche si come chiaramente s'offerua, & è in uso, per l'ordinario, è lecito all'offeso, tuta conscientia, prosequir presso del-

la giustitia, con retti, e veri termini, l'attion della sua ingiuria.

L'attioni che s'aspettano all'offeso, nel prosequir l'ingiuria, sono di tre specie, cioè l'vna dell'ingiuria riceuuta nella persona, l'altra nella robba, l'altra nell'honore, ch'abbracciano similmente tutte tre le sorti de beni, secondo la diuision de Sauu, dell'animo, della fortuna, e del corpo, le quali abbracciano parimenti i tre fini, cui come a scopo, mirano l'humane attioni, che sono l'honesto, quanto à i beni dell'animo; l'utile, a quelli della fortuna; il diletteuole, à quelli del corpo; benche secondo Aristotile ne i suoi libri dell'Ethica, & secondo M. Tullio ne gl'offici, si deuono intender compresi nell'honesto tutti gl'altri insieme: si possono appresso intender compresi sotto queste tre specie de beni, i tre fini del parlare, a'quali mirano gl'Oratori, cioè l'insegnare, mouere, e dilettere: l'insegnare, come quel che si debba referire à i beni dell'animo, perche per l'intelletto, potenza dell'anima, s'illumini la mente circa le speculatiue, ch'insegnano la sapienza, circa le morali, ch'introducono la prudenza, il mouere, che si debba referire à i beni della fortuna, che per l'vtilità, ch'accompagnano seco, mouono la volontà de gl'huomini a desiderarle, il dilettere, che si debba riferir à i beni del corpo, perche per i sensi prestissimi suoi ministri, s'ecciti in noi in vari modi l'appetito

tito del piacere. Deriua ogn'vna di queste specie d'ingiuria nell'offeso, da assai dura causa; poiche l'offesa riceuuta nell'honore, ch'à similitudine de riuolo deriua dall'animo, è sopra tutte l'altre acerbissima, come quella, che ferisce l'huomo nella più nobile parte di se stesso. L'offesa riceuuta ne i beni, come quella, dalla quale dependono i commodi della vita, arreca seco intolerabile disgusto. L'offesa riceuuta nel corpo, com'ogn'vn sà, non può se non esser grandemente afflittiva & tanto più quanto sono più nobili le membra, & le parti offese. Si congiungono per la maggior parte queste insieme; perche l'offesa, & ingiuria che si riceue nell'honore, si come per accidenti d'operationi men che honeste contra donne, & d'altri, ch'in simili materie sogliono succedere, pesa, & aggraua da se sola l'offeso molto più d'ogn'vna dell'altre; tutte accompagnate, & vnite; poiche si come quanto al pretio, s'estima, & importa molto più poco oro, che molto argento, & molto più ferro, così quanto all'estimation del dispiacere, preme molto più per leggiera che sia l'offesa, & ingiuria che si riceue nell'honore, ch'ogn'altra riceuuta nelle facoltà, & nel corpo, per grande, & importante ch'ella sia. L'offesa, & ingiuria che si riceue ne i beni, è parimenti accompagnata da doppio dispiacere, del danno, nell'istesse facoltà, e dal vilipendio, dell'ingiuria, e dispregio, col quale

opera quel che si compiace d'offendere , & ingiuriare . L'offesa riceuuta nel corpo , è nell'istesso modo accompagnata nell'offeso , da doppio risentimento ; poich'oltre il dolore del senso , se gl'accresce quello dell'animo , per la consideration , & per la memoria del dispregio , e vilipendio , che gli risulta dall'offesa riceuuta ; ma sogliono gl'offesi dichiararsi acerbissimi , nel proseguir l'attion delle ingiurie , attinenti all'honore , come più graui , e maggiori de tutte l'altré , e in conseguenza più malageuoli , per indur gl'offesi secondo il fine in noi proposto , alla rimission dell'ingiuria , & alla pace . Et benché si potriano forse ripeter nel presente capo tutti i particolari di già esaminati nel primo del repulsar l'ingiuria , come quelli , che parono conuenir col presente , che si tratta , nondimeno giudicando che ciò possa esser di souerchio , si tralascierà la repetitione , come per verità non necessaria .

Segue il terzo capo del vendicar l'ingiurie , sì come il più contraria alla vita politica , caualeresca , e christiana , così il più importante , d'intorno à cui più à lungo , e più isquisitamente conuenga di ragionare , onde in questo douendosi proponer l'istesso , che ne i precedenti si propose , cioè à maggior intelligenza di quello che si tratta , esplicar più chiaramente la voce di vendetta , così diciamo , che s'intende quella violenta operatione , che far si suole , in risenti-

sentimento contra di chi si reputiamo per auanti  
esser stati offesi, & ingiuriati; della quale hora  
siamo per discorrere; oue prima si douerà auer-  
tire, ch'il vendicatiuo, per ragion non può pre-  
sumere, per la vendetta d'hauerli a constituir  
nella opinion del mondo per huomo forte, e va-  
loroso, nè per il fine, nè per il mezo ch'usa per ven-  
dicarsi; per il fine, poiche quell'è forte, e valo-  
roso, ch'à tempo s'espone a'pericoli per publi-  
co seruitio, & interesse, & per il priuato, quan-  
do nella prouocation resiste alla violentia con  
misura: ma il vendicatiuo, tanto è lontano, ch'à  
tempo s'espone a'pericoli per publico seruitio,  
ch'anzi per la vendetta, par ch'altro non tenta,  
e procura, che fuor di tempo con sicurezza per  
priuato capriccio d'offender, & offendendo di ri-  
sentirsi contra di quello, dal quale s'arrecava per  
auanti d'esser stato offeso, & ingiuriato: per il  
mezo tanto meno, quanto sono l'insidie, & gl'  
aguati più vili, & odiosi, ch'usa per coglier l'au-  
uersario. Che per ciò con proportionata con-  
uenientia, par ch'agguagliasse M. Tullio nel suo  
libro de gl'offici, l'huomo forte alla generosità del  
Leone; quel ch'inganna, all'astutia vile della Vol-  
pe: per ilche si debba credere, che quel che si com-  
piace della vendetta; si renda odioso presso Dio, e  
presso il Mondo; presso Dio, per il peccato grauif-  
simo che comette, per la offesa che fa al prossimo,  
contrario all'amore, e carità, perde la gratia

dell'istesso Dio, perdita la maggiore, e la più graue, che l'huomo possa fare nella presente vita, potendosi à ragion dir le parole dell'Euangelio di S. Mattheo. *Quid prodest homini, si vniuersum mundum lucretur, anima verò detrimentum patiatur?* ilche solo d'auantaggio bastar doueria, per rimouerle dal proponimento della vendetta, e per mostrarle appresso la grandezza del danno, in cui è sicuro d'incorrere: si rende odioso presso il mondo, dichiarandosi per sì fatta elezione tremendo nell'opinion delle genti, falso fine, ch'inganna la mente del vendicatiuo, sapendosi per l'auttorità d'Ennio

*Què metuunt oderunt, què quisq; odit perisse expetit.*  
 Et che l'amore senz'alcun dubio è mezo, & rimedio più sicuro del timore, per assicurar ogn'vno da suspicion de pericoli, si come facilmente si può affermare, dall'esempio di Dionigi, Rè di Siracusa, crudelissimo Tiranno, ch'in sua coscienza, conoscendo d'esser temuto da sudditi, e in consequenza odiato per le sue empie, & inhumane maluagità non ardiua comettersi nel farsi radere, alla licenza del Barbiero, dubitando, che col rasoio, potesse scannarlo più facilmente, e leuarlo di vita: appresso imponer soleua alle figliuole, ch'in vece del rasoio, adoperassero carboni accesi, per abbruciarle i capelli: ch'all'incontrario non per altro si saluò il vecchio Anchise, dall'incendio di Troia, che per il suo  
 scerato

scerato amor del figliuol Enea, che sprezzato ogni pericolo, zelantissimo della salute del padre, sottrahendolo dalle fiamme, & recandoselo sopra le spalle, fù uago di preseruarlo, douendosi conchiudere, conforme alla sentenza di quel Sauio, che *Principij* ( ilche appresso d'ogn'altro priuato si douerà intendere ) *satiùs est, amari quàm timeri*. In oltre non si può negar, che l'atto della vendetta, in se stesso non sia reprehensibile, & infame, perche gl'ingiusti sforzi de quelli, ch'eleggono vendicarsi, elequendosi per l'ordinario con frodi, & inganni, con modi barbari, & illiciti, non è per questo possibile; e si può dar caso, che quel che si compiace della vendetta, non resti fregiato di brutta infamia, e macchiato nel fango, & liezzo della vergogna: che s'alcuno stima l'atto della medesima, perche per mezo di quella, acquisti fama presso le genti, si risponde, ch'anco acquistò fama quell'empio, che frà i gentili arse il Tempio all' hora celebre di Diana Efesia, ma fù così odiosa, & detestanda quell'esecutione, che fù terminato per publico decreto di quelle genti, che dopò non si douesse in tempo alcuno far mention del nome di quello; si che per quella via, douesse restar condannato à perpetua, & eterna obliuione. Deue però la fama, quando sia degna d'esser lodata, trar la sua origine, non da atti sozzi, & infami, si come è quel della vendetta, ma da virtuesa operatione, à quella contra-

ria , si come è la rimission dell'ingiuria , consistē-  
do l'honore nell'opinion non de cattiuu , c'hanno  
guasto il gusto de retti sentimenti ; ma più tosto  
de buoni , che misurano l'attioni con rettitudine ,  
al solo giudicio de quali , si douemo rimettere ;  
poich'altro è l'essere , altro il parere : paiono for-  
se honorati , ancorche non siano , i vendicatiui ,  
per l'aura , d'vn tal qual falso pregio , al quale vā  
dietro la pazzia del volgo , ma sono da douero  
quegl'honorati , che fermandosi ne i vestigi della  
virtù , accompagnano i loro gesti , con la giusti-  
tia , de diametro contraria all'ingiuria . Onde  
quelli che per quella via si diletmano di dipendere  
dall'error della sciocca moltitudine , che per il  
volgo s'hà da intendere , degni non sono d'alcuna  
lode , ma più tosto come ingiusti , & odiosi , d'es-  
ser dispregiati , & abborriti da ogn'vno . Et per-  
che per l'ordinario sogliono gl'effetti corrispon-  
dere alle loro cause , accioche più chiaramente  
si comprenda l'imperfettion della vendetta , in-  
tendo di esaminarla , per l'ordine delle quattro  
cause , che da filosofi sono proposte . Che princi-  
palmente se questa si considera per la causa effi-  
ciente , che altro in essa si potrà offeruare , ch'ira ,  
& odio contra di chi si pretende risentimento ?  
Et se l'ira , & l'odio non si possono presupporre , sen-  
za peccato , ma sono nel numero de quelli , ch'in-  
festano con maggior colpa le conscienze huma-  
ne , come si potrà tolerar la vendetta , senza gra-  
uissimo

uiſſimo riſentimento de buoni ? Se ſi conſidera la medefima per la cauſa finale, che ſola ſi ritroua conſiſtere nell'appetito ferino del ſangue del nemico, che maggior peccato, & più odioſo ſi può commettere, che per quell'election principalmente offender Dio, & il Mondo; Dio, che ſopra tutte le coſe comāda la carità, & l'amore? il Mondo, che parimenti ſopra tutte le coſe hà in odio, & abborriſce i ſanguinolenti? Se ſi conſidera la cauſa formale, ch'altro ſi può aſſignare, che frodi, ingāni, ſtraggi, & vccifioni tāto deteſtate da giuſti? Se in fine la materiale, ch'altro che l'offeſa nell'huomo, ſoggetto così nobile, così caro, così amato da Dio ? Cōchiudaſi per ridur le molte in poche parole, che la vendetta, in queſto ſecolo direttamente ſ'aspetta al Magiſtrato, nel venturo ſolo à Dio.

Solo reſta, per l'ordine fin'hora propoſto, il capo de rimetter, e perdonar l'ingiuria, vltimo nell'ordine, ma primo nella conſideration della ſua importanza, ſeruendo tutti gl'altri principalmente come à fine, à queſto ſolo, che ſi come il quinto, & vltimo atto della Comedia, per l'ordinario è il più eccellente, & più preſtante, così doueremo conchiudere, ch'in queſt'vltimo del perdonare, e rimetter l'ingiuria, ſia per riſtringerſi, & rinchiuderſi tutta la forza, l'efficacia de tutti gl'altri capi, così à lungo fin'hora diſcorſi, & eſaminati. Et perch'intēdo dimoſtar l'atto del perdonare, di più lodeuoli, & più nobili, ch'eſercitar ſi poſſano  
nell'hu-

nell'humana vita , nella qual consideration , ancora che non sariano forse disdiceuoli gl'esempi de Santi, & d'altri , che con singolar virtù , hanno perdonato à quelli , che gl'offesero , voglio nondimeno con ragioni ciuili , che conuengono con gl'huomini del mondo , in via politica , caualeresca , congiunta con la christiana , dalla quale non intendo punto d'allontanarmi , confermar verissimo l'assioma , ch'il perdonare , è virtù heroica , & per la sua natura così rara , ch'in vn certo modo ( non sò forse s'io mi saprò far intendere ) ch'in quell'atto vincendo all'hora l'huomo se medesimo , e superando l'humana conditione , vinca , e superi l'istessa vittoria . E per seruar l'ordine fin'hora proposto , accioche resti tanto più chiaro quello , di che siamo per ragionare , intendo prima d'esplicar quel che sia , & ciò ch'importi la voce di perdono , e remission d'ingiuria . Così diciamo , che perdono suona presso di noi , l'istesso che venia presso de Latini , & è l'istesso sentimento nel perdonare , che nel rimetter l'ingiuria : perche il perdono per se stesso presuppone l'offesa , non altrimenti , che l'iscusa , presuppone la colpa . L'ingiuria , come hauemo dichiarato di sopra , si riceue nel corpo , ne i beni & nell'honore ; & quanto ch'ella è maggiore , apporta in se tanto minor ageuolezza nell'offeso per la remissione : la doue la virtù , all'acquisto della quale suol l'huomo esser intento , versando

do circa le cose più malageuoli, & che più repugnano al senso, & humana imperfettione, ch'il perdonar, e rimetter l'ingiuria, per questo si douera credre, che si fatta resolutione, come ad vna dell'opre più difficili, si debba ascrivere, & di quelle, che più lodeuoli, e meritorie, si debba annouerare, secondo la legge de Dio, & del mondo; nel che vagliano gl'elempli infino de Gentili, & di Cesare sopra tutti, il cui animo inuitto, per sua natura ad altro non aspirando, ch'alla sola monarchia dell'vniuerso, nodrito, e cresciuto nella crudeltà, e fieraZZa dell'armi, con tutto ciò non fù alcuno, che l'auanzasse nella facilità del perdonare, e rimetter l'ingiurie, ch'è buon proposito comparando M. Tullio fra di se gl'acquisti fatti da Cesare, ne tempi di guerra, per l'innumerabili sue vittorie delle Prouintie, e Regni; quella sola ch'acquistò per la vittoria di se medesimo nel perdonare, à quelli che l'offesero, giudicò, che meritasse esser di gran lunga preferita à tutte l'altre: onde se per l'antiche historie fin'hora marauigliosa, e stupenda si predica la fama d'Alessandro il grande, e di Scipion Africano, perche l'vn', e l'altro conseruasse inuiolate donne d'eminentissima conditione, & di bellezza soprahumana, ch'in tempo di guerra capitarono pregoni in loro libera facoltà, essendo secondo Aristotile, più difficile resistere all'ira, ch'al piacere; per questo si douerà stimar molto più

la

la virtù di Cesare, che mirò all'oggetto più difficile, superando l'ira nel perdonare, che la virtù d'Alessandro, e Scipion, nell'hauer conseruate illese, & pudiche quelle Donne, fatto resistenza alla volontà del senso. Che però non fù marauiglia, ch'Alessandro istesso si conseruasse continente, con la moglie, e figliuola di Dario, non hauendosi potuto temperar nell'ira, nell'accidente di Clito suo amiciissimo, cui d'improuiso diede la morte. Per confirmation d'esempi in proua dichiarandosi maggior la forza come diciamo dell'ira, che del piacere, & in conseguenza maggior il merito, & la lode, di chi rimette l'ingiuria, che di chi resiste al senso, benché impetuossimo della volontà: che per ciò si narra, che l'istesso Cesare sospirasse, e si dolesse acerbamente, vedita la noua della morte, che si diede da se stesso, il secondo Caton suo contrario, perche si desse à credere, ch'à quel modo hauesse inuidiato alla sua gloria, priuandolo dell'opportunità d'hauere ad esercitar la natural sua generosità, nell'hauerle à perdonare: e quantunque in questo proposito furono alcuni, che ritenendo per natura in se stessi spirito di contradittione, dicevano, ch'a' Principi, & Soggetti d'eminente stato, non pregiudica la facilità del perdonare, e rimettere l'ingiurie, come quelli, a' quali è sempre lecito, e concesso, à suo libero piacere, di potersi vendicare, il che a' priuati non è permesso, tuttauia si può risponderse, & retorquer tanto più di leggieri l'argomento, poi:  
che

che se ciò ch'è possibile più facilmente a' grandi , non è per questo esequito nelle vendette , ma all'incontrario nel perdonare, con quanta maggior prontezza gl'inferiori , imitando l'esempio de quelli , doueriano rendersi più facili à rimetter l'ingiurie, & perdonare, ch'à vendicarsi? si dice però che l'odio, & l'ira , violenti tiranni de nostri cuori , tal'hora precipitano l'huomo imprudente alla vendetta, che l'inimico distrugge, si come all'incontrario il perdonare, & rimetter l'ingiuria, l'istesso conserua illeso, e senza danno; onde quanto è più vtile, e più lodeuole il conseruare, ch'il distruggere tanto più desiderabile, e migliore si donerà riputar il perdono, e la remission dell'ingiuria, della vendetta. Alluse con gran proportion à simil sentimento M. Tullio, in quelle parole, oue disse nell'oration per la difesa di Quintio. *Vir boni, malunt commemorare se cum perdere possent, pepercisse, quam cum parcere, perdidisse.* Pensiero, che sà tuttaua più del christiano, che del gentile; douendosi credere, che per la medesima ragion, e causa, che ne gl'attributi che à Dio già diedero i Gentili, e tuttaua gli danno gli nostri, le dassero l'ottimo di prima, e dopò il massimo, à quel modo preferendo la bontà alla potenza, perche si persuadessero, che l'istesso Dio, più volentieri si compiacesse nella bontà, e clemenza nel perdonare, che nella potenza accompagnata con l'ira (inquanto ch'ella secondo il nostro modo d'intendere può cadere in

Dio) nel punire, e vendicare. Se dunque per ragioni, e autorità de Sauvi, per moltitudine d'esempi, non pur de g'huomini, ma dell'istesso Dio, si douemo persuadere, ch'il perdonare, & rimetter l'ingiurie (presupposte anco secondo la ragion politica del Mondo, le solite sodisfattioni) sia impresa delle più illustri, & celebri, che possano gl'huomini esequire, come anco non resteremo persuasi, che da ogn'vno che desideri di fermarsi ne i vestigi della ragion politica, cauale resca, e christiana, non si debba in ogni caso preferir, come di sopra il perdonare, e rimetter l'ingiurie, al vendicare? come appresso non si persuaderemo, che l'hauer questo retto sentimento di far pace, non si debba sempre attribuire à prudenza: il farlo, à magnanimità; il sentirlo, e farlo, à perfetta, e cumulata virtù? vano è dunque il pregio, che presumono i vendicatiui d'acquistarli presso del volgo, come falso, e corruttibile, ilquale, quando ch'anco deriuasse (ilche non può auuenire) da lodeuole, e virtuosa attione, suaneria di leggieri, per la forza del tempo, ch'vsa per sua natura, di consumar tutte le cose, ch'all'incontrario, il merito, & la gratia, che s'acquista nel perdonare, che com'impresa quasi si può dir sopra humana gratissima per questo prefso Dio, è per accompagnarli con vna vera, & indicibil gloria, che durerà in eterno.

Non osta in questo caso, quel mal'inteso concetto,

cetto, *VETREM ferendo iniuriam, inuitas NOVAM*, respondendosi, che parlaua all'hora quell'autore, contra del perdonare, secondo l'opinion del volgo, ignaro della verità, e per l'ordinario priuo di consiglio, e rettitudine di sana mente; non douendogli gl'huomini acconsentire, che professano di viuere secondo l'vso della retta ragione. Et ancora che nel medesimo errore, s'alleggi l'autorità di M. Tullio, oue dice nel suo primo de gl'offici, *HABD scio, an satis sit, eum, qui lacefferit iniuriæ suæ pœnitere, vt & ipse, nè quid tale post hac committat, & ceteri sint ad iniuriam tardiores*, si risponde parimenti, ch'all'hora parlaua M. Tullio, secondo la ragion del dubitare, e non del decidere, si come suonano le medesime parole, stimando egli, che per l'esempio, la speranza dell'impunità, potesse più facilmente inuascar gl'huomini à peccare, per ilche non douersi così di leggieri attendere il semplice pentimento nel delinquente, poiche si sà, che *Deteriores omnes sumus licentia*.

Hora nasce il dubio, grauissimo per verità, se la semplice sodisfattion di parole, possa agguagliar l'offesa de fatti; difficoltà considerabile, & che appartiene alla materia c' hauemo alle mani, & che si tratta; poiche se vale à dir il vero, par assai dura la questione, dicendosi per prouerbio vulgatissimo che sono femine le parole, e maschi i fatti: onde che alcuno grauemente offeso,

so, ò nella persona ò nella robba, ò nell'honore, nella disuguaglianza delle parole, e de fatti, debba restar pago, e contento, par che del tutto repugni al senso, & alla commune opinion de gl' huomini: per decision del qual dubbio, ripetendosi forse da alquanto alto principio, si può considerare, che le nostre attioni, sono in noi, ò volontarie, ò inuolontarie, & che per l'inuolontarie non meritiamo, ò demeritiamo, ma per le sole volontarie, onde succedendo nell'huomo alcun peccato, in tanto è peccato, in quanto è volontario; per questo l'offese che si riceuono, quando che deriuano da libera volontà, consistono per l'ordinario, ò in fatti, ò in parole; se in fatti, ò che succedono nella persona, ò nella robba; se in parole, nel vilipendio dependente dalla lingua: in quanto ch'alcun resta offeso in alcun de questi modi, all'horà resta con inegualità disuguagliato, e douendosi adeguare, può incaminar la sua attion, contra di quello che l'offese, in varie, e diuerse vie, cioè per la giustitia per mezzo di querela, per la vendetta, per mezzo della sua, ò della mano d'altrui, e per mezzo di proportionata sodisfattion di parole, quella accettando in emenda dell'ingiuria riceuuta. Con varietà si distinguono queste vie, perche si tolera quella della querela per mezzo della giustitia, poiche tutta conscientia, può l'offeso proseguir contra di chi l'offese. E' riprouata quella della vendetta, come

come del tutto contraria alle leggi & diuine, & humane, ch'abburiscono la violenza; approuandosi per lo contrario il prudente ricordo di quel Poeta, che dice: *Consilio omnia prius experiri quàm armis sapientem decet*. E' d'ogn'altra frà queste più lodeuole, christiana, e caualesca quella, che per debita sodisfattion di parole, adeguando le parti insieme, secondo il nostro fine introduce pace. Onde segue, che quando sia offeso alcuno nella persona, e resta à quel modo creditore, pretendendo d'esser adeguato, e dall'altra parte quel c'hà offeso, hauendo per dir così contratto il debito, non recusa di pagare, volendosi come si deuue in caso tale seruar giustitia, cioè *suum unicuique tribuere*, si deuono all'hora adeguar le parti: ma nell'offesa riceuuta nel corpo, non essendo possibile di pareggiare, poiche non è lecito, nè meno tolerabile, che si dia il ripatimento, secondo la regola di Pitagora, referita da Aristotile, di pagar dente per dente, mano per mano, e simili, in conformità della disposition della legge *Talionis*, fu per questo di ragione, che si trouasse altra via, accommodata all'accordo, per resolution delle cōtese, accioche nell'adeguarli, potessero più facilmente le parti appagarli. Ma perche nō fece la natura fenestrato il petto nell'huomo, da cui si potesse iscoprire il cuore, & quell'affetto, che di dentro si nasconde, per questo

D

si giu.

si giudicò che le parole ( come quelle , che per la legge Labeo , de suppellectile legata , rappresentano l'humana volontà , non altrimenti che dallo specchio il volto è rappresentato ) potessero esser bastevoli , accompagnate dalle debite circostanze , per indur la vera egualità , per sodisfattion d'ogni offesa . E perche due punti principali s'attendono nell'ingiurie , l'vno , che risguarda il danno , che si riceue ò nel corpo , ò nella robba , ò nell'honore ; l'altro , che risguarda il dispregio , risultante dall'istessa offesa , quanto al danno ricevuto nel corpo , ancora che à sodisfattion dell'offeso , non si può dar il caso del repatimento per la regola riprouata de Pitagora , nondimeno in altro modo equiualente , si può assegnar la pariglia , & adeguation , e questa per mezzo delle parole , poiche da vn canto l'huomo , ne gl'incontri de pericoli , non douendo rendersi timido , e vile , mancando à valore , e dall'altro douendo appresso accompagnar ogni sua operatione con la ragione , che intender si deue con la misura della giustitia , e suo equilibrio , quando à sodisfattion dell'offeso sia detto , e confessato , ch'egli non mancò in alcun de questi capi , nel primo , rispetto à valore , nell'hauerse virilmente opposto , e difeso con ardire nel punto dell'assalto ( in cui per dir il vero in simili accidenti consiste la summa dell'honore de gl'assaliti ) allegandosi suantaggi di luogo , d'arme , di numero di persone , d'interposti  
impe-

impedimenti, e simili; nel secondo, in non ha-  
uer dato causa di prouocatione, per douer esser  
offeso, che riguarda il capo della giustitia, non  
sarà alcun dubbio, che ogni sodisfattion di parole  
ispiegata con le circostanze, che ricercherà la  
qualità del fatto, e delle persone, à bastanza non  
sia per supplir al debito dissegno dell'offeso, che  
l'istesso si douerà offeruare, nell'offesa, dell'ho-  
nore; ma de più oltre il danno come di sopra con-  
siderato, restando nell'offeso l'aggrauio del di-  
spregio, apprestatole dall'offendente, potrà pen-  
sar d'hauerli ad adeguar nell'istessa maniera, per  
altretanta humiltà, alla quale volontariamente  
s'inclini quel, c'haurà fatta l'offesa, mentre insie-  
me confessi con castigata forma di parole, e de-  
chiarì, à sodisfattion dell'offeso, di dolersi, di pen-  
tirsi, d'hauer errato, chiedendo perdono, chie-  
dendolo per l'amor di Dio, pregando humilmen-  
te d'esser ristituito in gratia, non ricusando di ri-  
durfi in casa dell'offeso per dargli sodisfattione,  
di ridurui si libero, d'offerirsi di concedergli à suo  
piacere qual si voglia altra maggior sodisfattion,  
à giuditio d'intendenti Cavalieri, e simili parti-  
colari, che per l'humiltà, e dolore ch'accompa-  
gnano dal canto di quel c'hà offeso, del pari con-  
trapelano il dispregio riceuuto. Parole, e con-  
cetti, prudentemente notati dal Filosofo, nel se-  
condo libro della sua Retorica, oue parla di que-  
sta maniera. *Consitentibus, atque ijs quos penitet,*

*placatiores sumus* ; aggiungendo dopò per quel che segue la ragion, *tanquam enim penam dantes iniurie, mitigant iram, iccirco quoniam dolor loco vindictæ sit, ira cessat*. Doue per dichiarar la forza, & efficacia delle parole, se si persuasero i Pitagorici, di douer sanar qual si volesse perturbation dell'animo, col suono della lira, accompagnata col canto, & appresso si persuasero gl'antichi Greci, per la tacita virtù, contenuta nel numero de versi, d'apportar la medesima sanità, che non potranno ben ordinati; & addolciti concetti, temperati in humiltà, per placar l'ira d'animi alterati, per ridurli alla rimission dell'ingiuria, & alla pace? grande è dunque come diciamo la forza & virtù delle parole, manifestata principalmente all'hora in Dio, quando con la semplice, sola voce del sia fatto, creò con prestezza incredibile, e maggior di Baleno, miracolosamente così vaga, e d'ogni parte così bella machina del mendo. E per singolar priuilegio comunicata con noi stessi la medesima fauella, ci diede forza, che per mezzo di sodisfattion di parole, potessimo dopò l'offese reconciliarci insieme, e sanando le ferite impiagate nell'animo, racquistar la pristina gratia, che per il peccato dell'ira, e dell'odio, fomenti dell'ingiuria, era prima smarrita.

Per le cose fin'hora proposte d'intorno il disegno della pace, s'è d'ora scorso per il capo della theorica  
par

par c'hormai sia tempo per descendere alla pratica de particolari, & di ricordar quei rimedi, in virtù de quali, si possa sperar, di sanar l'infermità, radicate ne gl'animi de gl'offesi, per introdurre la rimission dell'ingiurie, & la pace. La onde ad imitation de periti Medici, ch'auanti l'vso de rimedi, sogliono prima ben preparar gl'humori nell'infermo, così auanti d'ogn'altro tentatiuo, douèdo procurar di ben disponer l'animo dell'offeso, così dopò messo in maneggio il negotio della pace, si douerà tentar à sodisfattion dell'offeso istesso, d'introdur quella forma di parole, e de concetti, ch' *inspecta qualitate facti, & personarum*, si giudicherà più accommodata, per espurgar l'ira, & l'odio, dal petto dell'offeso: & perche come sappiamo, nasce la ragion dal fatto, d'intorno à cui sogliono nascer le difficoltà maggiori, se si nega, si costituisce il punto nel stato congietturale; se si confessa, nel stato di qualità, che così vanno gli Rhetori distinguendo. Quando nasca difficoltà frà le parti, d'intorno il fatto, all'hora bisognerà ricorrer all'inuentioni di temperamenti, e in caso, che si confessi, procurar di mitigar l'acerbità (in caso che ve ne sia) di quelle, per l'interpretation più mite, e fauoreuole. Si come per esempio, interpretando all'hora moderano quelli il fatto, che commesso il furto, dicono d'hauerli accommodato. Chiamano sauiu l'astuto, diligente l'auaro, forte il

confidente, ch'appunto de simili non mancano gl'esempi introdotti da Rhetori. Così bisognerà offeruare, nelle difficoltà attinenti al fatto, accioche con maggior facilità possano restar d'accordo le parti. Se si nega il fatto, e che d'intorno à quello si contesti il punto della causa, mancando la proua all'attore, in occasion di difetto, esplicando qualche inuention atta à mitigar la cosa dal canto del Reo, si douerà esser solliciti, d'incaminar per destro verso l'accomodamēto della pace. Appresso nascono le contese in coteste negotiationi di pace, le più volte dalle difficoltà delle cause, à questo proposito dicendo il filosofo, *ch' omnis questio, est questio cause*. doue si potrà sempre mitigar l'acerbità d'ogn'vna, mentre si operi, per addolcirla con qualche castigo condimento di parole, che solleui da vna parte l'offeso (che sarà sempre scopo principale) e dall'altra, non aggrauai quello, che sarà tenuto di dar la debita sodisfattione, che suol'esser di più duri punti, che si pratichino in questi casi; alche sopra tutto doueranno esser intenti, i saggi proueditori alla pace; perch'intendendo così l'vna come l'altra parte, di conseruarsi ragioneuole nell'opinion del mondo, e non deuiar da i sentieri della giustitia, restar suole ferma, e radicata nella sua prima dichiarazione; ilche pur troppo spesso vediamo accadere: onde quando interpretando, correggendo, ò moderando, non si introduce

di

di mezo qualche accommodato temperamento, non saria possibile, che mai si desse caso di reconciliation, di rimission d'ingiuria, e di pace: & così à viua forza si distruggerebbero le famiglie, morirebbero gl'huomini dannati, si nutririano eterne, & immortali le discordie, condition di stato peggiore, e più contraria d'ogn'altra al disegno dell'humana felicità, cotanto desiderata dal mondo. Perilche per rimouer così pernicioso abuso, & inconueniente, & per dir meglio per ageuolar la via più espedita, & ammolir gl'animi indurati de quelli ch'à longo viuono in dispare, altro mezo non è possibile d'introdurre, che ridurfi come di sopra alla interpretation, correction, & moderation delle cause, e de fatti, in sentimento men'odioso, per solleuar l'vno, & non aggrauar l'altro, nell'incontro difficile della qual'egualità, consiste la forza, & il fine del presente discorso.

Douendosi dunque discorrere d'intorno la causa, prima intendo d'auuertire, che la sodisfattion dell'offeso, quanto alle parti sostantiali, pender suole da due capi principali, nel primo, nell'esser dichiarato libero da colpa, quanto alla prouocatione, cioè, di non hauer dato materia in alcun modo all'affalitore, d'esser offeso: il secondo, in non hauerfi diportato nel tempo dell'insulto riceuuto, men c'honoratamente in niuna parte: il primo, s'aspetta alla causa, nella quale

per l'ordinario sopr'ogn'altra cosa , pretende soddisfazione l'offeso , per non incorrer in suspicion d'ingiustitia ; doue accioche segua la pace , fa di mestieri , ch'essa causa forse di sua natura odiosa , à similitudine d'interposto correttiuo , per qualche temperamento resti interpretata , corretta , e moderata , & così s'apri la via più facile , alla conclusion della pace: il secôdo si regola per l'ordinario nel solleuar l'offeso , per la narration de suantaggi , successi nel tempo dell'insulto , si come di tempo , di luoco , d'armi , di numero di persone , d'interposti impedimenti , per i quali s'habbia potuto dubitare , che potesse hauer mancato l'offeso à quel tempo à valore , in quella specie ch'ad huom di priuata condition potesse conuenirsi ; il quale si termina come mezano frà li due estremi , l'vn de pusillanimità , per difetto , l'altra d'audacia , per eccesso . Che nel primo come s'hà detto di sopra può peccarsi , nel darsi alla fuga nel tempo dell'insulto , nel smenticarsi d'hauer cinte l'arme d'intorno senza snudarle , nell'abbandonar la compagnia , correndo si come si suol dir per picche , e simili altri vili , e codardi mancamenti : & si può peccar quanto al secondo , mentre potendo alcuno con partiti non indecenti preservarsi senza perdita , nondimeno in apertissimo suantaggio , e manifestissimo pericolo della vita , non attende alla propria salute , mà con troppo ardire si commette à rischio , il che solo si conce-

de

de per decision de Sauu, quando si tratta del pubblico interesse, si come si narra d'Horatio Co- cle presso de Romani, per ricordar l'esempio d'vn, che per salute della patria, non recusò d' intraprendere quell'ardita resolution, ma colma di pericolo, di tagliar il ponte, che quando per suo priuato particolare, s'hauesse proposta quell'ardita resolution che s'eleffe, sarebbe stato più tosto temerario, che forte. Et l'istesso dir'si può di Mutio Sceuola, per il disegno c'hebbe d'v- cider Porsena Rè de Toscani, nemico del Popo- lo Romano, così solleuandosi l'offeso per quel- le forme de sodisfattioni, attesa la confession di suantaggi narrati dalla propria bocca dell'au- uersario, i quali si come vari sogliono essere, cosi non è facile à preuederli, e ricordarli, do- uendo appreso secondo l'ordinario aggiunger nella chiusa della sodisfattione, che del pari non saria stata fatta l'offesa, & simili circostan- ze, che per la qualità del fatto, e della per- sona, ricerca il caso che si debbano interpone- re, & accumulare; nella qual materia non es- sendo possibile assignar certe regole, & for- me distinte, e speciali (poiche si suol dire, che sono più i negotij che le palore) scegli- endo alcuni casi, che se riferiranno, s'introdur- ran esempi, a'quali in caso de difficoltà, in qua- lunque maneggio di pace, *tanquam ad sacram an- choram*, si potrà hauer facile, & espedito ricorrio,

& à somiglianza di medesimi, risoluer con ageuolezza le difficoltà pendenti.

Discorso fin'hora e forse à bastanza dell'ingiuria, solo resta vn dubio, che s'appresenta, & ch'auanti si proceda più oltre, si deue prima risolvere, ch'è d'intorno il titolo del Discorso, come possa star insieme la via Caualesca, e Christiana frà di se tanto dissimili? per decision del quale, respondendo, prima si douerà premettere, che due sono le vie di caualeria, l'vna, secondo il retto vso, & vero sentimento delle leggi, che si conformano con li diuini Comandamenti; l'altra, secondo l'abuso, & corrotto stile del mondo, contraria alla prima. Si può esercitar in vn'istesso tempo senza contrarietà operation caualeresca, e christiana, mentre ch'assalito alcuno, e ridotto in euidente pericolo della vita, per salute della medesima defendendosi, uccide l'assalitore (sendo lecito per ogni legge; *vim vi repellere*) poiche in quell'istante opera caualerescamente, non mancando à valore, & insieme secondo la legge non mancando à giustitia, dicendo il Filosofo nel suo quinto dell'Ethica, esser giusto quel ch'è legitimo: e così all'hora quel si dirà hauer operato da Caualiere ad vn tempo, e Christiano. In oltre in ogn'altro caso ogn'vno potrà pensar di conseruarsi caualiere, e christiano, che superchiato, & offeso come si sia, rimetta l'ingiuria per sodisfatti on ch'egli riceua dall'offendente,

con-

confessandosi che l'offeso, nel punto dell'assalto, defendendosi non mancò à valore, e in non haver dato causa d'esser offeso, non mancò à giustitia, così verificandosi chiaramente, che così nel propulsar dell'ingiuria alcuno, facendo offesa, come riceuendola essendo assalito, può star insieme l'operation cavaleresca, e christiana, quando che così nell'vna come nell'altra via, non s'opera contra la legge. Si può aggiunger appresso, ch'in due modi nell'humane attioni si può incaminar ogn'vno, per la via christiana l'vno per la via di precetto, l'altro di consiglio di precetto, mentre s'hà relation alli dieci diuini Commandamenti, da' quali non si può l'huomo allontanare senza peccato, che quando s'offenda alcuno contra giustitia all'hora quella operation si rende tale, che fa perder il buon odore di christiano, perche per l'offesa che fa al prossimo, peccando contra la legge, nel commetter ingiustitia, devia dalla strada christiana, e per l'offesa che fa con superchiaria, pecca contra l'ordine di cavaleria: & si dichiara più tosto timido, e vile, che valoroso, e forte, non operando all'hora da cavaliere. La via di consiglio è straordinaria, e come si sà del tutto fuori dell'vso commune, che per quella s'incamina, chi solo per gratia speciale, & virtù soprahumana, ad imitation d'un Stefano Protomartire, pien di gratia, e fortezza, superando l'humana fragilità,

tà, sopporta con pazienza ogni più graue ingiuria: de quali ( se però è lecito mescolar le cose sacre con le profane ) si potriano referir i uersi del Poeta

*Pauci quos aquus amauit*

*Iuppiter, aut ardens euexit ad aethera virtus?*

Ch'è questi per l'esempio ( difficilissimo nel vero ) può l'huomo esser inuitato, ma non astretto per legge. Così à bastanza per quel ch'io credo, restando sciolto il dubio, & l'obbietto opposto al titolo del discorso, che sia malamente accoppiato insieme la via caualeresca, e christiana, come frà di essi incompatibili.

Ma auanti che si dia principio si come s'hà proposto alla narration de casi, parmi prima à buon proposito di riferir vn dubio, altre volte posto in questione in Milano, con esstraordinaria contesa frà due nobilissimi, & principalissimi Cauallieri di quella patria, che fù di questa specie. Pretendeva l'vn de questi, ch'in grauissima ingiuria, & atrocità di ferite, per la sodisfattion di parole, douesse confessar l'auuersario, nell'hauerlo offeso., d'hauer fatto malamente, & non male, si come intendeva di dire quel c'hauea fatta l'offesa; giudicando secondo lui notabil differenza in quel caso, nel dir male, e nel dir malamente, si come intendeva

deua che dir si douesse quel c'hauea riceuuta l'ingiuria: punto non senza causa di consideratione ragioneuole; non parendo forse à prima vista differenza alcuna frà questi due sinonimi aduerbi, se ben per verità, chi considera naturalmente il sentimento, così dell'vno, come dell'altro, senz'alcun dubio ritroua non solo nella termination della parola, e molteplicità delle sillabe, ma nel significato istesso diuersa ragione, & intelligenza; poiche l'hauer alcuno fatto male, s'intenderà sempre c'habbia eccesso per fragilità senza dolo; l'hauer fatto malamente, accreiscendosi in quel modo l'opinion dell'ingiuria maggiore, c'habbia eccesso con malitia, e come suona l'istessa parola, con cattiuamente, & intentione; riducendosi l'aduerbio male, à caso semplicemente colpeuole, assai più lieue, & l'aduerbio malamente, à caso dolofo, più graue, & odioso; & la differenza ch'apportano frà di se questi due aduerbi, si può comprendere assai più distintamente dalla consideratione di questo termine, mentre si dica, che sono alcuni eccessi, che male si chiamano *ex parte operis operati*, & altri che non solo *ex parte operis operati*, ma appresso *ex parte operantis*: il qual termine con l'esempio assai facilmente si dichiara. Auuenne già ch'ad vn artegiano della nostra Città entrò in pensiero così per

lasci-

lasciuiam , trouandosi con vn'arcobugio presso l' habitation in questa Città del q. Monsignor Canonico Montagnana , di tirar come in bersaglio , per colpir nel mezo d'vn'anello di ferro , della porta del giardin del q. Conte Iseppo da Porto, cogliendo nel vacuo intorno il cerchio ch'era di asse , oue à quell' hora, & in quell' infauosto punto, si trouò il giardiniero per mezo la porta di dentro per douer vscire , & per disauentura il colpo della palla , passò l'asse , & colse , & trafisse il misero giardiniero , leuandolo di vita : fece male colui per quel sbarro d'arcobugio , inquanto ch'all' hora dando imprudentemente opera à cosa illicita, diede causa alla morte d'vn'huomo ; non si può dir per questo che facesse malamente , perche non fù sua mente , nè esser puote d'ucciderlo , non potendolo all' hora vedere : si che sensibilmente si discerne la differenza, che far si deue , che confessi alcuno d'hauer fatto male , ouero malamente : in tanto che non fù marauiglia , che nel punto di quella difficoltà , cedesse si come ceder douea quel c'hauea fatta l'offesa , & per la scrittura si risoluesse di confessar in quel caso d'hauer fatto malamente . Si douerà tuttauia hauer riguardo in simili materie , & proceder cautamente, per non incorrer ne i scogli de souerche cauilli , che si come nelle troppo sottili alterationi ben spesso si perde la verità , così nella troppa sottigliezza de sentimenti , molte volte si

spez.

spezzano gl'accordi, e smarriscono le conclusioni delle paci. Onde come si legge si faceva beffe M. Tullio d'alcuni, da lui chiamati Legulegi, perche semplicemente restassero nelle parole occupati.

E per dar principio nella proposta materia, della relation de casi, prima d'vno mi souiene, accaduto pochi anni sono, di questa natura, che litigando alcuni frà di loro nel ciuile, & interuenendo vn procuratore per vna delle parti, par ch'vn dì nella propria casa fosse rinfacciato, & in vn certo modo ripreso dall'auuersario con assai acerba sorte di parole, il che inteso dal medesimo cliente del procuratore, ilqual presupponendo che l'offitio fosse stato fatto per occasion della lite, & in conseguenza in suo special dispiacere, si risolse per questo di far vn tal qual puro moto contra di quello, c'hauea ripreso il procuratore: e dopò assai lungo tempo continuando frà di questi il disparere ciuile, e criminale, par ch'in fine col fauor del Spirito Santo, e di caldi, e reiterati offitij di venerando Religioso, buon seruo di Dio, ch'a quel tempo predicaua in quella Città, fosse posto in pratica il negotio della pace, & ch'in ultimo si riducesse la difficultà nel solo punto circa della causa, perch'asserendo l'offeso d'essersi mosso all'hora di far la reprehension che fece al procuratore, per altro rispetto, che per quello della lite, per ilche ricercaua che nell'ordine del-

le parole ch'erano proposte à sua sodisfattion si douesse dir, c'hauesse hauuto giusta causa di riprender si come fece il procuratore, e dall'altra parte, negando il medesimo tutto ciò ch'era introdotto dall'offeso, nasceua gran difficoltà nella resolution di quello, che dar doueua la sodisfattione, s'in sua specialità, douesse affermar quello che già era dubio, e in questione frà l'offeso, e il procuratore; in fine si trouò conuenuele temperamento, che dir si douesse, c'hauesse hauuta giusta causa per quel ch'egl'istesso asseriua, d'hauer fatto quanto fece contra del procuratore, perch'à quel modo non affermando cosa alcuna circa la giustitia, ò l'ingiustitia della causa in sua specialità, ma restringendo il giuditio nella semplice, e pura assertione dell'offeso, così non veniua à riceuer aggrauio alcuno, e del pari sodisfaceua all'intentione dell'istesso offeso.

Appresso mi souiene d'vn'altro, che nacque molti anni sono, frà d'alcuni, non circa della causa, ma del fatto, la qual difficoltà, per spatio de dieci anni, tenne sospesi gl'istessi senza resolutione di pace. Fù questa la difficoltà, che due incontratifi à caso, e snudate le spade che sole haueano, fù prima tocco vn de questi leggermente, e ferito nella faccia, il quale altrettanto più racceso per la ferita, con impeto maggiore colpendo contra l'auuersario, fattolo però

riti-

ritirare, e cadere in terra, il ferì de diuersi grauissimi colpi: e messo dopò in maneggio che fù risanato il negotio della pace, si ridusse la contesa al punto, che quello che rimase più graue-mente ferito, ricercaua dall'auersario, che confessar douesse, d'hauerle date in quel punto le ferite in terra, che per verità molte furono. Si trouò in fine questo temperamento, per conclusion della pace, così à lungo differita, che dir si douesse, ch'affermando l'offeso, d'hauer riceute le ferite in terra, che reputandolo gentil'huomo veradereo, quel c'hauea date le ferite voleua credere così essere accaduto.

Il primo caso di sopra proposto, consiste circa la difficultà della causa, questo vltimo d'intorno il fatto, moderato è l'vno, e l'altro come s'hà detto, per temperamento dell'interpretation, ò modification che vogliam dire.

Qui par che la relation del caso come di sopra, dia materia di discorrere, e di rispondere breuemente ad vn tacito obbietto, che far si può, cioè, ch'in via caualesca non sia lecito, e non conuenga di ferir l'auersario in terra, come operation contraria alla virtù del magnanimo, e l'vso commune di caualeria, vedendosi insino ne gi'animali irragioneuoli ( si come nel Leon ferocissimo trà tutti ) questa natural generosità, ch'alcuno non ferisce, che ritroua prostrato in terra: ma queste ragioni non

E

ostan.

ostanti, par nondimeno ch'in contrario si possa rispondere, douersi considerare, che l'anima nell'huomo si diuide in tre potenze, cioè in concupiscibile, irascibile, e ragioneuole, e che l'irascibile, come vnita con la ragione quella sia per la sua natura, che promouer suole gl'huomini all'attioni lodeuoli di fortezza, senza la quale, quando nell'occasioni non regettassero da se l'ingiurie, viuerebbono al mondo stupidi, & insensati, dicendo à questo proposito i Peripatetici, *Virum sibi non videri, qui irasci nesciam*, & che l'ira serua quasi per cote della fortezza, onde secondo questa premessa, quel che diede in terra, ritrouandosi nel punto della questione prima ferito, e vedendosi in gran copia crollar dal volto stille di sangue, quando ch'in quell'istante s'hauesse astenuto d'offender l'auuersario perche fosse in terra, per verità saria stata in lui quella resolutione più fuor dell'ordinario, che nel Leon per l'ordinario, non far offesa à chi ritroua in terra: che s'egli all'hora lascia d'offendere, è solo perch'in quell'istante non è eccitato da alcuna alteratione, che se per minimo moto fosse stucicato, sbraneria in vn subito chiunque se gl'opponesse. Appresso si può rispondere, che se nelli casi, nelli quali dopò alquanto intermessa la prima rissa, e dopò la medesima rincuata, la regola di ragion suol escusar quel ch'offende, perche all'hora non si presuma in esso

esso assolutamente intepidito il calor dell'ira, che si douerà dir di quello, che ferito, e costituito nel colmo, e maggior furore, offende bench'in terra l'auuersario? ma oltre le ragioni addotte, che validissime sono, non mancano gl'esempi, che confermano, che ne i primi moti in ciascheduno è irreparabile l'impeto dell'ira: ilche à bastanza dichiarò Virgilio, ch'emulo della gloria d'Homero, intendendo per la persona d'Ulisse, descriuer vn'huomo auueduto, per quella d'Achille, vn'huomo forte, così egli ad imitation di quello, per la persona d'Enea, vn'huomo pio, non restò per questo d'introdur nel suo lodatissimo poema, che vinto Turno porgendo humilissimi preghi ad Enea, perche gli perdonasse, e le concedesse la vita, nondimeno nel vederle d'intorno la cintura di Palante, in quell'istante raccessò crudelmente à sdegno, non gli desse la morte, non lascierò per questo di credere, che trouandosi due a contesa con l'arme in mano, e l'vn', e l'altro, colpendo senza ferirsi, quando cadesse vn de questi in terra, e dal canto di quello che fosse in piedi, non fosse alcun stimulo di maggior disgusto, ch'egl'al- l'hora non si potesse astener d'offenderlo, essendo verissima la regola allegata da M. Tullio nel suo libro de gl'offici, che *non eodem modo in disparibus casibus, affecti esse debemus*. Ma ch'vn' offeso di ferite, & alterato, hauendo l'inimico

in terra , s'astenga di ferirlo , & offenderlo , non dirò per questo ch' impossibile , ma più tosto che molto difficile s'abbia à giudicare , secondo l'humana nostra fragilità . S'aggiunga appresso , che quel che lascia di ferir l'inimico in terra , accresce all'hora in se stesso il pericolo maggiore , perche quello risorgendo , risorgerà sempre più adirato , e verisimilmente tanto più forte , e potente per offenderlo , & non mancano appresso gl'esempi quando fosse lecito de referirli , de quelli , che dopo risorti in piedi , diedero morte all'auuersario . Nel caso dunque di ferir in terra , douendosi à due capi hauer riguardo , l'vno che concerne l'vso del mondo per lo stil di caualeria , l'altro del christiano , per l'osservanza de sacri canoni ( ch'ambidue si deuono corrispondere egualmente insieme ) quanto al primo non è dubio , che come s'hà detto , essendo ch'i primi moti per l'ordinario non sono in nostra potestà , s'escusano per ciò gl'eccessi presso della giustitia senon à toto , saltem à tanto , doue perche quel che tolera il Magistrato per il publico interesse , come esecutor delle leggi , non douerà insieme nel priuato tolerar l'opinion de gl'huomini , e in conseguenza giudicare libero da censura di mancamento , quel che ferito , & trasportato dall'impeto dell'ira , ferisce l'inimico in terra ? quanto al secondo , in oltre hauemo per le sacre carte , che se decide come  
di

di sopra il Gaietan sopra S. Tomaso, le condizioni da esso aggiunte, che per serbar i beni, è lecito tutta conscientia vccider l'vsurpator de quelli, quanto maggiormente sarà lecito, per difesa, e conseruation della propria vita, d'uccidere, nō che di ferir l'auuersario in terra quando nō offeso, e risorgendo à guisa d'vn nouo Anteo come rinforzato, può tātō più facilmente dar morte, à chi in tātō lascia d'offenderlo? Considero più oltre, come in questo cimento dell'armi, frà gl'huomini si possono dar tre specie de fatti, l'vna de quelli, ch'assaliti per mezo del proprio valore à viua forza de colpi, riducono l'auuersario in terra, e cessando di colpire contra di esso, non solo l'offendono, ma i'nuitano à leuar in piedi, & à risorgere, come alle volte s'hà vdito de alcuni; operation per il vero si come rara, e generosa, così altrettanto più meriteuole di lode: l'altra di quelli, ch'all'incōtrario non per loro valore, ma per disgratia in quel punto del colpire, cadendo l'auuersario in terra, in crudeliscono tuttauia tanto più contra l'istesso; operation altrettanto più riprensibile della prima: l'altra de quelli, ch'assaliti, & offesi, in quella perturbation dell'ira, riducendo per suo proprio valore l'auuersario in terra, non per vendetta, ma per tutela della propria salute feriscono il medesimo, operation se non lodeuole, come la prima, e riprehensibile come la seconda, tolabile almeno senza nota di mancamento, co-

me mezzana frà d'amendue queste altre , ch'ancor che sia meglio l'esser lodato , che ripreso , è però ancor bene , frà queste estreme conseruarsi senza difetto : si come si douerà credere di quello , di questa vltima specie de fatti , per le ragioni discorse come di sopra . Per tanto si conchiuda , che per ragioni , per autorità de saui , & per esempi dell'vn' , e dell'altra specie , senza pregiuditio d'honore , è lecito ferir l'auuersario in terra , non hauendo però l'occhio alla vendetta , ma alla difesa della propria vita .

Ma per tornar al proposito da cui si siamo dipartiti nella materia della narratione de casi , di più si potrà questo ricordare , pochi anni sono accaduto , che fù , c'hauendo alcuni nemicitia per certi accidenti con vn'altro , par che terza persona così da se , si risoluesse di seguir la parte del suo auuersario , senz'alcon'altro suo interesse , accompagnandosi con quello : & ch'vn giorno alcuni domestici de principali s'incontrassero in questi due , & azzufatisi insieme , restasse nella mischia grauemente ferito quel che non era di essi due principali interessato ; & dopò trattandosi di pace , frà il solo offeso , e gl'auuersari principali , nascesse difficoltà per la scrittura proposta , perche si dicesse in essa , che s'offeriuano d'esserle amici , ilche ricusauano di dire , parendoli , che così senza causa , e poco loro rispetto , hauendo voluto l'offeso in-

so interessarsi, & accompagnarsi col suo nemico, & trouandosi per verità qualche, & forse notabile differenza di conditione frà di essi, & l'offeso suo inferiore, d'auantaggio douesse bastar, mentre che dicessero, di contentarsi, e non d'offerirsi; posciache il dir d'offerirsi, gl'abbassasse molto più del douuto, e portasse seco vn tal qual sentimento dal canto loro di souerchia humiltà, non proportionata alla causa ch'esso data gl'hauea, con sì poco rispetto, sendosi accompagnato, e senza causa col nemico, nè meno alla conditione della persona, ad essi come s'hà detto inferiori; per ilche per la sola differenza che nacque frà questi del verbo offerirsi, e contentarsi, non puotero frà di loro fermar la pace.

E continuando l'ordine proposto della relatione de casi, si come l'arte di medicina si troua hauer due scopi, l'vno di sanar l'infermo, l'altro di preseruarlo, così non solo gioua di reconciliar gli nemici insieme, e sanar le loro passioni, ma appresso di procurar, che dopò si preseruino reconciliati, & amici, prudente, e degno di gran lode per verità, fù il temperamento, che d'improviso inuentarono il Conte P. Paolo Bissaro, e il Conte Battista da Porto, vn de questi cognato del Conte Ottauio Thiene, Signor di Scandian, l'altro del Conte Hippolito da Porto, Condottiere di gente d'arme,

del Serenissimo Dominio , ambidue per tutti i rispetti nobilissimi Cauallieri , & in vn certo modo emuli à quel tempo della reputation dell'vn , e l'altro ; li quali ogni dì seruiti separatamente da numerosissima comitiua de parenti , & amici , e questi all'hore solite passeggiando ogni dì secondo il costume per la città, & incontratifi nel campo dell'Isola , ch'è il maggior , e il più ampio d'ogn'altro , nel qual punto pretendendo ogn'vn la strada , fu prossimo il pericolo , che seguisse la maggior , & più importante strage ( rispetto all'infinita moltitudine de gl'interessati dell'vn , e l'altra parte , e l'opportunità del campo , spaciosissimo d'ogni lato ) che potesse succedere giamai : onde i due prudentissimi cognati , mossi da solo spirito di carità , zelanti del ben publico , prouiddero d'accordo , col temperamento , ch'ogn'vna delle parti all'hora tornasse indietro, ch' in quell'istante si rimouesse così pericoloso , & considerabile accidente ; & in quella maniera senza pregiudizio d'alcuno ; poiche s'incontrarono in quel punto nel mezzo del campo , che per esser d'ogni lato egualmente spaciosissimo , non poteua in quell'incontro , nascer pretension più della destra , che della sinistra in ogn'vn di essi.

Fù si può dir simile il partito prudentemente preso d'improuiso dal Signor Iseppo Roma , nostro compatriota , ch'in vn tripudio , che si fa-

cea in casa sua in Vicenza, venuti in contesa d'un scagno da sedere, il Conte Odorico Capra da vna, e il Signor Pompilio Trauerso dall'altra parte, fu pronto immediate ad appresentarsi al rumore, & come patron della casa, del trepidio, e del scagno contentioso, a prenderlo per se, e in quell'istante dato ordine a' seruitori, ch'all'hora all'vn', e l'altro di essi fosse prouisto di sedere, si come fù esequito, s'acquetarono, & si rimediò al pericolo d'un gran moto d'arme, secondo l'ordinario all'hora snudate, senz'altro inconueniente, con sodisfattion d'ambe le parti.

Dalla varietà di casi, che mi souengono alla memoria, & ch'aggiunger si possono, deriuano varie offeruationi d'accidenti, ch'appartengono & alla causa, & al fatto, che porgono materia per discorrere, & ricordar temperamenti per ageuolar la pace; frà quali parmi di non preterir il caso, che, successe molti anni sono, frà il Conte Francesco, fù del Conte Brunoro da Porto da vna, e frà il Signor Hortensio di Loschi dall'altra parte, che fù, che sollecitando vn seruitor del Porto per amore, vna Donna, che seruiua in casa del Losco per Cameriera, alqual Losco parendo, ch'in quel proposito eccedesse il seruitore i debiti termini, si che non gli fosse possibile di tolerar più a lungo

l'insol-

l'insolentia di quello, si risolse vn dì in absentia del patron, di farle vn tal qual affronto, per reprimarlo de sì fatta licentia; dopò del qual, fatta vago di sodisfar al Conte Francesco, in quãto c'hauesse potuto recar à male di quell'accidente, procurò senza tardanza, col mezo de comuni parenti, di giustificar la prouocatione ragioneuole, pretesa da lui, d'hauer fatto quãto fece contra del seruitore; persuadendosi à quel modo d'hauer adempito quanto ciuilmente se gli potesse conuenire: ma pretendendo più oltre il Conte Francesco, parue che ricercasse, ch'il Sig. Hortensio douesse ridursi à casa sua, per renderle iui personalmente la sua giustificatione; alla quale non parendo al Sig. Hortensio d'assentire, si differì il negotio sin tanto, che si trouò mezo termine per accordarl; che fù, ch'essendo solito per l'ordinario il Sig. Hortensio, nel ridursi à casa sua, nella contrà di Posterla, far la strada per la contrà di Porti, e all'hora il Conte Francesco, secondo il suo consueto, riducendosi ogni dì al ridotto, ch'ogni dì si facea nelle porte del Conte Battista, fù del Sig. Cavalier da Porto, iui, si come per transito à caso far douesse la giustification, ch'intendeua di far col Conte Francesco, ilche in quella maniera elequito, si terminò la pace.

Non hà gran tempo, che pendendo semplicemente certa suspension di fauella, & tepidez-

za di pratica, frà d'alcuni gentil'huomini, per leggierissimi accidenti, non atti per ragion di mouer gl'animi dell'vn', e l'altra parte di medesimi, ad alcun risentimento, nondimeno ad ogni buon fine, & effetto, per smorzar quella fauilla, sendosi intromessi amplissimi personaggi, restarono facilmente d'accordo in tutte le cose, eccetto che nell'assignation del luoco, oue s'haueffero à ridurre; perche proposto vno, che fù reprouato, come troppo vicino all'habitation d'vna d'esse parti, & per quella causa sospesa, e differita la compositione, e di reciproco consenso, eletto luoco publico, e lontano, si terminò non dirò la pace, poiche frà questi non interuenne mai offesa, e nimicitia scoperta, ma più tosto si sgombrò quella picciol nube, che per alquanto tenne oscurata la gratia frà quei soggetti; così dichiarando l'esperienza, ch'alle volte s'interpongono difficoltà maggiori, ne i maneggi della pace, da simili insoliti accidenti, che dalle caule, e fatti istessi, che per l'ordinario sogliono essere quelli, che portano seco le difficoltà maggiori, e principali.

Parmi d'aggiunger in questo proposito, che si sono ritrouati alcuni offesi, li quali, ò fosse per l'importanza dell'offesa, ò per la disparità secondo essi delle persone, pretesero di voler la sodisfattion dall'auuersario, nella propria casa; frà quali;

frà quali, d'vno mi souiene, che si compiacque nell'accordo di questa resolution, nella pace, che si stabili frà di essi: doue auuenne, che intendendo l'auuersario ad ogni modo d'ostar al sospetto, che potesse nascer nell'openion d'alcuno, ch'egli all'hora si riducesse in casa dell'offeso, con la libera remissione, vi si ridusse con numerosissima, & insolita comitiua d'huomini, e del tutto punto benissimo armato; che per me non seppi ben discernere, in quell'istante qual potesse esser maggiore, la sodisfattion nell'offeso, nel riceuerla a casa sua, ò il disgusto, riceuendola in quella maniera, vedendosi nella propria habitatione (che per l'ordinario suol'esser a ciascheduno sicurissimo refugio) sottomesso alla discretion, & libero arbitrio, di chi prima l'offese. Io però giudico sì come da vn canto poco lodeuoli, così altrettanto dall'altro scandalose, simili conditioni: ilche dichiarò assai infelice-mente il caso, che successe molti anni sono, frà d'alcuni, che per conueneuoli rispetti, non intendendo di nominare; nel qual caso, s'io debbo dir il vero, & se forse m'è lecito ponere *os in calum*, quasi ch'ardirei di dire, che tanto meno assento al parer de quelli, che per qual si voglia offesa pretendono remission libera in casa sua, da quelli, che gl'offesero, & anco intendo tanto meno assentir al parer de gl'altri, che la concedono, per conseguir la pace da i medesimi. Et accioch'in questo

questo punto, secondo la debolezza del mio intelletto, io renda qualche ragion, di questo mio sentimento, & perche così mi moua a riprobar l'uso delle libere remission alla casa, dirò prima, ch'ella quant'all'offeso, accompagna seco questa contrarietà, perch'in quell'istante, o che fa risentimento contra la persona che si rimette, ò che tralascia di farlo; facendolo per auentura, pecca doppiamente, e quanto à Dio, e quanto al Mondo; quanto à Dio, perche offende l'huomo, come sappia'mo creatura fatta ad imagine, e similitudine sua; quanto al mondo, perche in quell'atto d'humiltà, nel quale rimettendosi libero in casa sua volontariamente, si sottomette all'auersario, doueria più tosto inclinar al perdon per ietà, non offendendolo, ch'incrudelir offendendolo per la fierezza; & doueria appresso in quell'istante, più tosto imitar la virtù del magnanimo, che bench'offeso, & che possa vendicarsi à o piacere, nondimeno suol più facilmente smen-  
carsi l'ingiurie, che risentirsi, conforme al ver-  
del Poeta,

*Parcere subiectis, & debellare superbos.*

ca appresso quanto al mondo, offendendo al-  
ora l'auuersario in casa sua; poich'in quel-  
eration, accusa apertamente la propria  
viltà, dichiarandosi insufficiente per se  
stesso,

stesso, ad altro modo per risentirsi. Pecca ancora, perche l'offender alcuno nella propria casa, par che repugni, per vna certa ragione uol opinion, & approuata consuetudine, ad animo nobile, & per l'ordinario ben instituito: onde credendo acquistar honore, raddoppia imprudentemente la vergogna: e dall'altra parte non facendo risentimento ( ch'in ogni caso facendolo saria sempre biasimato) cade tuttavia in manifesta suspicion presso d'ogn'vno, che falsa, e finta stata sia la libera remissione; perch'in disparte, in petto di secreto confidente, sia interposta promission di sicurezza: in tanto che d'ogni lato si debba hauer per nulla la remission libera: incorrendo quel che la riceue, senza frutto in doppia censura, risentendosi, in nota di viltà, non risentendosi, di leggierezza. Quanto à quello che la concede, è parimenti reprehensibile, incorrendo anch'egli in doppio errore, di viltà, e leggierezza; di viltà, perche rimettendosi libero, dichiara che per timore fa maggior stima di quello, in cui si rimette, che della propria libertà, ch'è il maggior dono, il maggior priuilegio, che Dio si compiacque di conceder all'huomo, costituendosi per la remission per modo di dire, come mancipio di quello, in potestà di cui si rimette: di leggierezza, poiche qual può esser maggiore, che rimettendosi, procurar l'incerto per il certo,

il certo, cioè per conseguir la pace dubia nel rimetterli, arrischiare l'onore, e la vita certa, che sono i beni naturalmente più desiderabili? non mancando oltre le ragioni gl'esempi de quelli, che mal cauti rimessesi liberi, con infruttuoso pentimento capitarono in durissimi scogli d'acerbissime offese, nella vita ricevute: e dall'altra parte de quelli insieme, ch'accettate le libere remissioni, hauendo offesi quei miseri che si rimisero, si resero per quell'election odiosissimi nel giudicio d'ogn'vno, non senza nota d'infamia: conchiudendosi per sì fatte ragioni, così per la parte di quello che concede, come per quella di chi accetta, non meno pericolosa, che con poco honore, la libera remission, nella casa dell'offeso.

Nacque parecchi anni sono, frà alcuni nostri, questa difficoltà, ch'un fu mentito, che però asseriua di non hauerli sentito a mentire, con tutto che per verità assai altamente fosse data la mentita; per il che si come suol accadere, dopo sparsa la fama dell'accidente, sendosi messo in pratica il negotio della pace, ricercaua l'offeso questa sorte di sodisfattione ch'hauesse a dir l'auuersario, che benchè l'hauesse mentito, ch'egli però non sentisse all'hora la mentita, perch' in quel caso, se l'hauesse sentita, non haueria mancato di far contra di lui, quel risentimento, che per debito del-

dell'honor suo, gli fosse in quell'istante conuenuto: & ricusando per quella forma di parole, di darle la sodisfattion che pretendeua, conuennero tuttauia insieme, di moderarla, ch'in iscambio del verbo fare, si douesse dir tentare; poiche altro fosse supponer vn'operation in fieri per dir così, & altro in esse, essendo gran differenza frà del fare, e del tentare; perch'il fare, come diciamo presuppone l'attion consumata, e'l tentare l'attion imperfetta: che però decidono i Dottori, non punirsi l'affetto, se non segue l'effetto, salvo che ne i casi più atroci, e che se deuien'all'atto prossimo: e la condition sopra proposta, ch'il mentito haueria fatto in quel punto il debito risentimento conuenueuole all'offesa della mentita, constituua l'auersario, in troppo stretto termine; douendosi per sì fatta maniera intendere, ch'egli per qualche verso per necessità saria rimasto l'offeso, e in conseguenza in manifesto pregiudizio dal canto suo: sì che per virtù della moderation, hauendosi mutato il fare, in tentare, si temperò l'acerbità del verbo, con egual'approbation d'ambe le parti, si stabilì pace, & amor frà due amici.

Per irresolution d'accordo, e difetto di temperamento à tempo non vsato, nel disparer ch'occorse frà d'alcuni, successe miseramente nella nostra patria, la morte de due Cittadini, che l'vno fu il Sig. M. Antonio Velo, prima ferito, &

mor-

morto in Marola villa, nel nostro Contado di Vicenza; l'altro, il Signor M. Antonio Anteo di Garzatori, alquanti anni dopò colto, e morto d'archibugiata nella medesima Città, e fu questa la causa della nemicitia, e della morte. Ch'incolpandosi il Velo dall'Anteo, che d'occulto per occasion men c'honesta, hauesse tentata vna sua nepote nella villa di Marola, oue erano consorti; negaua però il Velo il fatto, doue più volte sendo messo strettamente in prattica il negotio della pace, per mezzo de principalissimi soggetti della Città; da quali ambidue questi erano amati, e fauoriti, non fu mai possibile di terminare; percioche quantunque non recusasse il Velo d'affermar in scrittura, che non hauea commesso l'ecceffo, che gl'era ascritto, recusaua nondimeno aggiunger la conditione ricercata, dall'Anteo, che quando l'hauesse commesso, haueria mancato al debito del gentil'huomo, e dell'amico; nella qual difficultà, non hauendosi saputo all'hora ritrouar mezzo termine per accordarli, seguì miseramente la morte delli due nominati Cittadini; per ilche si potria forse dubitare: s'il Velo, supposto c'hauesse commesso l'opposto tentatiuo, douesse accettar la condition, che quando hauesse operato ciò che gli opponeua l'auersario: haueria mancato al debito del gentil'huomo, & dell'amico; punto per verità de-

E gno

gno di consideratione, & che d'ogni lato porge materia per discorrere, parendo da vna parte, che quando haueſſe accettato la confeſſion con l'altra natiua, tacitamente haueria accusata la colpa, & mancamento in ſe medefimo: oue in conſequentia non poteſſe ſtar ſalda per conſcienza, che ſola preſſo di noi, ſuol far proua maggior de mille teſtimoni; ma dall'altra parte, ſi potria forſe reſpondere, che tuttauolta che vero foſſe ſtato dal canto del Velo, il tentativo, la confeſſion alternatiua, per queſto non veniua ad aggrauarlo punto di più di quello: che era, & che ſi ritrouaua per auanti, nè aggiunger per eſſa di nouo coſa alcuna al primo errore, perch'eſſendo per ſe ſteſſa dannata, & vitioſa l'attione, & per verità hauendo operato, ad ogni partito reſtaua tocca, & offeſa la conſcienza, che ſe vi era difetto, e mancamento, vi era, & vi fù, più toſto nel farlo, che negando contra conſcienza, hauendolo fatto, che quantunque ſi come ſi ſuol dir per prouerbio, peccato celato, è mezo perdonato, dichiarandoſi per queſto, che poco, ò nulla debba importare ancor che rea, pur ch'occulta reſta l'operatione, ſi può reſpondere, ch'è queſta vna tal qual falſa, & erronea opinion del volgo, ch'vſa d'eſtimar il parer del mondo, e non la conſcienza, onde s'ad alcun di queſti (ſecondo la fauola recitata da Platon ne i libri della

della sua Rep. e da M. Tullio ne i libri de gl' offici, fosse concesso l'anello di Gige, che posto in vn dito dalla mano della parte, che si volgeua, rendeu la persona inuisibile) non saria peccato, non saria delitto, che non ardisse, e si facesse lecito di commettere. Crederai però s'io debba dir il vero, ch'all'hora forse s'haueria potuto moderar di maniera la confession, & solleuarla mediante la sodisfattion delle parole, dal mancamento, c'harria potuto somministrar materia facile d'accordo, senz'aggrauio inescusabile del Velo: ilche s'harria potuto conseguire, attribuendo l'errore ad altra più lieue causa, & meno odiosa, ch'in se stessa hauesse hauuto forza, se non per risolvere, almen per alleggerir, & escusar il fallo commesso. Proponerò il termine de Leggisti, se non à toto, saltem à tanto: ilche si poteua sperar di ottenere, quando s'hauesse opposto, in caso tale, la colpa, alla violenza, & impeto dell'amore, potentissimo affetto in ogn'vno, & sopra tutto quando arde nella sua fornace, il petto della giouentù; essendo come si sà, più escusabile nell'huomo il vizio dell'incontinentia, che della perfidia; perche il primo si deue attribuire alla commune natural fragilità, il secondo all'habito particolare della malitia dell'huomo, che così forse senz'aggrauio d'ambe le parti, s'haueria ouia-

to alla perdita, che si fece, di due honorati cittadini: in tanto che in simili irresolutioni non eleggendosi a tempo i partiti de ragioneuoli temperamenti, ben spesso restano escluse le paci, con infiniti inconuenienti, che seguono, non senza ruine, e distruttioni delle famiglie, e commune danno delle Città, che restano priue miseramente de cittadini.

Nella varietà de casi, che sono occorsi per il passato, d'vno mi souuene, non meno memorabile per la qualità delle persone, che marauiglioso per la natura del fatto. Vn soggetto d'eminente conditione, si come suol'accadere, andando vna notte solo, & incognito per la Città, par ch'à caso s'incontrasse nel Capitan Georgio Rinaldini, nostro compatriota, cui dicessi nell'incontro, che douesse indietro ritornare; ilqual però per quella generosità, che portata dalle fascie, reggeua altamente il suo nobilissimo animo, arditamente rispondendo diceffe, ch'vsi erano pari suoi, più tosto d'andar avanti, & in quell'istante non conosciutisi frà di essi, s'appiccasse ardentissima tenzon con l'armi; e così nell'vno, come nell'altro, pareggiando nel colpire l'agilità della mano, e nell'ardire la franchezza del cuore, e d'ogni lato accrescendosi il pericolo, in fine si risoluesse il soggetto contrario di manifestarsi, più tosto per zelo di affezione, che di paura, reso appunto all'hora affettio-

fettio.

Fettionatissimo al valor dell'auuersario , riconosciuto per tale , più tosto dalla mano , che dalla vista ; che dopò scopertisi vicendeuolmente insieme , e dal canto del Capitan Giorgio , come si conueniua cangiata l'ira in altrettanta humiltà , e riuerente ossequio verso del superiore , e parimenti dal canto del medesimo in altrettanto amore , e benigno affetto verso del soggetto in quell'istante riconosciuto , si diede all' hora augustissimo principio di noua gratia , dal canto di quel personaggio , per mezzo di cui , salì dopò il Capitan Giorgio à quel colmo di gloria , per l'impresa di Fiandra , che con l'ali della fama , portò il nome suo alle più estreme parti della terra , non senza lode singolare della nostra patria , e di se stesso .

Questo caso par che dia opportuna materia , ad vn quesito , proposto altre volte s'in casi simili , si debba tornar indietro , e cedere ; nel che si possa rispondere , e distinguendo considerare , che ò che si conoscono quelli che s'incontrano , ò che frà di loro sono incogniti : se per auentura si conoscono , ò che sono pari , ò disuguali : se si conoscono , e che siano pari , ò quasi pari ( voglio dir di condition frà di se poco differenti ) non è dubbio , che quello che cedesse senza giusta causa , si dichiareria d'animo vile , e de genere , poich' il cedere , arguisce inferiorità , e

bassezza in quel che cede: se si conoscono , & quel che pretende , che nell'incontro si debba tornar indietro sia maggiore , di quello in cui s'incontra , per dir il vero non faria disdiceuole , rispetto alla qualità della persona, che cedesse , & si ritirasse il minore ; in caso tale douendosi attendere la modestia , anzi dirò la giustizia , che vuol che il minore ceda , e dia luoco al maggiore così *suum unicuique tribuendo* : che per questo narrano l'antiche Historie , ch'vno giunto in vna città forestiere , dopò che vidde ch'iu i minori non cedeano a' maggiori , senza altro fece pessimo giuditio di quel luoco : si come per lo contrario giunti in Sparta i Romani Oratori , & iui offeruato ch'i maggiori erano honorati da' minori , furono autori del prouerbio vulgarissimo presso de Latini , *In sola Sparta expedit senescere* . Nell'altro caso , se non si conoscono quelli che s'incontrano , non è possibile ( quando non si trouano con disauantaggio ) che cedano , e si ritirano , sia ch'incontro si voglia di persona , senza vergogna ; douendo in caso tale come prouocati , & assaliti , resistere , per esser da se stessi , per modo di dire , fabri in quella guisa della loro propria viltà , & insieme ( ciò ch'è di maggior importanza ) del pericolo della vita , quando non si seruissero del necessario rimedio , in quel punto della difesa .

Succe.

Succedono spesse volte pericolosissimi accidenti, e grauissime perturbationi, per difetto di lingue laceratrici, de maligni maldicenti, e non meno appresso per odiosissima peste de relatori, si ch'alle volte io dubitai qual di queste due, sia più reprehensibile, e pecchi maggiormente, perche se da vn canto di maldicente è principio, origine, e si può dir causa fine qua non, per vsar questo termine, d'alcun'inconueniente, è dall'altro il relatore, sigillo, & compimento del medesimo; dirò per questo conchiudendo, che l'vn', e l'altro sia pessimo instrumento delle discordie, & ch'à similitudine di noua Pandora, sparga le dissension frà le genti; nel qual caso, può nascere questo dubio, s'alcun offeso in sua absentia da vn maledico, & intesa la maledicentia dalla lingua d'altrui, debba però andar in proua, tentandò con la lingua per la mentita, ò con la mano per la spada, per risentirsi, ò pur trascurando quell'atto, come per l'vn', e l'altro rispetto non necessario, & indegno, dissimular l'ingiuria, & offesa; crederei s'io non m'inganno, ch'in caso tale si potesse far questa distintione, cioè, ch'in due modi si potesse considerarla maledicentia, nell'vno, mentre che s'oppongono ad alcun difetti con altri comuni; nell'altro, mentre che s'oppongono difetti particolari. Se si trattasse di cose, c'haueffero la sua rela-

tione all'vniuersale, non è dubio, ch'vn particolare, non faria tenuto d'assumerfi l'obbligo, & il carico, per risentirsi di cosa vniuersale, detta in sua absentia da alcuno, e poi riferita, e portata da vn'altro; se si trattasse d'obbietti particolari, in particolare opposti ad alcuno, all'hora douerà quel tale, imitando la natura, sempre nemica della violenza, prima per le parole, repulsar in faccia del relatore l'ingiuria riceuuta contra del maledico, perche essendo falsa, e calunniosa l'imputatione, tacendo, la taciturnità gli pregiudicheria, e succedereia come in luogo di confession della cosa obbietta; poiche secondo il detto di M. Tullio, *Taciturnitas imitatur confessionē*; ben'è vero, che potendosi introdur la risposta ad vn certo modo men dispiaceuole, & ingiuriosa ( douendosi sempre procurar di rimouer in quanto è possibile l'attioni più scandalose ) si potrà rispondere semplicemente, che vero non fosse ciò che contra di quello fosse stato proposto, poiche in quella maniera, à sufficienza rigetteria da se l'ingiuria, con modestia maggiore, e più laudabile; ma occorrendo ch'esser douesse necessaria la proua, all'hora secondo l'uso corrotto del mondo, non più con la lingua per la mentita, ma con la mano per la spada, s'aprirebbe la strada al risentimento, il che però non approuiamo, professando noi di scriuere secondo la via Caualesca, virtuosa, e Christiana. Si distingue appresso la malidicentia, rispetto alla condition

dition delle persone ; poiche s'è vile, e sprezzabile il maledico, si come per l'ordinario questi tali sogliono essere, si suol per questo per l'vso del mondo tolerar la licentia de medesimi anco da grandi, si come per infame priuilegio, c'habbino con scurrile morso di lacerar indifferentemente ogn'vno, sendo riputati gl'istessi per tal causa, più tosto degni d'irrision, che di vendetta. S'offerui però, ch'in questo proposito solo s'intende, che non si debba repulsar l'ingiuria di quello, che conforme al verso d'Horatio

*Qui absentem rodit amicum;*

perche quando ch'in presenza alcun parlasse di cose, che ridondassero in offesa vniuersale, come spesse volte accade, all'hora saria tenuto ogn'vno c'hauesse zelo d'honore, se non con la mèrita, per rimouer ogni scandalo maggiore, almeno in altro modo per la modestia della lingua, difender sedatamēte la ragion, & il publico interesse, quando per dir il vero in caso tale, si trouasse alcun così ben rassignato in se, & patron di se medesimo, che per inuincibil cōtinentia potesse superar se stesso.

Si suol' appressò dubitare, s'vn grauemēte offeso, incontratosi à caso con l'auuersario, & quello con la spada virilmente assalito, & con reciproco valore scendosi difeso il nemico, se quella pura prouocatiō, & assalto, sēz'altro possa bastar, secondo anco l'honor del mondo, per cancellar pienamente l'ingiuria per auanti riceuuta;

nel

nel qual caso , per resolution del dubio, crederci ;  
che si dotesse considerar , ch'ogni nostra attione  
si suol diuider in due principij, l'vno, che si chiama  
intrinfico, l'altro estrinfico: & che l'intrinfico s'in-  
tende quel moto dell'animo, ch'vna cosa appresen-  
ta all'intelletto , & ch'approuata dalla volontà ,  
dopò per l'election s'incamina all'esecution ; il-  
qual principio, è libero nell'huomo, & in tutto pē-  
de da lui solo: l'estrinfico è, & s'intende ogn'altro  
mezo , ch'è posto in vso, & serue per compimen-  
to dell'attione ; il qual fuor dell'huomo , solo  
pende dalla fortuna , in gran parte patrona ,  
& dispensiera de successi humani : onde quan-  
do la volontà , secondo il suo principio intrin-  
fico , fa in alcuna operation la parte sua , cioè  
ch'intraprende l'esecution d'vna impresa , anco-  
ra che per imperfettion di mezi che si ricerca-  
no , non succeda ad votum il proposto pensie-  
ro, non è per questo , ch'approuar non si deb-  
ba in quell'intention, ch'il mosse à principio ,  
per esequire, lasciandosi all'hora di misurare il  
fine ab euentu, quale , e quali che sia succes-  
so. Così nel caso proposto si douerà pensare ,  
che quantunque in quel puro assalto di quell'-  
incontro , non restasse ferito l'auuersario dall'-  
offeso , & per l'vso del mondo dal medesimo  
per il sangue non vendicasse la sua ingiuria ,  
par nondimeno , che si douesse stimar così sof-  
ficiente , anzi dirò, così efficace , l'ardita riso-  
lution

lution d'hauerlo in quel punto virilmente assalito, & oppugnato con la spada, che nel bilancio contraposto dell'offesa, si douesse giudicar d'auantaggio aggiustata la partita dell'istesso offeso; in tanto che se giudicò quel buon poeta, mentre disse

*Nec tam*

*Turpe vinci fuit, quam contendisse decorum.*

che tanto si douesse reputar la semplice resolution della contesa, che per quella si douesse honorar il soggetto benchè perditore, che si douerà dir quello, che senza perdita hauerà sostenuto virilmente l'assalto? per verità, che si debba affermare, ch'egli giunto sia al debito segno dell'honore: conchiudasi dunque, che fu à sufficienza, & ch'adeguò à bastanza in quello, l'ardita prouocation à quanto si conueniuà, si che in caso tale, douesse restar pienamente paga, e sodisfatta la coscienza.

Ora intendo io per l'enumeration de casi, d'accrescer qualche spirito, e splendore, alla imperfettion, e rozezza del discorso, & di recrear in qualche parte il gusto, fin'hora forse amareggiato de lettori, m'è venuto fatto, col fauor del Sig. Ottauio, fu del Sig. Christoforo Trissino (gentil'huomo sì come in tutte le sue attioni, conosciuto à proua di singolar modestia,

stia, & valore, così nella materia dell'honore, in particolare intendentissimo ) d'hauer alle mani, tre pareri in scrittura, de tre eminentissimi Principi, ch' à richiesta dell' Illustrissimo Sig. Cardinal di Piacenza, scrissero d'accordo, d'intorno il punto : s'vn carcerato, & offeso, senza pregiudizio d'honore, potesse accettar, che si trattasse pace frà di lui, e l'auuersario : onde persuadendomi, che non meno per l'autorità delli soggetti che scrissero, che per l'efficacia delle ragioni, arricchite d'ornamenti, che le medesime, con mirabile gusto debbano esser lette, & riletta da ogn'vno, ho voluto, come gioie pregiatissime, inserirle nella corona de casi, messi insieme, con pensiero, che tendendo al medesimo nostro fine, d'introdur pace di leggieri possano concordar col discorso.

Così scriue il Sereniss. Sign. Duca ultimo di Ferrara.

*Parere del Sig. Duca di Ferrara, lasciato al Sig. Cardinal di Piacenza, dal Conte Girolamo Gilioli.*

**H**Auendo Noi diligentemente considerato il caso proposto dalli Illustrissimi Sforza, Piacenza, & Aldobrandini, diciamo, che ancor che il Sig. Cavalier sia retento pregione, perche dia sicurtà di non offendere vno, dal qua-

quale pretende d'esser , ò sia stato offeso , egli può nondimeno massimamente di persone d'autorità , non solo dar'orecchio al trattamento della pace , ma anco stabilirla , pur che le si diano le conueneuoli sodisfattiioni , delle quali per buon termine d'honore , il Cauulier s'hà da acquetar sempre : ben crediamo , ch'in caso tale , debbano esser le sodisfattiioni non maggiori , di quello che farebbono , s'il Cauulier fosse in libertà ; ma alquanto più viue , e chiare , à fine non si possa dubitare mai , che per timore ò vero , ò simulato di pena , egli sia stato indotto alla reconciliatione.

*Parere nel medesimo proposito, del Sig. Duca d'Urbinò,  
inuiato all'Illustrissimo Sig. Cardinal di Piacenza.*

**P**ER sodisfar alla proposta s'il Signor Cauulier Maluicini , possa con honor suo dar'orecchio à negotiatione di pace , mentre ch'è in poter della corte , si dice che non solo può dar'orecchio à così fatto maneggio , ma ancora pacificare : nè osta il dubio , che potesse hauer in contrario , per rispetto ch'alcun fosse per credere , ch'egli à ciò si mouesse per forza , ò per desiderio della libertà ; e per chiarir questo , è da presupponere , che cosa sia operar per forza , e quali siano  
le

le attioni, à che ragioneuolmente si possa presumere, ch'altri s'induca per forza, e quali per consequente quelle, à che si mouano voluntariamente. L'oprar per forza, ò far atto violento, lasciando hora il parlar del violento assoluto; che nasce da causa estrinseca, che ne sospinge à quello, che non si vorrebbe, e restringendosi solo all'atto misto, dal qual vien compreso il presente caso, è vn far cosa inuolontaria, per fuggir alcun male maggiore, di quello che si fa, essendo l'oggetto della volontà il bene assoluto, ò l'apparente. De quì si conosce che le cose, alle quali voluntariamente si conduciamo, sono assolutamente buone, ò stimate tali: & l'inuolontarie per l'incontrario sono assolutamente cattive, o per l'opinione; da questo segue vn'altro presupposito, che le proprie attioni à ciascuno sono buone, ò gli parono tali, e di loro natura ancora sono volontarie; e sempre che si operano, si presume, che siano fatte voluntariamenee. Si considera di più, che la pace si puo fare in molti modi, alcuni de quali possono essere honorati, & altri non; là onde applicandosi le predette cose, al proposito, si dice, ch'al far pace contraria alla reputation del Caualiere, egli nè per pregionia, in che si troua, nè per altro maggior impedimento, non deue condescendere, perche antiporrebbe la libertà all'honesto, & all'honore, che si deue prefe-

preferir alla vita, non ch'alla libertà, e quiui hauerebbe luoco la sua dubitatione: & veramente si potrebbe estimare, c'hauesse operato per forza, & per desiderio della libertà. Ma se la cognitione, & modo di pacificare sarà conueneuole, parrà giusto, ch'egli accetta, & il modo sarà ragioneuole, quando verrà in quell'istessa forma, che da'giuditiosi, & intendenti gli sarebbe prescritto, mentre godesse piena libertà, & non hauesse ombra alcuna di legame; perciocche il pacificare in così fatta maniera, essendo attione honorata, & propria di Cavaliero, non può far ragioneuolmente presumere, che nasca da forza, nè da desiderio di libertà, poich'attioni simili, le conuengono da se stesse in ogni luoco, in ogni tempo, & in qualunque stato, & non hauerà ragione di male, nè di inuolontaria, ma di bene, e di elegibile: e però come nel primo caso, quando la forma della pace fosse irragioneuole, non habrebbe d'acconsentirle, applicliandosi anzi alla prigione, ch'alla libertà; & così all'incontro pacificar nell'istesso modo che farebbe quando fosse senza impedimento, non hà da rifiutarlo, perche si scoltarebbe dall'attione lodeuole, non potendo presumere, c'huomo d'honore faccia come è detto attione honesta, e per se stessa eligibile per forza, nè per altro, che per se stesso, ancora che sia conseguente la libertà:

ma

ma l'incontrario si considera di più ch'vn Cavaliero, per quello dalla scrittura raccontata, si considera, douendo esser sodisfatto dall'auuersario, e riceuer l'honor, da lui, non darlo ad esso, qualunque volta le sia restituito, come s'è presupposto nel conueneuol modo deue accettarlo, poiche la pregione non può scemargli lo, anzi quanto la persona è più legata, si porrebbe dire, che tanto maggiore facesse apparere la sodisfattione, e l'honore che li fosse dato; percioche, parrebbe segno tanto più manifesto, del proprio merito, riceuendo pregione, quello, ch'in pieno libertà non parrebbe ottenere: & lasciando molte altre ragioni, concludiamo s'hà detto, ch'il Cavaliere potrà, non solo senza scropulo ascoltar maneggio di pace, ma anco honoratamente farla.

*Parere nel medesimo proposito, del Signor Duca di Parma inuiato all' Illustriss. Sig. Cardinal di Piacenza.*

**S**E ben il parere delli Signori Duca di Ferrara, e d'Vrbino, Prencipi prudentissimi è tale, che sopra esso si può sicuramente fondar ogni gran machina, tuttauia, pbich'à V.S. Illustrissima, & alli Signori Cardinali Sforza, e Aldobrandini, è paruto di comandarmi, ch'io dica l'opinion mia sopra il caso proposto, s'il Cavaliere

lier Maluicini, con honor suo, può dar orecchio à negotiatione di pace, trouandosi in pregione, e ristretto in casa, e obligato di parola, & essendo in libertà gl'aauerfari fuoi, dico, in caso ch'io giudico assai chiaro, ch'à me pare, che essendo l'attione che si tratta di pace, per se stessa honorata, potendoui interuenir offesa d'honore, se non nelle conditioni di essa pace, possa detto Caualiere vdire, ciò che si propone, e trattar la pace sua con le sodisfattioni, che se gl'offeriscono, poiche per trattar pace in vniuersale, non è egli ristretto à concludere vna tal pace, anzi può recusarla, non manco che se fosse sciolto, & alli partiti gli possono offerire, ch'egli sciolto non doueria recusare, non essendo honesti può rifiutarli, & eleggersi più tosto di star in pregione. Onde per quello che tocca alle sodisfattioni della pace, per ristretto ch'egli si sia si può reputar libero, essendo ogn'vno patrone del suo arbitrio: e potendo egli à suo beneplacito riceuerle, ò recusarle, rimettèdo à ciò che dice il Caualiere, ciò che si possa dire, e pretendere, & è questo quanto m'occorre di dire à V.S. Illustris, sopra ciò, e le bacio le mani.

Li sudetti pareri, terminati in consonantia dalli tre Serenissimi, & giuditiosissimi Principi, d'intorno il punto proposto, s'il carcerato, & offeso senza pregiudizio dell'honor suo, possa accommodar l'orecchio à negotiatio.

tiatione di pace, m'hanno riuocato alla memoria, vn'altroparimente di pace, frà carcerati, già messo in pratica, & in disputa in Venetia, frà li Signori Miñiscalchi da vna, & Signori Brenzoni, & suoi adherenti dall'altra parte: che si come nel primo caso si dubitaua solamente, se potesse pregiudicarsi l'offeso, rispetto alla sua pregionia, per la quale si douesse pensar, che per timor di quella, s'hauesse reso più facile nel trattar di pacificarsi, così in questo, solo si dubitaua, se trattandosi di pace, frà carcerati, e quella conclusa, & eseguita, dopò liberati i medesimi di prigione, ella sotto qual si voglia imaginabil pretesto, si potesse rompere, e riuocare: quesito se vale à dir il vero, d'importante consideration, d'intorno à cui, far si possono vari riflessi, così per l'vna, come per l'altra opinione.

E di prima per la parte del scioglimento della pace, che far si può, frà carcerati, par ch'in tal proposito si possa forse considerare, il rigor della legge Veneta, c'hauendo riguardo à quell'intiera libertà, che si giudica necessaria in ogni sorte di contratto, dispone in particolare, che testando la Moglie, e nell'appartamento dell'habitatione oue testa, benche in disparte trouandosi presente il Marito, per la semplice presenza di quello, s'intenda nulla, e di niun momento la dispositione; doue se tanto può la  
 simpli-

simplice presenza del Marito per persuadere, che libera non sia la volontà nella Moglie testatrice, debita nella confettion de testamenti, ch'irriti, & annulli quelli, per ogn'altro rispetto validissimi, che si dirà della volontà di quel soggetto, ch'in pregion ristretto, & non indotto d'alcuna riverenza, & ossequio verso d'alcuno, ma solo da ardentissimo desiderio, & natural'istinto di libertà, acconsente al stabilimento, e convention della pace? che s'è di tanta efficacia, la pura sospitione, per romper la forza d'un atto, che potrà maggiormente il pungente stimolo della libertà? e se questa annulation de contratti, oue a principio non sia concorso il libero consenso della volontà, si può considerar non solo ne i negoti humani, ma per chiarissimi esempi, ne gli spirituali, e diuini, che in certo modo si può dir con Dio stesso, come si potrà dubitare, che quei contratti, che di sua natura liberi esser non possono, e non procedono da libera volontà, non cadino sotto il medesimo titolo de facil annulation, e scioglimento? nella qual materia, per conuenienti rispetti intendo di tralasciar gl'esempi recenti, che tuttavia si potrian'addurre: ma dall'altra parte, se valerà dir il vero, queste ragioni, & esempi che si potessero addurre, non ostanti, si douerà all'incontrario giudicare; nel caso come di sopra proposto, quando si consideri, niuna cosa douer-

fi con maggior studio procurare, che l'osservanza della fede, fondamento principal della giustitia, senza della quale, si come solo il corpo senza l'anima, nel composto dell'huomo non può sussistere, così senza di essa, non può stare la compagnia, & commercio humano; che se quell'antico M. Attilio Regulo, per non mancar della medesima fede, s'ellesse più tosto di morire, che rōpēdola liberarsi da acerbissima morte, che sapēua d'esserli apparecchiata: e se del pari i due fedeli amici, Damone, e Pithia, per l'osservanza della medesima, non ricusarono d'esporsi à gara à certissimo pericolo della morte, che proportion potrà trouarsi, e in comparison di essi, che giuditio si douerà fare, frà la seruitù di terminata pena di pregion, e d'vna irreparabile, & eterna perdita della vita? In oltre se per l'autorità non solo de Filosofi, de Giuristi, e Canonisti; ma appresso della Scuola de sacri Theologi, si tiene, douersi la fede insino a'nemici osservare, & ch'ella detta sia da quello che si fa, come si potrà giamai pensare d'hauerla à rompere, dopò il sigillo si può dir sacrosanto della medesima? E s'in altri casi s'allegano essempi d'annulation de contratti, con tutto ciò non si trouerà alcuno nella specie della pace, frà de questi, si come molti all'incontrario si potriano addurre ( quando per ragioneuoli rispetti fosse lecito di nominarli ) che seguita la pace, benché in tempo ch'erano carcerati,

cerati, dopò liberi, costantemente perseverarono nell'offeruarla; come adunque si riputerà tanto acerbo, il dispiacer della pregon, che per liberarsi, animo nobile, e generoso, debba accettare men c'honesti, e diceuoli partiti? o come, in altro modo si potria forse dire, si troverà giamai così vile alcuno, che per alleggerirsi del lieue peso della seruitù della pregon, voglia aggrauarsi del carico insopportabile della vergogna, per douer dopò con doppio danno, dell'honor, & mancamento della fede, pretendere scioglimento della pace? nel qual punto solleuandomi alquanto, & entrando forse più altamente nel discorso, per cancellar il sospetto, c'hauer possa il carcerato impedimento, perche dopò fatta la pace debba pretendere scioglimento di quella; per resolution del dubio, si consideri, ch'il bene, essendo nell'huomo l'oggetto della volontà, e la pace di sua natura essendo nel numero de beni più desiderabili, non sarà possibile, di presupporre minimo impedimento nella mente del carcerato, perche liberamente non debba accettar, & sempre accettata approuar la pace, presupposti ragioneuoli i termini delle debite sodisfattioni, fermo sempre, e stabile nella mente del carcerato, l'approuato dogma, solo vtile, ciò ch'è honesto. Tolga dunque Dio, dalla volontà dell'huomo, così disordinato pensiero, che per timor di pregonia, alcun giamai

debba pretendere d'accettar la pace, per indecēte disegno dopò del scioglimento di quella, e si conchiudi in fine, che per termini giusti, e ragionevoli, così frà liberi, come frà carcerati, senza sospetto di contrafattione, si può non solo trattar, ma conchiuder pace liberamente.

In oltre possono appresentarsi altri dubi, d'intorno la materia, e stabilimento della pace, non discordanti dal discorso, anzi conuengono con la final'intention di quello, ch'è d'introdur la pace: e di prima si può dubitare, s'vn con vn'altro accompagnato, e dopò d'improviso assaliti ambidue per semplice interesse dell'amico, & non hauendo mancato il compagno alla difesa del principale, dopò gli sia lecito per se solo separatamente trattar, e concluder pace con l'aauersario commune in quel fatto, ma particolare del principale interessato; nel qual caso, l'esperienza accompagnata con la ragion, hà più volte insegnato, che ciò disdiceuole non sia, perch'appunto così detti per se stessa la ragione, ch'oltre il semplice successo del primo insulto, in caso tale, non debba alcuno esser tenuto, se non in tanto, in quanto di sua spontanea, e libera volontà, amorevolezza, e cortesia senta d'obligarsi.

E nel medesimo proposito, si suol talhora dubitare, s'vna compagnia d'alquanti egualmente interessati, riflando à caso con altri, & alcun de medesi.

medesimi senza nouità d'altro accidente, intendendo di separarsi, in termine d'honore, gli sia lecito trattar per se solo, e conchiuder pace: nel qual caso, subito s'appresenta, & s'opponne la ragion della compagnia, che s'intende d'hauer forza, & efficacia, di legar ogn'vn de collegati, infino in fine, à star insieme, quando per altro accidente particolare, di noua causa, ch'aggiunta sia, non s'apporti materia ragionevole per separarsi; nel che, oltre quello che per se stessa può persuader la ragione, che non suol obligar alcuno, per noua causa, che non deriuua dal primo accidente, & che non habbia col medesimo il suo ligamento, appresso non mancano gl'esempi, si come per referir de nostri, delli Signori Lelio, & Lodouico fratelli Pogliana, ch'in caso simile, mai non vollero separarsi dal Signor Georgio Malchiauelo, con tutto che separandosi, potessero hauer pace da gl'auuersari.

Si puo appresso dubitare, s'alcun recandosi à male, perch'altri lecitamente fauorisca il suo auuersario, & per questo hauendolo offeso, & doppo così offeso trattandosi di pace, debba obligarsi così ingiuriato nell'actordo di separarsi, & assolutamente abbandonar la pratica dell'amico, prima seguitato, & fauorito; nel qual caso, si douerà prima far questo fermo presupposito, che siamo nati tutti liberi, così à principio ha-

uendo Dio determinato, per il che non si debbanò riprendere nell'huomo quelle attioni, che dipendenti dalla medesima libertà, & indirizzate à retto fine, non pregiudicano di sua natura à gl'altrui interessi, intantò che non essendo non solo reprehensibile, ma più tosto degna di lode, la buona volontà di quello, che nella dubia, e perigliosa fortuna ( quale appunto è quella d'ogn'vno, ne' tempi delle questioni ) porge honesto aiuto, e fauore all'amico, per questo non si douerà pensare, ch'alcun'essendo offeso, perche lecitamente fauorisca, non si debba intendere, à torto, & contra giustitia offeso, & che d'ogni canto non si debba giudicar dannata, e reprehensibile quell'operatione : ma ch'appresso, la prima ingiuria, nell'accordo della pace, debba alcun'assentire, d'abbandonar l'amico, si proposterà l'ordine in modo tale, che quel che faria tenuto di dare, quell'ingiustamente riceue di souerchio la sodisfattione ; che così decidendosi il dubio proposto, si douerà sentire ; che per non aggiunger ingiuria ad ingiuria, non debba l'offeso obligarsi nell'accordo della pace, à separarsi dall'amico.

E nel proposito de dubi, appresso d'vno mi souiene, che stimandolo di curiosa materia, non m'è parso di preterire, che deriuua dalla specie di questo fatto . Par ch'in vna Città di Lombardia, delle maggiori non solo di circuito, ma  
etian :

etiandio di numero di persone , ch'vn Cittadin di quella patria , di condition frà minori, reputandosi mal sodisfatto d'vn naturale , nato nella medesima patria , di casa però maggiore, l'assalisse in luoco publico, e accompagnato da buon numero de complici, quello ferisse de diuersi colpi , mentre si trouasse in compagnia d'vn solo suo cugino legitimo, e della medesima sua famiglia : e così ambidue questi assaliti, cō tutto ciò si defendessero con ardire, & valore da impetuosissimo insulto , sendo all'hora rimasto ferito il naturale , onde dopò messo in prattica frà di questi il negotio della pace , il legitimo ricercasse per la parte sua questa sorte di sodisfattion , dall'assalitore principale , c'hauesse à rimettersi libero in casa sua , & ch'iuì insieme si trouasse presente il naturale , principalmente interressato, ferito, & offeso ; perilche quel , cui s'aspettaua di dar la sodisfattione , non ricusasse di rimettersi libero , recusando però ch'in quel punto s'hauasse à trouar presente il cugin naturale , alquale intendesse separatamente di sodisfare , senza che fosse à quel modo partecipe della libera remissione , come per il suo interesse , e qualità di persona troppo eccessiua.

Hor da questo fatto , e diuersità d'opinion , par che possano deriuar questi dubi , & prima , s'hauendo solo l'assalitore à sodisfar  
per

per tutti i complici , che furono in buonissimo numero , così insieme potesse bastar la sodisfattion sola , che desse l'assalitore al legittimo , rigorosissima , rispetto anco alla persona del naturale.

Di più s'oltre il legittimo , conuenisse à quel che assalì rimettersi libero anco al naturale , ò sia nel tempo che si trouasse in casa di esso legittimo , quando che riceuesse la sodisfattion dal principale , ò sia separatamente in casa dell'istesso naturale : doue per non discordar dalla opinion da me auanti dichiarata , che fù , che non assento in qual si voglia caso alle libere rimissioni , tuttauia direi , che quando in alcun caso si douesse approuar l'uso di quelle , che la sodisfattion della rimission libera , non solo bastaria per adeguar il legittimo nel suo caso , ma per la sua efficacia , come della più rigorosa specie , suppliria d'auantaggio appresso , per adeguar il naturale , nel che considero , ch'il legittimo , per la qualità del fatto , in altro non potendosi aggravare , eccetto nel poco rispetto , c'hauesse hauuto l'assalitore , nell'assalirlo insieme col consanguineo , benchè naturale , si potesse per ciò rispondere , che ben considerasse la qualità del fatto , e delle persone , che l'offesa di sua natura non fosse tale , & così straordinaria , ch'in conseguenza douesse ricercar straordinaria sodisfattione , quale appunto saria stata la libera remissio-

missione, & tanto più, quanto meno nell'istesso caso, il legittimo non si douesse punto dolere, & aggrauare, come quello, che nell'assalto, non rimase in parte alcuna offeso, anzi c'hebbe amplissima occasione, d'hauer tanto più manifestato il suo valore . Et d'intorno la consideration della persona, se ben dir si potesse, che frà l'assalitore da vna, & il legittimo dall'altra parte, potesse ritrouarsi qualche differenza di conditione, ella però non fosse tale, che frà de questi inducesse diuersa varietà di stato, l'vna dall'altro molto dissimile, sì che fosse di mestieri, attesa notabil differenza di persone, di introdur la sodisfattion di libera rimessione: per ilche si douesse terminar il primo dubio, ch'attesa la qualità del fatto, & delle persone, il legittimo si douesse reputar non solo a bastanza agguagliato, per il suo ragioneuole interesse della rimession libera, ma ch'appresso, per quella, gli soprauanzasse sodisfattion, per applicar, & conferir al naturale, in supplemento, & emenda della sua particolar'ingiuria, in tanto che si potesse credere, che per la rimission che fosse concessa al legittimo, bench'in absentia del naturale, si douesse insieme intender, esser stato supplito all'interesse dell'istesso; bench'all'hora non presente.

Quanto al secondo dubio, ch'era, s'al naturale aspettar douesse, si come al legittimo la medesima

desima sodisfattion, come principalmente ferito, & offeso, si potesse rispondere, prima, che l'offesa riceuuta dal naturale, quantunque non si douesse stimar del tutto lieue, rispetto all'ingiustitia della causa, dal canto dell'auuersario, nel fatto alle ferite, al luoco publico oue fù offeso, non concorsero per ciò nel resto altre qualità, c'assatto rendessero l'offesa d'odiosissima specie: & di più, che la qualità delle persone, s'hauesse à giudicar l'vna dall'altra così differente, che per necessità ricercasse rigorosa sodisfattion di libera rimissione, posciache si potesse dire, che quel ch'auanzasse al naturale, nella conditione della famiglia, fra la sua, & quella dell'assalitore, quel perdesse ne i natali, inferiori à quelli dell'auuersario: per le qual ragioni, discorse come di sopra, così nel primo, come nel secondo dubio, direi ch'ancora che si contentasse l'assalitore, di rimetterli libero nella persona del legitimo, per questo non fosse necessario, che s'hauesse à rimetter nel naturale, al qual douesse bastar, che gli sodisfacesse nel particolar appartenente alla causa, nel confessar d'hauerlo in quel punto offeso ingiustamente: e nel particolar spettante al fatto, d'hauerlo all'hora assalito con vantagio d'arme, d'huomini, & che tuttauia ferito, s'hauesse difeso con valore, & che del pari non saria stato sofficiente, per recarle minima offesa; clausule solite

lite à concedersi in simili materie : aggiungendo per adeguation del vilipendio, altrettante humili parole, & cōcetti della bocca dell'assalitore, cioè nel confessar di pentirsi, di dolersi, di sentir vn viuo rimorso nella coscienza d'hauerlo offeso, pregandolo di perdono, per rimetterli l'ingiuria, & simili confessioni, d'affettuosa humiltà, che per l'ordinario sogliono esser efficaci, per placar l'ira degl'offesi, e mitigarle il dispiacere, che potessero sentire delle ricevute ingiurie; posciache il dolor che questi sentono dell'offese c'hanno fatte altrui, succede in luogo di vendetta, preso di quelli, che l'hanno ricevute, ch'in quella maniera sentono solleuarfi : & questo è quanto m'è souvenuto di dire, d'intorno i dubi, come di sopra proposti.

E nella medesima materia de dubi, che à mio giuditio nelle negotiationi di pace possono non mediocremente seruire, non intendo lasciar questo appresso gli altri, come si trouano alcuni, i quali tal'hora accecati dalla caligine del proprio interesse, peccando nella vera, & real cognition di se stessi, & con misura non distinguendo la loro conditione, mentre deuono dar la debita sodisfattion à gl'offesi, recusando ridursi alla presenza de quelli, per dubio c'hanno in quella maniera di pregiudicarsi, rendendo soggetti inferiori à se stessi eguali : error, che ben spesso interrompe gl'accomodamenti delle paci :  
ilche

ilche suol auuenire , perche per l'ordinario in casi simili *quisque abundat in sensu suo*, e mira le cose con gl'occhiali ch'ingrossano la vista, e rappresentano con errore, ciò che si vede maggiore di quello che consiste nella sua vera, e real essenza. Fù però in questa materia prudentissima la risposta, che diede Solon filosofo, à Creso Rè di Lidia, perche per la preuision della guerra contra di Ciro Rè de Persi, hauendogli fatta pomposissima mostra de suoi thesori, & eserciti, & ricercandolo del suo parere, circa il fin dell'impresa, gli rispose con breuissime, ma misteriosissime parole, *N O S C E T B I P S V M, & succedet feliciter*. All'hora Creso, ricco più di vanità, che di consiglio, interpretando le parole in contrario sentimento di quello ch'erano state dette, & pensando per quella risposta, che hauesse inteso il Filosofo, ch'attese le sue forze douesse vincer l'inimico, tosto s'auidde del suo van giuditic, quando superato nella battaglia da Ciro, e condotto cattiuo per patir morte, replicò ad alta voce la parola, ò Solon, ò Solon; dichiarando in quel punto con infruttuoso pentimento il suo primo errore, nell'auer male interpretato la risposta del Sauio, nel conòscer la sua debolezza, & imperfettione. Sono fin'hora non accorgendomi trascorso nella narration d'historia, suuiato forse fuor di sentiero, dal diletto, e piacer di quella, onde repigliando la decision del dubio, s'il maggior si pregiudi-

ca nel dar sodisfattion di parole, riducendoli in presenza del minor offeso ( lasciando da parte il discorrere come gli huomini à principio sendo creati eguali da Dio nascesse dopò l'inequalità, e maggioranza frà di se medesimi ) crederò, che si possa rispondere, douersi in caso tale, distinguere la condition d'ogn'vno, la qual però in tre specie si possa diuidere, in quella de pari, in quella de differenti di cōdition di differentia prossima, & in quella, di differentia remota. Se si tratta de pari di conditione, non sarà dubio, che frà questi nel ridursi in presenza, non nascerà pretension veruna di pregiuditio, considerato il prouerbio vulgatissimo, che *pares, cum paribus facillimè congregantur*. Se si tratterà de soggetti della specie di condition di differentia remota ( ch'è l'estremo opposto à quello del pari ) all' hora non potrà meno nascer alcun dubio dal canto di quello, cui s'aspetterà la sodisfattion, che d'auantaggio si potrà presumere, che s'abbia à contentar l'offeso, per la differenza del suo stato inferiore d'acquetarsi, e restar senz'altra sodisfattione, bastandogli d'esser sicuro, di non douer esser più offeso dal medesimo auuersario per l'auuenire. E questi della specie sopradetta, non possono tanto meno esser compresi, quanto che per la loro maggioranza, eccedendo la priuata conditione, vengono perciò à restar esclusi dal discorso; perche si come la sentenza al libello, per  
la

la regola de Giuristi', così il discorso al titolo deue rispondere, e questi della differentia remota, reputar si deono fuori del titolo del discorso.

Se si tratterà de' soggetti della condition di differenza prossima, che siede nel mezo di sopradetti (cioè frà i pari di condition, e frà i differenti di condition di differentia remota) bisognerà proponer i gradi d'ogn'un di questi, della differentia prossima: onde con agevolezza, si distinguera, e distinguendo s'assigneran i propri luochi, da questi con ordine direi, in vn certo modo compositiuo, inalzandosi dal primo fin'all'ultimo di essi: e così prima si costituirà quel de contadini, dopo de plebei, dopo de Mercanti, dopo de Cittadini; e per giunger all'estremo, dopo de Gentilhuomini; nella condition di priuata qualità à gl'altri superiori; per sì fatto ordine, quando succeda disparere, frà d'vn contadin, e d'vn plebeo; frà d'vn plebeo, e d'vn Mercante; frà d'vn Mercante, e d'vn Cittadin; frà d'vn Cittadin, e frà d'vn maggior condition; all'hora frà de questi nascerà la consideration d'intorno la differentia prossima; nel qual caso, attesa la similitudine, e quasi pari conditione frà gli istessi, non si douerà stimar indecente, ogni volta che si riducano questi tali presentialemente insieme; ma quando peruentura occorrerà disparità frà soggetti, ch'eccedano di conditione i prossimi gradi,

gradi, di sopra per ordine diuisi, si come si potrà pensar frà d'un plebeo, e d'un Cittadin, & tanto più d'un Gentil'huomo d'honorata qualità, però di priuata conditione, all'horà con più giusta causa si potrà pensar, di ricusar la reduction frà questi di presenza, & ch'in caso tale senza altro bastar douesse, in absentia la semplice sodisfattion di parole, in gratia, e contento del minor offeso, che sèz'altro nō apportādo maggior tedio, douerà bastar per solution del dubio già proposto.

E da simili materie alle volte nascono dubi (forse per troppa sottilità d'alcuni d'intorno la sodisfattio di parole) come frà gl'altri, s'alcuno si pregiudica, abbassando la sua conditione nel dimandar pace, error che così spesso si scopre nell'opiniō de molti: e appresso se si pregiudica, confessando di pentirsi; e se si pregiudica più oltre nel dimandar perdono: tre specie di sodisfattioni, che per l'ordinario quasi s'vsano come tanti antidoti preparati, per resolution del vilipendio, che risulta all'offeso dall'ingiuria auāti riceuuta; iquali dubi, si come spesse volte sogliono occorrere, nel modo di pacificarsi, così hora sono stimati da me degni per non esser preteriti; per il che quanto al primo, è cosa chiara, che chi addimanda pace accusa l'offesa; perche se l'iscusa presuppone la colpa, la pace presupponerà risentimento antecedente in alcuno; nel qual caso fa bisogno distinguer il fatto, che consiste ò nel stato congietturale,

H ò in

ò in quello di qualità; se nel congietturale, all'hora non si confessa, ma si nega, e negandosi viene ad esser di souerchio la dimanda della pace; ma perche per quelle sospitioni nate nella mente dell'offeso, restano gl'animi alterati, & è rotta l'amicitia, per l'imputation data ad alcuno dall'offeso, restano gl'animi alterati, & è rotta l'amicitia, per l'imputation data ad alcuno dall'offeso, si può nondimeno fermar la pace, dichiarando quel che si recaua l'offesa, come meglio informato, di rimouersi dalla sua prima opinione, stimando innocente quel c'hauca prima imputato, & accusato.

Quanto al secondo punto della confession ch'alcun può fare di pentirsi, si douerà vsar la medesima distinctione; poiche ò negando si costituisce il caso nel stato congietturale, ò confessando di qualità, se si nega, si rimoue all'hora l'occasione, & l'essentia del pentimento, sapendosi secondo il termine vulgatissimo, che *non enim nulla qualitates*; se si confessa, la confession, o che deriva da caso puro, accidentale, o da pensamento; se da caso puro, all'hora potrà hauer luoco il pentimento, attribuendosi l'offesa ad alcuna estrinseca causa d'alterat on d'affetti, si come d'ira, d'odio; d'amore, e simili: se da pensamento, tanto più non si douerà giudicar di diceuole il pentimento, come di maggior colpa, & errore; poiche diciamo, che *humanum est peccare, diabolicum per-*  
sue-

*seuerare*, succedendo all' hora il pentimento, per emenda dell'ingiuria , à sodisfattion dell' offeso.

Quanto al terzo, & vltimo punto d'addimandar perdono, è cosa chiara , che nel perdon si presuppone la colpa : intanto che reprendere non si debba la confession che faccia alcun d'hauer errato , proprio effetto come sappiamo dell' humana fragilità ; perche chi negasse d'addimandar perdono delle colpe commesse, e pensasse per causa simile d'auilirsi, leueria per questa opinion la misericordia da Dio, che secondo le sacre carte, si chiama padre di quella, e la magnanimità, e clemenza da gl'huomini , che, si compiacciono di perdonare, e rimetter le riceute ingiurie.

Il dubitare, come quello che somministra materia al discortio, oltre il piacer della curiosità, suol'apportar seco non mediocre frutto all'intelletto ; poiche secondo il Filosofo , è in noi principio di sapere : aggiungo però tanto più volentieri questo à gl'altri dubi , cioè, qual di due peccati maggiormente, l'offeso , che per solleuarfi da mancamento seguito dal suo canto , ò dalla causa , ò dal fatto , accetta falsa, & ementita sodisfattion di parole dall'auuersario, ò l'auuersario, che per liberarsi come si suol dir di briga la conceda . Pecca il primo di vanità, mentre inganna la propria conscienza, e contra l'autorità del buon Africano , gode più tosto di parere, che

di essere. Pecca il secondo di viltà, affermando per paura quel, che non è; e come ch'amendue siano vitiosi, e reprehensibili, tuttauia par ch'il secondo pecchi doppiamente; perche oltre che per la buggia contamina la candidezza della verità; nel dir à pregiudizio sapendo il fallo, auuili-  
sce appresso la sua conditione, mentre che si carica spontaneamente per solleuar altrui, & à quel modo dichiarandosi & vile, & ingiusto ( e della peggior ingiustitia contra se stesso ) à ragion si douerà dire, che pecca maggiormente del primo.   
One non sò vedere, quanto rettamente proceda-  
no quegl'offesi, nel voler si solleuar da propri mancamenti, procurar con tanta sollecitudine, e ben spesso con ostinatione, false, & eumentate sodisfattioni, à quel modo pretendendo di più di quello che loro conuiene.

E perche à principio fù pensiero, e scopo principale del discorso, di ricordar varie, e distinte forme de sodisfattioni di parole, ch'in se haueffero efficacia d'introdur pace, hauendosi fin' hora per resolution delle difficoltà, che sogliono occorrere, introdotti diuersi auuertimenti, c'hanno forza d'adeguar le parti, accioche per gl'esempi si verifichi tutto ciò più chiaramente, che fin' hora è stato proposto, s'aggiungeranno forme di sodisfattioni, scelte da molte, per le quali si scorderà quanto di leggieri ( per graui, & importanti offese che s'appresentino ) tuttauia non vengono à meno  
tempe-

temperamenti, interpretationi, e forme de concetti adeguati, ch'in via politica, Caualesca, e Christiana, possono saldar qual si voglia più graue ferita, & offesa riceuuta. Intendo però di ricordar questo prima in simil materia, come forse più celebre de gl'altri, accaduto in Roma, parecchi anni sono, frà li Signori Maluicini gentilhuomini Parmegiani da vna, e frà i Sig. Capizuchi gentilhuomini Romani dall'altra parte, memorabile per la qualità de'soggetti, nobili per le famiglie, & honoreuolezza del luoco oue successe nella Città di Roma, à ragion detta capo del Mondo; per la moltitudine, e varietà de gl'accidenti, ch'interuennero nel loro caso, & per la interposition de mezi d'amplessimi Cardinali, che s'intermisero nel maneggio della pace; e poi che la gratia, e fauor d'honoratissimo Caualliero, mi fece partecipe delle scritture, aggiungerò l'istessa narration del fatto, d'accordo d'ambedue le parti authenticato per mano di publico Notaro, hauendosi potuto per tal mezo tanto più di leggieri aggiustar la partita della sodisfattion per interesse delle parti; poiche sappiamo per il termine vulgatissimo, ch'*ex facto ius oritur*.

*Fatto accordato frà li Signori Maluicini,  
e Capizuchi.*

**P**Assando il Sig. Mario Capizuchi auanti la casa delli Signori Maluicini, da vn seruitor del Sig. Lazaro fu inauedutamente, e senza guardar chi passaua, gettato da vna fenestra vn cattino d'acqua, dalla quale esso Sig. Mario disse esser stato bagnato; di che alterandosi grandemente, & entrato in quella casa, trouò sopra della sala à sedere il Sig. Lazaro, che staua leggendo certe scritture, e il Sig. Cavalier suo fratello dormiu sopra d'vna sedia appoggiato al muro; e così senza salutarli, non conoscendoli disse, Chi è stato quel forfante, & insolente, che mi hà bagnato? & non sapendo il Sig. Lazaro, quello che s'hauesse fatto il seruitore, rispose non sapeua che fosse stata gettata acqua dalla fenestra, e che non lo vedeua bagnato; ma se perauentura era vero, ne increbbeua, e ch'in casa sua non erano forfanti, nè insolenti, e si marauigliaua ch'egli parlasse à quel modo in casa de gentil'huomini. Il Sig. Mario all'hora prorompendo in maggior colera, gli dimandò se lo conosceua, & il Sig. Lazaro rispose di nò, & che manco si curaua di conoscerlo, poiche parlaua in simil maniera. Replicò all'hora il Sig. Mario, se tù non mi conosci, t'insegnerò à conoscermi; & facendo vn segno

segno di Croce sù la tauola, giurò di far pentir lui, & chi l'haueria bagnato insin che fossero passate quattr'hore. Sù questo il Sig. Caualler, che fin'à quell'hora non si era mosso dal luoco doue dormiua, si leuò da sedere, e pigliando il Sig. Mario per vn braccio, gli disse, tù ò valent'huomo, che con tanta arroganza gridi, e minacci altrui in casa loro, chi sei? ma non scoprendosi il Sig. Mario, chi fosse, rispose con buone parole, dicēdo Signore vi son seruitore, & vi prego a lasciarmi: e così vedendolo il Sig. Caualler vecchio, solo, e senz'arme in casa sua, lo lasciò andare, auuertendolo a non parlar più in questo modo, nè in casa sua, nè in casa d'altrui, perche le faria stato rotto la testa. Il Sig. Mario partendo, & arriuato al fin della scala, si riuoltò indietro, e disse, forsante, traditori, vi haueua dato termine quattr'hore a farui pentire, ma inanzi che passi mezz'hora vi farò conoscer chi sono: le quali parole intese dal Sig. Caualler, corse à basso senz'arme, non ne hauendo il Sig. Mario, il quale era già uscito di strada, & all'arriuo, ch'egli fece in sù la porta, il Sig. Mario gli tirò vna pietra, cogliendolo in la gamba; & l'istesso Sig. Caualler ripigliata l'istessa pietra, la tirò al Sig. Mario, & tirandosene poi molte l'vn l'altro, esso Sig. Mario restò ferito nella faccia con uscita di sangue: onde ritirandosi egli alla volta di casa sua, & hauendolo arriuato, si strinsero insieme, & cascoro-

role rispose il Sig. Cavalier, auuertite , ch'offendete vn gentil'huomo, qual è da più di voi, & vn Cavaliero, che più tosto si contenterà morire, che patir tal'indignità, e continuando il Sig. Camillo à ingiuriarlo con simili parole, e ricercandolo pure che dimandasse perdonanza, che chiedesse la vita in dono, & cōfessasse d'esser villano, lo feriuà lui, e tutti gl'altri, dicendo confessalo, che ti leuola vita; ma il Cavaliere rispose sempre che non lo voleua fare, & si contentaua più tosto di morire honorato gentil'huomo, & Cavaliere, che patir simil'indignità . Finalmente essendole stato vn pezzo intorno, & hauendole date molte ferite, lo lasciarono; & essendosi leuato il Sig. Cavaliere per andar à casa sua, fù seguitato dal Sig. Paolo, ilqual di dietro le diede vn'altra coitellata in testa, & così restò finita la mischia . *In cuius fidem apparent infra scriptæ subscriptiones sub his verbis.*

Io Mario Capizuchi affermo quanto di sopra .

Io Camillo Capizuchi affermo quanto di sopra.

Io Paolo Capizuchi affermo quanto di sopra .

*Quæ quidem subscriptiones fuerunt factæ per prædictos Dominos de Capizuchis, ad presentiam omnium Illustrissimorum, mei Notarij, manu cuiuslibet ipsorum.*

*Copia della sodisfattion di parole data dalli Capizuchi à i Marchesi Maluicini.*

**H**Or conoscendo Noi Mario, Camillo, e Paolo Capizuchi, il mal modo con il quale noi, & li altri ch'erano in nostra compagnia, habbiamo per così lieue cagione, per non hauerli conosciuti, ingiuriati di parole, e fatti, Cauaglieri, da esser da noi honorati, & pregiati, in vece di sprezzo, indegnamente vsato contra di loro, e però dolenti, e pentiti, quanto conuenga, instantemente, & con ogni affetto, li preghiamo à perdonarci, & farci la pace; essendo noi sicurissimi, che quando da noi, o da gl'altri non fosse fatta la douuta emenda del proprio fallo, & non dessimo alli sudetti Signori la debita, e compita sodisfattione, il Sig. Marchese Frate Giouanne, non sia per tralasciar, di far in tal caso quell'honorato risentimento in via caualeresca, e parità d'arme, che possa far ogn'altro Cavalier honorato par suo. Et se questo modo col quale noi dimandiamo la pace, & col quale pensiamo di darle sodisfattione, non fosse giudicato tale dal Sig. Cavalier, & altri, offeriamo in ciò maggior sodisfattione, e complimento; sicuri, ch'egli essendo nato nobilmente, & Cavaliere professò di Religione tanto honorata, non sia mai per voler cosa louerchia, nè disdiceuole.

*Et*

*Et huic etiam scripturae fuerunt postea appositae sub-  
scriptiones infrascriptae, ut in originalibus apparet.*

Antonio di Cardona Duque di Sessa Embascia.  
Giouan Delfin Ambasciador.

Io Frà Fulvio Pasi Ambasciador della Sacra Reli-  
gion Hierosolimitana fui presente.

Io Conte Girolamo Zilioli fui presente.

Io Anastasio Gormonio Residente per l' Altezza  
d' Urbino fui presente.

*Deinde D. Eques Ioannes Marchio Maluicinus prae-  
fatus protulit haec verba praefata, pariter ad omnium  
praedictorum intelligentiam.*

**P**Oiche dalla verità del fatto, che confessano li  
Signori Capizuchi, si conosce la cagione, &  
il modo, con che li detti Signori m'hanno offeso,  
& mostrandosi de ciò pentiti, & dimandandomi  
la pace con tanta instantia, & che per darmi so-  
disfattione si rimettono al mio giuditio, tenendo-  
mi de ciò sodisfatto, mi contento di perdonargli,  
& accettarli per amici, & questo non solo in no-  
me mio, ma anco del Sig. Lazaro mio fratello, &  
del Sig. Marchese mio padre, & delli altri miei  
fratelli, & tanto per li Signori Capizuchi, quanto  
per li altri, ch'erano in sua cōpagnia, & interuen-  
nero nel fatto.

Dalla

Dalla natura, & qualità del caso sopra allegato, & varietà de gl'accidenti del medesimo, si scorrono sparsi in esso diuersi auuertimenti, degni d'osserratione nel negotio della pace, poiche prima d'intorno alla causa, rispetto alla prouocatione, & l'interesse della giustitia, & d'intorno al fatto, rispetto all'interesse del valore, & d'intorno al vilipendio procedente dalla maniera, & qualità dell'offesa (tre capi principali, che per l'ordinario si sogliono considerat nell'ingiurie) si comprende, ch'a bastanza fù sodisfatto alla parte dell'istesso offeso, in grauissima ingiuria, & quel ch'è più degno d'osserratione, per non dir d'ammiratione, il tutto espresso con ordine, con concetti così propri, & adeguati a gl'accidenti del fatto, che nè meglio, nè più accomodamente si puotero esprimere, & spiegare: onde dalla sudetta forma di sodisfattion, si come da perfettissimo esempio, si potrà ogn'vno seruire, in qualunque negotiatione di pace; douendosi credere, che tanto più di leggeri debba alleuiarsi il tedio, che forse hauesse potuto recar la lunghezza della scrittura, quanto ch'è maggior facilità, per questa in ogni caso, & in ogni tempo se ne potrà ogn'vno per l'auuenire commodamente preualere.

*Copia della pace fra il Signor Conte Alfonso Scotto, &  
i Signori Maluicini.*

*Signor Conte Alfonso Scotto*

**N**On ben considerando Noi quello che veramente conveniva hauer auanti gl'occhi, à quelli che professano di voler viuere honoratamente da Cauaglieri, in conspetto del mondo, impetuosamente ci demmo à percuotere, & ferirui con mala maniera, & con molto vantaggio, così di persone, come de armi, e senza riguardo hauere, che pur potesti metter mano alla spada, & non che altro, per cagion non ragionevole, come poi conoscemmo non senza gran rimordimento nostro; e de ciò dolenti, e pentiti, habbiamo più volte procurato di farui sapere quello animo nostro, col desiderio d'esser pronti, e far emenda di tanto eccesso, con offerta di volérui dare per recognition vera del nostro pentimento, quel possibil sodisfacimento, che da noi potesse deriuare, à giuditio de Cauaglieri intendenti, ò de patroni communi, quanto di tanta gratia ci hauessero voluto far degni, & nella vostra integrità anco rimessi, come di nouo le gl'offeriamo: ma non hauendo in tanto tempo potuto conseguirla bramata pace da Voi, di nouo habbiamo humilmente supplicato, l'Illustrissimo

Sig.

**Sig. Cardinal Farnese**, nostro Patrone; e Signore, à degnarsi d'interponer la sua autorità, per renderui più certa la sudetta nostra recognitione, pentimento, & intensa voglia di sodisfarui, come s'è detto; secondo noi ben consapeuoli de vostri meriti, & certi, del valor vostro; alqual sappiamo che non harressi punto mancato, s'haueste hauuto tempo con tutto il disauantaggio vi trouasse all'hora, che da noi fosse superchiato, e malamente ferito, anche dopò che fosse in terra caduto, per le ferite dateui di dietro per via prima che cadeste.

**Signori Marchesi**

Contentomi in gratia di Monsignor Illustrissimo rimetterui ogni cosa, & non conoscendo io d'hauer dibisogno d'altra sodisfattion, doui buona, & sincera parola à sua Signoria Illustrissima, di non offender alcun de costoro, che si trouarono più pronti à ferir me, ch'ad aiutar Voi senza necessità.

*Sottoscritta.*

Hauendo io Galeazzo Calcaferro, di comandamento dell'Illustriss. Sig. Cardinal Farnese, nostro patrone, trattata la pace, frà li Signori Marchesi Alberigo, & Sforza Maluicini fratelli, & il  
Sig.

Sig. Conte Alfonso Scotto sudetti, fù conclusa nel modo di sopra contenuto, con approbatione di sua Signor. Illustrissima, in fede ricercato dalle parti, mi son sottoscritto.

Io Cavalier Calcaferro.

Loco del Sigillo.

Noi Alberigo e Sforza Maluicini affermiamo quanto di sopra si contiene.

Alberigo Maluicini.

Sforza Maluicini.

Alfonso Scotto affermo quanto si contiene.

Faccio fede Io soprascritto, che la presente copia è stata fedelmente cauata di parola in parola dall'originale autentico, in mia mano affidato; & in seguio di verità sarà di nouo confermata con mia sottoscrizione, e fermata con mio Sigillo.

Corrisponde questa seconda specie di sodisfattion di parole, alla prima come di sopra contenuta, così quanto all'offesa, di cui si tratta, d'ogni canto grauissima, come quanto a i soggetti nobilissimi, alla maniera delle sodisfattioni, del tutto proportionata alla causa, al fatto, alla reintegration del vilipendio, alla viuhezza de concetti, & efficacia de medesimi, i quali rendono la debita sodisfattion in tutte le sue parti all'offeso: si  
che

che anco da questa trar si possa l'esempio in ogni caso per grauiſſimo, ch'egli ſi ſia, per introdur la pace: ma mirabile ſopra tutto, e di tutti i numeri aſſoluto, è l'ordine, col quale coſì la prima, come la ſeconda ſpecie di ſodisfattione vien deſcritta, e ſi puo dir ſtipulata, in publica forma, & approbation d'ampliſſimi ſoggetti, à perpetua memoria, & fermezza del contratto; ſi ch'à ragion ſi debba credere, che l'vna, e l'altra habbia hauuta origine da mano giuditioſa, & intendente dell'honore.

*Copia della ſodisfattion di parole, data dal Sig. Ottauio Vida, per la morte del Sig. Gauardo Gauardi, al padre, e fratelli.*

**T**Rouandomi Io Ottauio Vida già ſei anni, in Carliſtot in Vngaria, col già Sig. Gauardo Gauardi, egli venne a contesa meco, nella quale ſnudetela ſpada coſì valoroſamente, & arditamente mi ſtrinſe, che transportato da ſdegno, ch'in ſimili occaſioni molte volte più s'accende di quello, che la neceſſità richiede, & aiutato più di lui dalla fortuna, reſſò offeſo di ſtilatata, e morto. Da queſta operation, benchè accidentale, per l'honorate qualità dell'ſteſſo Sig. Gauardo, & per quelle di VV. SS. Signor Rinaldo, & Signori fratelli ſuoi, reſtai grandemente addolorato, & s'haueſſe potuto col ſangue far ſi che  
non

non fosse seguito, l'hauerei fatto. Venuto poi alla patria, hò dimostrato col farli pregar di pace, con restar absente dalla Città, benchè liberato dal bando, & con ogn'altro segno di rispetto, la stima, ch'io debba tenir di loro; & hauendo in animo di non mi stancar mai, nè di cessar con reiterati preghi fin ch'io haueffi vita, per ch'acettassero quello ch'io posso per ricompensa; & per testimonio del mio dolore, hò finalmente con humil riuerenza fatto supplicar l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Marco Loredan, dignissimo Proueditor, & Inquisitor General di questa Prouincia, che si degni, con preghi, congiunti con la suprema dignità sua di parole, à concedermi pace, e perdono; & hauendo finalmente ottenuto da loro, con la confession della verità sopra narrata, l'effetto di questo mio ardentissimo desiderio, hò formato questa di mia mano, promettendo di dimostrar, col spargimento del proprio sangue, in seruitio loro per l'auuenire, tutte le volte che se ne appresenterà occasion, maggiormente questa verità.

Chi considera dal principio al fine l'oltrascritta specie di sodisfattione, per il vero nè la più appropriata alla qualità dell'offesa, rispetto alla natura della causa, & del fatto, nè la più patetica, e morata, per dir così, per mouer il cuore d'ogni offeso, per mal'affetto, & indurato che si

I troua-

trouasse, nè la più ornata, per la vaghezza, & varietà de concetti, à mio giuditio si puote introdurre: onde non fù marauiglia, che secondo quella, inclinassero gl'offesi alla rimission dell'ingiuria, & ad accettar pace, somministrando quella specie di sodisfattione gran facilità, in simili casi, di seruirsi, & d'imirar l'ordine, & concetti in queste materie necessari.

*Copia della sodisfattion data da vn Soggetto di dignità Ecclesiastica, ad vn Gentil'huomo Patritio Veneto.*

**Q**Vando accompagnato da due seruitori, incontrai V. S. Clarissima con vn suo seruitore, perche non la conobbi, gli dissi V. S. vadi per la sua strada, e in medesimo tempo gli la leuai, se ben era sua, essendo ch'è solito, per l'habito ch'io porto, che mi sia concessa da gl'altri; e me ne entrài così subito in casa del Sig. Dottor Liuello, doue andaua, che non restò à lei tempo di rispondermi: ma non così tosto hò saputo chi ella è, che mi son raueduto dell'error mio, & la hò fatta supplicar di perdono: & così al presente confesso d'haner nell'attion sepradetta errato, & di conoscerla per Signor degno d'esser rispettato, & honorato di qualunque persona, & atta à risentirsi di qualunque offesa, & per superior mio; al quale perciò in ogni luoco è mio debito di cedere la strada.

strada. Pentito, e dolente adunque la supplico a perdonarmi, & a riceuermi nella sua buona gratia.

Questa specie di sodisfattion come di sopra, a due tempi si può riferire, l'vno, che si può considerar nel fatto; l'altro dopò il fatto, nel primo, essendo che la sodisfattion presuppone l'ingiuria, questa tal'hora s'intende esser fatta per accidente, cioè ignorantemente da quello che hà operato; & tal'hora per se, cioè col consenso, & chiara intentione del medesimo operante: quando alcuno viene offeso, quel ch'offende oltre la sua intentione non sapendo, non si giudica all'hora c'habbia fatto per quell'offesa odiosa operatione, poich'è sola l'intention quella che si presume operare, e render buona, ò rea la medesima operatione, essendo chiarissimo il termine, ch'*actus agentium, non operantur ultra intentionem illorum agentium*; e perciò mentre che quel Soggetto Ecclesiastico, non hauèdo prima cognitione di quel Clarissimo Signor Patritio Veneto, gli leuò la strada, credendo appresso, che per sua Ecclesiastica dignità douesse esser sua, non si puote credere, che peccasse nell'intentione, & però fosse in lui quello eccesso inescusabile; ma in oltre chi considera dopò il fatto, per verità la sodisfattion che rese al Patritio Veneto, fù tale, per le parole, e concetti, che gli restituì pienamente quanto

prima gl'hauea tolto: si che si debba credere, che di quella sodisfattion, habbia potuto appagarfi, e pensar di restar contento, & d'ogni parte adeguato.

*Copia della sodisfattion di parole, data al Clariss. Sig.  
Gio. Francesco Pisani, per il Sig. Benedetto  
Ragazzoni.*

Clarissimo Sig. Gio. Francesco Pisani.

**H**Auendo Io Benedetto Ragazzoni, fatto pregar V. S. Clarissima, à concedermi pace, di quanto m'è occorso seco à Rialto, oue restammo tutti due feriti, con il mezo d'vn' Illustrissimo Senatore, mio Signore, & suo strettissimo congiunto, offerendole di darle ogni compita, e debita sodisfattione; & essendo ella condescesa à farmene gratia, confesso, ch'io per la propria difesa mi lasciai trasportar ad offenderla, per ch'ella altrettanto per le parole passate frà di noi, m'haueua prima colpito, & ch'ella in quel fatto fece tutto quello che si poteua da Cavalier d'honore, & che più hauerebbe operato, s'io per dubbio di disauantaggio, non mi fossi saluato: però riconoscendola per mio superiore, la prego à perdonarmi, & ad accettarmi per seruitore, nel grado ch'io gl'era prima.

Quan-

Quanto di forza habbiano le circostanze, nell'alterar la natura de' fatti, & delle cose, si può benissimo congetturar, dalla sodisfattion nel caso sopra scritto, poiche per castigata d'ogni parte che sia la forma delle parole, con le quali vien spiegata, ella nondimeno ritiene in se non sò che di più di quello, ch'in parità de' soggetti, non si cōcederia; ilche solo si deue attribuire alla circostanza della persona maggiore, secondo la quale, non si procede con numero aritmetico per adeguare, ma per proportion geometrica, si come in tal caso si douea offeruare.

*Copia della sodisfattion di parole, data dal Sig. Girolamo Louarin, al Sig. Valerio Caporiaco.*

Signor Conte Valerio Caporiaco.

**E** Ssendo V. S. all'hora da me non conosciuta, fermatafi à caso inanzi uscisse il giorno nel giardino d'Vdine, mia patria, doue era concorsa molta gente, per veder la mostra, che si facea delle Corazze, mi alterai più del douere, & con ingiurioso modo di parole, e de' fatti, per farla star indietro, la prouocai à risentirsi, come giustamente, & valorosamente fece, prima con honorate risposte, e poi con dar di mano alla spada, ma perch'ella non haueua seco altro ch'vñ

suo parente giouanetto, & io mi trouai prouedu-  
 to d'armi, accompagnato da alquanti amici, che  
 se gl'opposero, & fauorito altrettanto quant'ella  
 impedira da i circostanti, che la trattennero, non  
 puote far altro che snudar meza la spada, peril-  
 che confesso, ch'io feci male, à far quanto feci,  
 senz'alcun suo demerito: & all'incontro che V.  
 S. fece tutto quello, che poteua fare alcun Caua-  
 liero honorato, & valoroso, con tutto il suantag-  
 gio di compagnia, d'arme, & di luogo, ch'ell'ha-  
 uea, & che si fece conoscere per gentil'huomo  
 degno di molto honore, non meriteuole del trat-  
 tamento ch'vsai seco, & atto à defenderli del pa-  
 ri, da qualunque volesse offenderla: & però che  
 se fosse stato con me del pari d'armi, & di compa-  
 gnia, non sarei stato bastante à farle ingiuria.  
 Pentito dunque, e dolente, di quello c'hò fatto,  
 ne dimando à V. S. affettuosamente perdono, &  
 la prego ad accettar queste mie escusationi, &  
 debite confessioni del valor suo, & dell'error mio,  
 & di quella emenda, ch'io posso fare, & darmi  
 buona pace.

La specie, & forma di sodisfattion soprascrit-  
 ta hà la sua relatione, alli due capi, secondo l'or-  
 dine, & lo stile delle dette materie, principalmen-  
 te necessari: l'vno, c'hà relation à giustitia, rispet-  
 to alla causa, per la confession dell'auersario  
 che fece l'offesa, senza legitima prouocatione,  
 d'intror-

d'intorno al qual punto, si trouano sparsi nella scrittura vari, e diuersi sentimenti, più, e più volte replicati, con accomodatissimi concetti; l'altro, c'hà relation à valore, ò fortezza che vogliamo dire, dal canto del medesimo offeso, rispetto ad importantissimi suantaggi, per la persona, per i contrari, e vari impedimenti, ch'incontrò, nel resister all'offesa, ch'in molti modi sono rappresentati; perche da essa, si come da tutte l'altre, si possa altresì offeruare, così quanto all'ordine, alle frase delle parole, all'efficacia de concetti, tutto ciò, ch'in casi simili, può venir in consideration, per l'interesse di qual si voglia altro offeso.

*Copia della Scrittura del Signor Girolamo Martinengo, pubblicata alli 20. Aprile 1602. alla presenza de gl'Illustriss. Sig. Rettori di Bressa, & de gl'interessati.*

**T**Vtto c'habbi procurato per diuersi Cauaglieri, sincerar il Sig. Conte Annibal Gamba-  
ra, che nel fatto dell'archibugiate che da diuersi  
huomini, & amici miei, posti in insidie furono  
sparate al detto Sig. Conte, sù'l ponte di Buon  
pensiero, mentre era per passar Oglio, per occa-  
sion di caccia, con poca gente, e manco arme, e  
senza sospetto alcuno, se benc dopò il fatto, quelli  
istessi furono da me recapitati, che però non la-

pèuo l'offesa fatta da loro al detto Sig. Conte Annibale, e per ciò, e per altre congettture hà hauuto esso Sig. Cōte, legitima causa di sospettare, che forse questo, fatto, fusse successo di mio consenso, & di mia cōmissione, per continuare quella buona amicitia ch'è stata frà di noi, dico, e dichiaro con la presente scrittura, così ricercato da gl'Illustrissimi Sig. Rettori di Bressa, & costantemente affermo, in parola da Cauagliero, che non hò hauuto parte, e complicità alcuna in detto fatto, nè in qual si voglia modo dato ordine a quelli, che spararono dette archibugiate, d'offender il detto Conte, e quanto seguì contra la persona sua, fù senza alcuno consenso, e saputa mia, volendo parimenti in gratification di Sue Signorie Illustris. & à maggior deliberation della reciproca nostra buona volontà, che siano in tal riconciliatione compresi tutti gl'amici, & adherenti dell'vna parte, e dell'altra, & in particolare così ricercato, dal detto Sig. Conte Annibale, che siano nominati gl'infraseritti.

Il Sig. Cavalier Bernardino Ganassoni.

Il Sig. Palazzo Palazzi.

Il Sig. Traiano Maggio.

Il Sig. Ferrante Aueroldo.

Il Sig. Silla Brognolo.

Il Sig. Alessandro Barbisoni.

Il Sig. Marco suo Figliuolo.

Il Sig. Princisuale suo Nepote.

Di più, con la volontà, e mandato delli sudetti Illustrissimi Signori Rettori, per confirmation, prometto far sapere, à quelli che si trouarono in quella occasione dell' archibugiate, che venghino à Padernelo, per esequir quanto da sue Sig. Illustrissime sarà commesso; e non venendo, sarò in obligo, di mostrar degno risentimento, contra di essi, d' hauer fatto così poca stima, della mia volontà.

La scrittura come di sopra proposta è appunto di quella specie, che s'ha detto per auanti, che sono quelle del stato congietturale, poiche per essa si nega il fatto, che benche fù esequita la pace, alla presenza, & con l'interuento de gli Illustrissimi Signori Rettori di quel tempo, s' hanno però in quel punto à considerare, come mediatori, e come per la loro autorità, per maggior fermezza, & stabilimento all' hora dell' accordato, e non come giudici, si ch' in quel caso, puote à bastanza sodisfar la negatiua, tanto più per l' accrescimento della parola da Cauagliero, che fra Cavalieri, non si può proponer la maggiore. Fù simile la conclusion della pace, altre volte stabilita alla presenza dell' Illustrissimo Signor Gio. Battista Bernardo, di felicissima memoria, à quel tempo nostro Capitano, fra il q. Conte Angelo da Porto da vna, & il q. Sig. Attilio Losco dall'altra parte. Et parimenti simile di questa specie, quella alquanti anni sono fra il  
q. Conte

q. Conte Sforza Bissaro, & il Sig. Aloise Velo,  
 ch'ambedue consistono nella negatiua, e per ac-  
 cidenti del stato congietturale.

*Sodisfattion di parole, data per il Conte Girolamo Leon,  
 al Sig. Abbate Vbertin Papafaua.*

Signor! Abbate.

**I**O Girolamo Leoni dichiaro per me, & per il  
 Conte Francesco mio figliuolo, l'attione con  
 eccesso, non conueneuole contra persona delle  
 sue qualità, vi prego à perdonarci, e dimando pa-  
 ce, desiderando che le case nostre restino vnite  
 nell'antica amicitia, conforme alla congiointio-  
 ne del sangue; affermando V.S. degna d'honore,  
 e da far pentir chi presumerà dishonorarla: pre-  
 gando à rimetter ad ogni complice per qual si  
 voglia intereffato.

*Risposta alli Conti Leoni, del Sig. Abbate Vbertin.*

Signori Conti

**I**O Abbate Vbertin Papafaua, riceuo in grado,  
 questa grata dimostration, e faccio buona  
 pace, e hò à caro l'vnione delle case nostre, ri-  
 mettendo come di sopra: e così intendo inclusi li  
 intereffati, & adherenti suoi, l'vna, e l'altra par-  
 te,

te, trà quali seco congiunti di sangue nomina il  
Sig. Conte Girolamo, il Sig. Francesco Nouale.

In Padoua li 22. Nouembre 1615.

Nella varietà, & importanza de gl'accidenti  
ch'occorsero nel caso de sudetti Gentil'huomini,  
si deue per il vero come accommodatissima loda-  
re, la forma di sodisfattion, con la quale si sta-  
bili pace, frà amendue quelle nobilissime fami-  
glie, così per la breuità del contenuto nella scrit-  
tura, in cui niente si scorge di souerchio, ò di mi-  
nuto, come per la purità, e candidezza de con-  
cetti, che racchiudono in se, tutto ciò, ch'aggiun-  
ger si douea.

*Copia di sodisfattion di parole, data per il Conte Fede-  
rico Sarego, & il Sig. Ruberto Papafaua, al Con-  
te Achille S. Bonifacico, Sig. Gasparo Cu-  
mani, Sig. Alessandro Mussato, Sig.  
Anselmo Anselmi.*

**A**ffermiamo Noi Federigo Sarego, & Ru-  
berto Papafaua, sopra l'honor nostro, sotto  
pena d'infamia, e poter esser chiamati manca-  
tori di fede, che l'assalto fatto a Voi Sig. Conte  
Achille S. Bonifaccio, per gl'huomini di casa no-  
stra, & altri si gli trouarono, non fù con ordine,  
& consenso nostro, & saputa nostra, & ch'inteso  
ce ne duolse nel cuore, & col proprio sangue ha-  
ueres-

necessario scosso tal fatto, & massimamente per le ferite c'haueste Voi Sig. Cumano, e Mussato, & s'offeriamo di star al giuditio dell'Illustrissimo, & Eccellentiss. Sig. Sforza Palauicin, General dell'arme di questa Serenissima Republica, che sopra l'honor suo dica, che sorte di sodisfattion vorrà da vn par suo, che facesse la profession che fa egli in caso tale, obligandosi, che li predetti, che si trouarono al fatto, medesimamente daranno quella sodisfattione à Voi Sig. Conte Achille: e questo sopra l'honor nostro, e pene sopranominate: affermando come di sopra, che così l'andata fuor di casa, che feci Io Ruberto sopradetto, la seguente mattina fù errore, e principalmente menando meco quelli huomini, che si trouarono al fatto, nè per sprezzar Voi Sig. Conte Achille, nè Voi Sig. Cumano, Mussato, & Anselmo, ma li menai per necessità d'huomini, & per altre brighe c'hò alle spalle, & per non considerar di poter far dispiacere ad alcuno di voi. Et se questi huomini non volessero dar quelle sodisfattioni, che saran dette da sua Eccel. Illustriss. s'intendano li predetti huomini, in tutto priui della protection delli predetti Signori Conte Federico, e Roberto, & che sopra le pene contenute, si oblighino di non darle nè aiuto, nè fauore in conto alcuno: affermando sopra l'honor nostro, e pene sopradette, che se altri si trouarono al predetto assalto, fatto à Voi Signor Conte Achille, che quelli per noi qui sotto nominati,

nati,

*In via Canaleresca, e Christiana. 141*

nati, & s'altri si troueranno possino sempre esser offesi, senza però esser violata la pace; e non sapendo, ò non volendo sua Eccell. Illustriss. in questo fatto, dir il parer suo, sij rimesso al giuditio dell'Illustriss. & Eccellentissimo Sig. Don Alfonso da Este.

*Nomi di quelli, ch' interuennero nel fatto.*

M. Daniel, & Camillo Speroni, Cittadini di Padoua, & parenti del Sig. Roberto Papafaua,

M. Alessandro Bianchetta Bolognese.

M. Francesco da Scandiano.

M. Sebastian Bressan.

M. Matthio da Treviso.

M. Girolamo da Montecchio da Verona.

Io Federigo Sarego affermo quanto di sopra.

Io Roberto Papafaua affermo quanto di sopra.

Io Achil S. Bonifaccio affermo, & prometto quanto di sopra.

Io Gasparo Cumani affermo quanto di sopra.

Io Alessandro Mussato affermo quanto di sopra.

Io Pio Enea Obizzi fui presente.

Io Piero Ranucci fui presente.

Io Marco da Como fui presente.

**Non**

Non è dubio alcuno, che per l'insulto fatto, & seguito, così contra il Conte Achille S. Bonifaccio, come li Signori Gasparo Cumani, Alessandro Mussato, Anselmo Anselmi, à bastanza fù sodisfatto dal Conte Federigo Sarego, & Sig. Roberto Papa faua, per il contenuto nella Scrittura, pregnatissima à nome loro appresentata, & come di sopra descrittta, si può dir efficacissima in tutti i capi, che puotero hauer riguardo all'interesse d'ogn'vn de gl'offesi; onde restaua solo la sodisfattion che aspettar douesse alli medesimi da gli otto assalitori, nominati nella scrittura, come soggetti della casa del Conte Federigo Sarego, & Sig. Roberto Papa faua, la qual sodisfattiō, come per le lettere del' Illustrissimo, & Eccellentiss. Sig. Sforza Palauicino, che con essa saranno registrate, s'intenderà come fù limitata, & espressa.

*Lettere dell' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Sforza Palauicino, scritte all' Illustriss. Sig. Piero Foscarì, del tenor infra scritto; nelle quali è inserta la forma delle parole, debite per douersi dire, da gli otto assalitori, à sodisfattion del Conte Achil S. Bonifaccio, Sig. Gasparo Cumani, Sig. Alessandro Mussato, & Sig. Anselmo Anselmi.*

## Clarissimo Signor mio

**E**ssendo Io desideroso di seruir V. S. Illustrissima, non solo in questo fatto, ch'ella m'hà proposto, pertinente alla conclusion della pace, frà il Conte Achil S. Bonifaccio, Sig. Gasparo Cumani, Sig. Alessandro Mussato, Sig. Anselmo Anselmi, per vna parte, & il Conte Federigo Sarego, & Sig. Ruberto Papafaua dall'altra, già ridotta da lei à così buon termine; ma in ogn'altra cosa, à me possibile, hauendo Io diligentemente considerata la scrittura, fatta dalle parti, per opera di V. S. Clarissima, dico, & affermo che quando ch'io mi trouassi nel caso che si trouano il Sig. Conte Achil S. Bonifaccio, Sig. Gasparo Cumano, Sig. Alessandro Mussato, Sig. Anselmo Anselmi, per conto di questa rissa, io non saprei dimandar, nè desiderar per mia maggior sodisfatione, dal Sig. Conte Federigo, e dal Sig. Ruberto Papafaua, cosa alcuna di più, di quello ch'essi hanno detto, & affermato nella soprascritta scrittura.

Quanto alli suoi huomini, s'io fussi nella persona del Sig. Conte Achille S. Bonifaccio, del Sig. Gasparo Cumani, del Sig. Alessandro Mussato, & del Sig. Anselmo Anselmi, dico, ch'ogni volta che essi con queste, o simili parole, & con la debita summissione mi dimandassero perdono, con l'esibitio-

l'esibitione che sarà quì à basso considerata sopra l'altre cose, la disparità di conditione, ch'è trà essi huomini del predetto Sig. Conte Federigo, & del Sig. Ruberto Papafaua, & li detti Signori Conte Achil S. Bonifaccio, Sig. Cumano, Sig. Muffato, & Sig. Anselmi, mi risoluerei non solo di perdonarli, ma procurarei operar con la Giustitia, & con li detti Signori Conte Federigo, & Sig. Papafaua, che le fosse rimessa ogni pena, & castigo, che per cio meritassero; parendomi, che questa generosa rimissione, mi douesse tornar à maggior honore, & riputatione d'ogn'altra resolutione, ch'io potessi fare, & d'ogn'altra dimostratione, che contra loro potesse esser fatta.

*Le parole, che vorrei dicessero saran queste.*

Conoscendo Noi l'error nostro, & il fallo nell'hauer fatto l'insulto alle Signorie vostre, siamo venuti quì inanzi loro, per pregarli con ogni instantia, come facciamo, ch'elle si contentino, per l'amor di Dio, & per cortesia loro di perdonare, quel tanto, c'habbiamo commesso, contra le Signorie Vostre, & accettarne nella sua buona gratia, & procurare il medesimo perdono dalla Giustitia, & dal Sig. Conte Federigo Sarego, & Sig. Ruberto Papafaua, esibendosi ancora quando questo non sij à intiera sodisfattion loro, ariccuere ogni pena, e castigo, che fosse giudica-

to

to conueniente, all'error commesso da noi.

Questo è quanto ricercherei da loro, & quel farei in simil caso, & gl'affermo sopra l'honor mio:& à V. Clariss. bacio la mano. Di Venetia adi 22. Aprile 1575.

Di V.S. Clarissima seruitore

*Sforza Palauicin.*

Dalla forma di sodisfattion oue si dice, come di sopra nella scrittura, che gl'otto Assalitori addimandano pace per l'amor di Dio, nasce il dubbio, se si debba sì fatta resolutione riputar indecente, in quello che la propone, per hauer pace; dubbio forse non men sottile, e curioso, ch'utile, e pio; nel quale par da vn canto, che si possa rispondere, ch'ancorache secondo il modo d'intender d'alcuni, si giudica non douersi attendere questa specie di sodisfattione, come poco acconcia al retto vso di caualleria, ella nondimeno douersi ammettere, come libera da pregiudicio, in chi la vfa; & ciò, perche s'ella si può approuare in quello che la riceue, perche si douerà reprouare in quello che la concede: e s'ella non è disdiceuole per il fine, come si potrà pensar che sia disdiceuole per il mezzo? per il fine non si douerà dire, ch'è la pace, sempre buona, & per se stessa sempre desiderabile, per il mezzo tanto meno, ch'è l'amor di Dio, efficacissimo per se, & maggiormēte accoppiato con Dio, che si corrispondono insieme,

me, non essendo appunto Dio, altro ch'amore, & amore altro che Dio; in oltre non si douerà dir che sia disdiceuole quanto alle parole, ne meno quanto al sentimento; quanto alle parole, posciache mentre che si proferiscono le tre voci, Dio, Amore, & Pace, non possono altre risuonar a gl'orecchi, nè le più dolci, nè le più amorose; quanto al sentimento tanto più, poiche per esso s'attribuisce a Dio ciò, ch'è proprio suo, cioè, di giouare, e fauorire: s'aggiunga appresso, che desiderando naturalmente ogn'vno ch'offende, di conseguir dall'offeso la rimission dell'ingiuria, & dalla memoria di quella commouendosi l'animo dell'offeso in grandissima alteration, d'ira, & d'odio, non è perciò rimedio più potente, & più efficace, per placarlo, & addolcirlo, della mansuetudine, & amore suoi contrari; ma chi più facilmente vaglia questi a ministrare, non è alcuno più potente, & adeguato dell'istesso Dio; singular mediator, e propitiator, nell'auersità de gl'huomini; douendosi per questo conchiudere, che nella specie d'addimandar pace per l'amor di Dio, trouandosi accoppiati insieme com'in trigono perfettissimo le tre voci, Dio, Amore, & Pace, ella come di tutti i numeri assoluta si debba giudicare. E che così per le tre voci Dio, Pace, & Amore si rappresentano le tre persone della diuina Essenza, cioè, per Dio, il Padre; per la Pace, il Figliuolo, ch'apportò pace al monde; per l'Amore,

lo Spirito santo, che rappresentano insieme le tre potenze dell'anima, intelletto, per il Padre; memoria, per il Figliuolo; e volontà per lo Spirito santo. Ma si potria forse porre in dubbio, e per dir così in vn certo modo filosofando ricercar la ragion, & causa, per la quale, non essendo disdiceuole la sodisfattion d'addimandar pace per l'amor di Dio, questa nondimeno così di rado, e difficilmente sia posta in vso, e praticata ne' maneggi di pace; al che si può rispondere, che si come il perito medico, non in tutti i casi, e tutti i soggetti, suol'vsar il ferro, & il fuoco per sanar la piaga, ma solo all'hora ch'incontra più graue infermità, & più atto paziente à sopportare; così la tal qual specie di sodisfattione, non in tutti i casi, & ogni soggetto, ma all'hora solo douersi porre in vso (che però rade volte accade) quando così richieda l'importante qualità del fatto, e differente condition della persona, c'harrà fatta l'offesa, e di quello che l'harrà riceuuta: si come veggiamo, ch'in questo proposito giudicò cō singolar prudenza, l'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Sforza Palauicin conuenirsi nel caso, frà il Conte Federico Sarego, & Sig. Ruberto Papafaua, & gl'otto Assalitori da vna, e il Conte Achil S. Bonifaccio, Cumani, Mussato, & Anselmi dall'altra parte, così restando sciolto (per quel che breuemente è stato lecito) l'vno, e l'altro dubbio.

*Copia della sodisfattion di parole, data dal Sig. Lionelo da Onigo, alli Signori Giacomo Borso, Girolamo Tiretta, Bortolamio, e fratelli Rinaldi.*

**H** Ora conoscendo Io stesso, & confessando d'hauer à torto offeso ogn'vn di VV. Signorie, riconoscendo i miei errori, come hò fatto frà me stesso più volte, & desiderandole non fatte, perche vi nonosco, & tengo tutti per gentil'huomini honorati, & tutti atti à resistere non solo à me, ma à chiunque volesse offendere, ò preparar offesa, & ingiuria à Voi, sì come anco sarebbe stato il q. Sig. Alessandro, quando hauesse hauuto sospetto, ò da me fosse guardato, nè lo harrei potuto più offender Voi, più di quello ch'ogn'vno di Voi, hauesse potuto offender me, quando vi foste ritrouato del pari, nelli predetti casi: perciò dimandando à tutti Voi perdono, & vi prego efficacemente à volermi accettare per amico, con tutti li parenti, amici, & adherenti miei, & farmi pace, & in particolare il Sig. Bortolamio dal Sauon, al Reuer. Don Zuanne Cardoni, al Sig. Lunardo Donzella da Vdine, à M. Antonio dall'Occhio da Montefior, & à M. Antonio Maria Caraffa, non compresi però in questi miei adherenti, Comparino

rino da Matelica, Francesco, e Zuangiacomo fratelli della Grimana, & Scipion Urbani da Recanati, quali per giuste cause non tengo per amici, nè adherenti, nè intendo prometter per loro.

*Parole del Sig. Bortolamio da Onigo.*

Et io Bortholamio da Onigo, come Procurator del soprascritto Leonelo mio figliuolo, come di sopra affermo, e ratifico come di sopra, è stato narrato in nome del sudetto mio figliuolo.

Per la soprascritta forma, in grauiissimi, e molteplici successi, di morti, & varie altre offese, vien proposta accomodatissima sodisfattion, per gl'interessi de gl'istessi offesi, così rispetto alle cause, c'hanno relation à giustitia, come alli fatti, c'hanno relation à valore, ambidue capi principalmente necessari, nella materia delle sodisfattioni, che riceuono da gl'offesi.

*Copia della sodisfattion di parole data dalli Signori  
fratelli Auuogari, alli Signori Rinaldi,  
& Tiretta offesi.*

**C**Onosciamo Noi fratelli Auuogari, d'hauer con vari modi, l'occasioni hanno portato,  
K 3      contra,

contrafatto alla pace , vltimamente trà Noi , & Voi Signori Rinaldi , e Tiretta stabilita , ma veramente solo causa della nostra tal contrafattione , è stata vna tale facile credulità di ragione di congetture , le quali noi così all'hora stimauamo valide , e bastevoli , à poter far quello c'habbiamo fatto , come dopo l'habbiamo conosciute vane , & inefficaci . & ce ne rincresce , pregandoui à perdonarci , offerendosi alle perpetuità inuiolabile di questa pace , che già stabilimmo , & hora piacendoui riconfermiamo .

*Risposta delli Signori Fratelli Rinaldi , e Signor  
Girolamo Tiretti .*

**S**ignori Fratelli Auuogari , se la facile credulità che vi condusse alla tal qual contrafattione della pace , con noi fatta , vi hà ridotto à spiaccimento dell'animo , ò proposito di perpetuare quiete nel cuore , ancor noi iscusiamo l'error passato , accettiamo la vostra offerta , & si contentiamo di confermar la pace , che desiderate .

Molti per il vero , & vari sono stati gl'esempi nel discorso fin'hora introdotti , delle sodisfattioni di parole , per gl'accommodamenti della pace , dalli quali , in diuersi casi , vari auuertimenti trar si possono , d'intorno il fine di acquetar discordie , ma in questa varietà , sopra il tutto si può offerua-

serua-

seruare, come tal' hora serua opportunamente l' accortezza, ò per dir meglio l'acutezza delli ingegni solleuati, che speculando alle volte sottilmente con la sublimità de loro intelletti, s'inalzano tant' alto, che discernendo ritrouano mezzi termini, accomodati in difficilissimi casi, per introdur quiete, si come si può dir del sopradetto, ch'ancor che importantissimo, nondimeno per virtù di addolcita interpretation fu curretto, e modificato: per ilche pare à me, che la detta facoltà, & eccellenza tale sia, che per vna tal qual similitudine, agguaglia appunto quell'eccellente Oratore, che con agevolezza troua ragioni, con ordine le dispone al suo luogo, e acconciamente l'esplica con parole, per persuadere. Tali dir si può, che si rassembrano le due specie de sodisfattioni, delli due casi, frà li Signori Onighi, & Auuogari da vna, & i Sig. Borfi, Tiretta, e Rinaldi dall'altra parte; nelli quali, con merauiglia, in grauissime, & per lungo tempo inuecciate nemicitie, e diffensioni, per singolar prudenza per verità, & incredibile destrezza, dell'Illustrissimo, & Eccellentiss. Sig. Conte Giacomo da Collalto, & l'Illustriss. Sig. Valentio di Valuasón, si trouò la via, & il mezo termine adeguato, con ordine ben disposto, & con parole ornate espresso, per conciliar difficilissime contrarietà, & risoluer odi intestini, & estinguerli, che per lungo tempo ardeuano ne' petti delle principali

pali famiglie della Patria di Treuigi: ilche si come fù di straordinario seruitio di quella Città, così deue fin'hora ridondar in gloria particolare, d'ambidue li sopradetti nobilissimi, & lodatissimi spiriti.

*Sodisfattion di parole per la pace, frà il Sig. Ottauio Dotto da vna, e il Sig. Mario Leoni dall'altra parte.*

**I**L Sig. Ottauio Dotto, conosce il Sig. Mario Leoni per gentil'huomo honorato, & ch'in tutte le sue attioni, e progressi, si mostrò tale, & particolarmente quando fù assalito da Agostin Bece, & da Matthio dalla Camara, accompagnato da altri, nella maniera che successe, hauendo fatto all'hora quel tutto, che può fare honorato, & valoroso gentil'huomo. Afferisce ancora, c'hauendo deliberato di far risentimento contra il Sig. Mario, doueua egli in persona andarui, essendo il Sig. Mario gentil'huomo suo pari, & però prega il Sig. Mario, che voglia condonargli l'errore, & spiacendogli il seguito, contra il Sig. Mario, lo prega, che voglia rimettergli l'ingiuria, & che li faci pace.

Per compita sodisfattion del Sig. Mario, gli sono stati mandati à casa, il sopradetto Agostino, e Matthio, à dimandargli perdono.

Io Ottauio Dotto affermo.

Io Mario Leoni affermo.

*Tre pareri, diuisi in tre scritture d'intorno il punto, se douea bastar al Sig. Mario Leoni, la sodisfattion di parole, datagli come di sopra per il Sig. Ottauio Dotto, ò douessero anco supplir ad esso Signor Mario, gli due mandatarij principali, Agostin Bece, e Matthio dalla Camara, che sia differenza fra il mandante, & mandatario,*

**Primo parere.**

**D**Ve cose intendo di prouare, l'vna che l'attione di Agostin Bece, di Matthio dalla Camara, e de compagni, contra il Sig. Mario, Leoni, è realmente distinta da quella del Sig. Ottauio Dotto, e che l'ingiuria, è diuersa, e che per consequenza la sodisfattion del Signor Ottauio, non può supplir, e sodisfar per gli altri: l'altra, ch'Agostin Bece, Matthio dalla Camara, e gl'altri sono tenuti à dimandar

dar perdono al Signor Mario , nella propria casa; precedendo la promission del Sig. Mario, di non far altra offesa. Quanto al primo capo, chiarissima cosa è, trà quelli che trattano nell'honore, e dell'attioni humane, che l'ingiuria fatta per ignorantia, la qual da' Theologi vien chiamata inuincibile, da i Leggisti fatto, da Filosofi delle circostanze rende del tutto l'attion inuolontaria, e degna d'iscusa, e di perdono, però (icoperata la verità del fatto) ne segue nell'operante pētimento, e dolore: ma bene spesso l'huomo offende, & ingiuria altrui, trasportato à ciò fare da ira, da odio, da amore, ò da altro affetto naturale; nel qual caso l'agente fa cosa ingiusta, offende il prossimo, & è degno di castigo; ma non si chiama ingiusto, perche hà operato senza consiglio, & elettione. Vien poi il terzo grado d'ingiurie, che nasce non da affetti, ma da malitia d'habito cattiuo di pessima elettione; costui non solo offende, non solo fa cosa ingiusta, ma è ingiustissimo, è degno d'ogni supplicio. Da questa dottrina comunemente riceuuta, & che non patisce difficoltà, si conosce quanto sia diuersa l'attione del mandatario, da quella del mandante: percioche può essere ch'il mandante, sia mosso à far vendetta, & ingiuria contra il nemico suo, ò da odio, ò da pretesa, e precedent e offesa, ò da qualch'altro stimulo, e sospittione; ma il mandatario, senza fondamento di ribatter ingiuria,

giuria, senza cagione d'odio, ardisce temerariamente, e barbaramente d'offender, chi non l'hà offeso: per ciò tutte le leggi castigano più seueramente il mandatario, ch'il mandante; e se vno fosse il delitto, vna sarebbe la pena, e simili: e tuttauia i supplicij sono disuguali: onde conuiene di necessità, che le sodisfattioni siano diuerse; perche' è ragione, che volontariamente chi ha peccato, habbi il condegno castigo, e dia la condegna sodisfattione. Pecca il mandante, e pecca il mandatario; vuole ogni legge diuina, & naturale, & humana, ch'el delitto habbi il debito castigo, & proportionato; & che l'ingiuria habbi la douuta sodisfattione. E' dottrina di tutte le scuole de Filosofi, che l'efficiente, si diuide in prossimo, e remoto; & Aristotile non confonde mai, anzi chiama l'efficiente prossimo, con tutto che opera in virtù del remoto efficiente causa, summa, & immediata, e propria di questo effetto, e quello che particolarmente lo produce. Il mandante, nel far l'ingiuria, è efficiente remoto; il mandatario prossimo; perche formalmente fa l'ingiuria, & molto più che non fa il mandatario; poiche vi è deliberata volontà, vi è efficiente, vi è elettione, vi è pura malitia, senza commotione naturale, ò giusta d'ira, d'odio, ò d'altro affetto; poiche non è concitato da offesa, & per conseguenza non può bramar vendetta: però offendendo, è sempre giudicato huomo cattiuo; direb-

direbbero i Logici, che l'ingiuria riceue l'esser male dal mandatario, e la causale dal mandante: la regola commune, *qui per alium facit per se ipsum facere videtur*, non può intendersi, che si faccia vna sola offesa, ma serue il delitto del mandatario, in far colpevole anco il mandante, & in non liberarlo dal peccato. Molti s'ingannano, mentre chiamano il mandatario instrumento del mandante; e però credono, ch'vna sola sia l'attione, e l'ingiuria, perche l'istrumento dipende dalla sua causa; s'ingannano dico, perche l'istrumento per sua diffinitione, non hà virtù dirigente, ma solo è mosso da altri, e non conosce il fine, perche s'adopri, nè quello che si hà operare, nè quando, nè come; ma il mandatario è prossimo, efficiente, opera con deliberatione, & se bene promosso, & pregato, ò instigato da altri, può nondimeno col suo libero arbitrio operare; conosce quello che fa, & con che fine; & per questo pecca, e peccando, è degno di castigo, & offendendo spontaneamente, deue ancora per necessità dar particolar sodisfattione all'offeso, distinta da quella del mandante; e molto maggiore, quanto maggiore il delitto: e Antonio Bernardo, Vescouo di Caserta, nel suo libro *de singulari certamine*, in più luoghi sostiene, la distintione dell'ingiuria che fa il mandante, e il mandatario, che sono attioni diuerse, benche depēdino da vn'istesso principio; e dice, ch'è sēpre maggiore l'ingiuria, ch'il manda-

mandatario fà, di quella , che fà il mandante ; e però viene anco punito dalla Giustitia , con più graue pena . Di più il mandatario , perche sempre si rende incapace d'honore , che non auuiene al mandante il mandante può fare attione in pregiuditio al terzo sēza riceuer nota d'ingiusto , anzi che può far tal'hora attione d'offesa , e che non sia ingiusta ; ma il mādatario sempre è ingiusto , e sempre fa attione ingiusta , in quanto à lui . Si potrebbe tutto ciò facilmente prouare , con la testatione di quelli , c'hanno in tal materia scritto ; ma tralascio d'apportar opinione de molti , in cosa manifesta , per non esser souerchio . In pratica s'offerua , che quando si fanno le paci trà principali , e non s'includino gl'adherenti , che gl'adherenti possono esser offesi , senza nota di mancamento : segno , che le querele sono diuerse , ma molto più sono diuerse le querele , c'hanno col mandatario , e mandante quanto ch'ancora il mandatario , hà patto ingiuriante principale , anzi più ch'il mandante . Circa l'altro capo , cioè , in qual maniera possi il Signor Mattio Leoni gentil' huomo honorato , perdonare ad Agostin Bece , à Matthio dalla Camara , & ad altri tutti huomini vili , & incapaci d' honore , per simil fatto , dico ; come apparisce per la narration del fatto , che questi quattro , hanno commesso vna superchiararia deliberata , & non accidentale , la più vergognosa , che far si possi ; poich'essendo  
quat-

quattro armati d'armi lunghe, assalirono il Sig.  
 Mario Leoni, qual'era solo, con la semplice spada;  
 ilquale non hauerebbe potuto porre mano, se  
 la gente non gridaua. Questa sola è basteuole à  
 renderli dishonorati, quando ancora per auanti  
 fossero stati capaci d'honore. In queste attioni  
 hanno mancato alla giustitia, & valore fonda-  
 mento dell'honor militare; alla giustitia, perche  
 sempre li mandatarì sono ingiusti, non hauendo  
 causa principale, e propria, per la quale si moui-  
 no ad offendere altri: hanno mancato il valore,  
 come si vede, essendo andati con tal soperchiaria,  
 & in tal modo. Il real modo di perdonare à co-  
 storo, era che si rimetteffero liberi nelle mani del  
 Sig. Mario, tanto più, quanto più à Padoua è vn  
 vso la remission libera, pochi mesi sono, ch'il Si-  
 gnor Lunardo Donzella, mercante di Padoua, si  
 rimise libero, nelle mani del Sig. Conte Achille  
 S. Bonifaccio, e per occasion (à paragon di que-  
 sta) lieuissima parimenti il Manzone.

*Risposta, contra l'oltrascritta, per il secondo  
 parere.*

**C**onfonde chi scriue il nome del mandatario,  
 con quello di chiunque opera temeraria-  
 mente, conciossiache il mandatario, operando  
 per ordine altrui, non opera mai temerariamen-  
 te, e però ha sempre causa di ciò fare: la giustitia,  
 della

della quale prouiene dal mādante, ilquale quando habbi causa di operare, ò di far operare, hà giustificata l'attion sua; ilqual mandatario, per se stesso non hà, nè può hauere interesse separato, da quello del mandante; poiche senza sì fatto interesse, con chi resta per risentimento del mandante offeso, ò ingiuriato, non hà egli che fare, è separato da sì fatto interesse, quello ch'egli offende, egli riceuerebbe, quando meritasse: quale sia veramente la ragion formale di questa operatione, non è ella altro, che l'ordine del mandante dal mandatario; ilqual con l'atto del risentimento, non fa altra attione, che ridurre in essere la mente del mandante, eseguendo la sua volontà, ch'è quella, che dà l'essere propriamente all'attione: e quindi auuiene, che quando il mandante hà ricevuto offesa da chi sia, l'attione del mandatario, che porti ingiuria, ò offesa, supplisce per risentimento; e quindi è, che per sì fatta attione, trà chi manda, e vien mandato, nasce congiuntione così stretta, che in tutto l'operato, il mandante sempre è mandante del mandatario, & il mandatario, è mandatario del mandante: e chiunque riceue offesa, & ingiuria da mandatario, se non facesse con lui risentimento, non restarebbe il mandante da carico, che per inanti hauesse ricevuto, & solleuato; & per ogni distintione, si può dire, anzi imaginaria, che vera introdotta in lunga scrittura, piena di parole, poco

poco conuenienti, alla qualità delle persone, & chi si tratta, non essendo ragioneuole, che non potendo i mandatarij, rappresentar atti, nè altre attioni, di quella commessa loro dal loro mandante, vadino come tali a dimandar perdono, à quello, che per risentimento del loro mandante, hanno ingiuriato: e tanto sia detto breuemente per verità, senza punto intaccar l'interesse altrui, come si è dilettrato di fare, chi hà voluto poterlo fare, compiacersi di così lunga diceria.

*Risposta dell'Illustrissimo Sig. Conte Antonio di Col-  
lalto, alle lettere di Monsig. Illustrissimo, & Reue-  
rendiss. di Padoua, d'intorno il punto, s'il manda-  
tario, come distinto dal mandante, sia tenuto dar  
separata sodisfattion dal mandante, all'offeso, per  
il terzo, & vltimo parere.*

**N**Ascono diuersi pareri, sopra ch'il mandata-  
rio, sia tenuto di dar sodisfattion all'offeso,  
separata dal mandante, perche quelli che tratta-  
no la pace per sodisfar, & indur gl'offesi ad ac-  
quetarsi, ritrouano diuersi modi, & diuerse con-  
ditioni, che non sono però regole terminate: per  
questo dunque, & per gl'esempi che si sono addot-  
ti nella proposta, lo per me, non posio termina-  
re, nè debbo decider questo punto; ma ben si  
conuiene dire, che la narratiua del fatto, in se  
stessa leua ogni scrupolo di carico al Leoni, &  
quan-

quanto à me, non curarei, ch'il Bece, e compagni, in quel fatto esser stati mandatarij, poco anzi niuna riputatione possono dar al Leoni, conosciuto, confessato, e publicato nella narration del fatto, dal Sig. Dotto mandante, per gentil'huomo valoroso, che non commise mancamento alcuno: Seruirei à V.S. Illustrissima con ogni prontezza in quanto la mi comanda, con le sue lettere riceute in quest'hora; ma perche sopra il tutto, che resta indeciso, per non concluder la pace, frà li Signori Leoni, e Dotto, vi sono tante opinioni diuerse, frà Cavalieri, ch'attendono alla quiete della Città, supplico però riverentemente V.S. Illustrissima, à restar seruita, ch'ionò venga à questa decisione, ma solo servirsi delle presenti, col Signor Leoni; le quali doueriano far buon'effetto, per leuarsi i discorsi filosofici, alli quali attendendosi, seruono più tosto per dispute, che per quiete: & à V.S. Illustrissima bacio le mani, raccomandandomi in sua buona gratia.

Di San Salvatore li 29. Giugno 1617.

Di V.S. Illustrissima, & Reuerendiss.

Affettionatissimo, & obligatiss. seru.

Antonio Conte di Collalto.

*Risposta, formata dall' Autor del Discorso, contra la  
scrittura del secondo parere.*

**D**Ve per l'ordinario sono le persone, che nel negotio della pace si sogliono considerare, nelle scritture, che tengono le specie delle sodisfattioni, offendente, & offeso: che l'istesso in criminale Attore, e Reo si dicono da Dottori della prima specie, è il Sig. Ottavio Dotto, nel caso come di sopra offendente, e mandante, & con esso, Agostin Bece, Matthio dalla Camara, offendenti con altri complici, ma tutti mandatari: della seconda specie, è il Signor Mario Leoni, offeso rispettiue da i sopranominati mandanti, e mandatari: oue nell'accordato della pace, essendo stato di ragione, in virtù di debite sodisfattioni, di douer pareggiare, fù però di mestieri, d'hauer riguardo à tre capi principali, come fondamenti di simili materie; cioè, alla causa, rispetto à giustizia; al fatto, rispetto à valore; à gl'accidenti aggiunti al fatto, rispetto al vilipendio; alli quali tutti, per la còtinentia, & efficacia della specie di sodisfattioni oltrescritti, non si può dubitare, che per la parte, & interesse del Sig. Mario, nō s'habbia pienamente sodisfatto. Fù però soprattutto considerabile il terzo capo, c'hà riguardo al vilipendio, poich'offeso il Sig. Mario per man di mandatario, pareua che si potesse intendere, ch'il  
Sig.

Sig. Ottauiò hauesse presupposto di degradare, quanto s'hauesse curato d'offenderlo di propria mano, come à se inferiore: alche fù necessario di prouedere, & si giudicò ch'à bastanza fosse proueduto, per l'vltime parole,oue si dice. Afferisce ancora, c'hauendo deliberato di far risentimento cōtra il Sig. Mario, douea egli in persona andarui, essendo il Sig. Mario gentil'huomo suo pari, e quel che segue nella sodisfattion vltima di parole, riferita dal Sig. Ottauiò; nel qual caso, per la varietà delle scritture come di sopra proposte, si comprende, che per quel che si legge, nacquero diuersi dubi, che diedero materia di discorrere, e principalmente d'intorno il punto, se si douesse intendere differenza trà mandante, e mandatario, onde in gratia dell'offeso, si douesse accrescere più per l'vno, che per l'altro la sodisfattione: punto non men con sottigliezza, che con varietà di ragioni, lungamente effaminato, e ventilato, per parere de soggetti, nella scrittura non nominati, & à me fin'hora non noti, che mi rendono assai più facile, e più libero, nel douer dir d'intorno à ciò quel ch'io sento: & non partendomi dall'vsato mio stile di breuità, & accostandomi più tosto à ragioni secondo il commune vso di parlare, ch'à sottilità de discorsi, risiedo in questa opinion, che sia differente il mandante, dal mandatario, non solo nella voce, ma nel significato; nella voce, perche suona all'orecchio in altro mandante, in

altro mandatario; nel significato, atteso che la voce di mandante, importa seco sentimento di commissione; quella di mandatario, di esecuzione: & è differente appresso, perche quantunque ambedue hāno la sua relatione, in vna certa maniera; alla causa efficiente; sono però in queste diuerse, perche la voce del mandante, deriuua da causa rimota, quella del mandatario, da causa prossima, si come si dichiara più apertamente per l'esempio proposto. Nell'edificio della fabbrica, in vn'istesso tempo concorre l'Architetto, e il Muratore; l'Architetto si considera separato per il disegno, come causa efficiente, ma rimota; poiche altro in se non ritiene, ch'il semplice concetto, nella mente, dopò rileuato il disegno, senza l'opra: il Muratore, nel porre in esecuzione il disegno, à lui somministrato dall'Architetto, egli ancora si considera come causa efficiente, ma prossima, e per dir così assolutamente perfetta dell'opra, che però dir si può, che l'vno opera più interiormente col discorso dell'intelletto, l'altro più esteriormente con la mano: l'vno per modo di dire sia theorico, l'altro pratico, & ch'il disegno primo sia nell'intention dell'Architetto, & vltimo l'edifitio nell'esecution del Muratore. Si può dir appresso, ch'il mandante, si riferisca all'affetto, il mandatario all'effetto: & quella differenza, che si considera nell'vno di questi, la medesima si consideri nell'altro, ritenendo in se, più

scin-

sempre dell'effettiuo il mandatario, del mandante: & che l'vno di questi consista in fieri, si come il mandante ( per vlar questi termini ) l'altro in esse, si come il mandatario; si che l'vno di essi, habbia sola potenza, l'altro, la potenza accompagnata con l'esecutione, & l'atto istesso; il fieri del mandante, indeterminato, e dubio, l'esse del mandatario determinato, e certo: dal che nacque la regola vulgatissima, che non si punisce l'affetto, se non segue l'effetto; poiche nell'affetto, che s'addatta al mandante, può succedere di mezo il pentimento, e rimouerfi l'esecutione, e l'atto insieme, come più volte è accaduto, che nell'effetto, che s'addatta al mandatario, non si può presumere, in cui sempre resta irreuocabile l'attione, essendo che come si dice, *facta, infecta reddi non possunt.*

Presupposta dunque come di sopra, la differenza, trà queste due voci, solo resta che si consideri, in cui di esse si debba giudicar l'eccesso maggiore, nel mandante, ò nel mandatario: nel mandante non si douerà dire, ilqual si moue à dar il mandato, spinto, e mosso da quella sola alteratione dell'animo, che nata in lui dal dispiacer dell'offesa, ò vera, ò non vera ch'ella sia, lo stimula à procurar, vendetta: nel mandatario più facilmente si douerà credere, che libero da affetti, per propria inclination al male, suol

peccare, & eccedere, non per natural fragilità, ch'escusar si suole nel mandante, ma per inuechiata malitia di cattiuo habito, che nel mandatario seueramente si punisce. Ma che più peccchi il mandatario del mandante, & che frà amendue questi, si confideri distinta differenza, lo dichiarò a bastanza l'historia delle sacre carte, oue si narra, ch'i tre fanciulli, per comandamento dell'empio Rè, fatti gettar viui nelle fiamme ardenti della fornace, & approssimatosi al fuoco i manigoldi, c'haueuano accettato il mandato della barbara esecutione, di subito s'incenerirono; e il Rè, che l'ordine hauea commesso, frà tanto pentito della commissione, approssimatosi alle medesime fiamme della fornace, viuo, & illeso miracolosamente si preferuò. Perilche ancorche sottilmente distinguendo, si potria dire, ch'il mandatario, risoluendosi tal'hora all'esecutione del mandato, ò indotto da pretio, ò persuaso da disegno d'acquisto di noua gratia presso del mandante, ò come obligato al seruitio d'altrui, in ossequio del medesimo, degno sia di iscusar, si risponde, niuna di queste cause esser sufficiente per escusarlo, & alleuare la colpa; perche s'opra il mandatario indotto da pretio, è infame mercenario: se per acquisto di noua gratia presso il mandante, il mezo per il disegno è illecito, e repretibile; se per obligo di seruitù, e riuerente ossequio verso del patron mandante, non è tenuto vbidirlo, oue si tratta di peccato,

cato, e dannata operatione, decision chiarissima de Sauì, che terminano, che non pur il seruo al patron, ma figliuolo al padre non sia tenuto vbidire, quando che siano commessi empj, & scelerati comandamenti: sì che ad ogni modo pecca più il mandatario del mandante, e in conseguenza sia tenuto di dare all'offeso, la sodisfaction differentemente maggiore; & oltre l'altre ragioni, tanto più per la circostanza della persona, dicendo per questo Aristotile, che nella giustitia distributua, laqual si diuide in premio, & pena, s'hanno à misurar i meriti, e demeriti di chi si giudica, più tosto per proportion geometrica, che per numero aritmetico, non hauendosi riguardo ad altro maggiormente, ch'alla consideration, & qualità della persona, della qual si tratta, secondo la cui regola, si giudicò rettissimamente, ch'il Bece, e gl'altri nominati mandatari, dar douessero differente, e maggior sodisfaction di quella, che fosse tenuto di darli, il Sig. Ottauio Dotto, come mandante. Et oltre la consideration della persona, giudicata per giusti rispetti importantissima, per l'odiosa, & detestanda qualità dell'ingiuria, fatta al Sig. Mario ( ancorche senz'alcun minimo carico dal canto suo ) ch'egli però potesse aspettar, quella maggior sodisfaction dal mandatario, e complici, ch'all'hora gli potesse esser data, ò che l'istesso Sig. Mario potesse ricercare.

**H**ora non intendo d'estender più oltre la rela-

tion de casi , così perche per molto studio ch'io habbi vfato, nō mi sono altri ch'i sopradetti capitati alle mani, come per dubio che mi nasce, che per il maggior numero, io potessi recar maggior tedio, intendo però (ritirando le vele forse fin' hora troppo libere date à i venti , nell'enumeration de casi ) solo di riasummer con breuità , si come per epilogo , l'offerruationi , ch'in negotio di pace , per sodisfattion di parole , possano seruire.

Dico dunque, che le difficoltà , che trà le parti possono auuenire, per l'ordinario deriuano, ò dalla causa, ò dal fatto, ò da ambe due insieme , ò da accidenti aggiunti al fatto : diuision, che regola l'ordine istesso, ch'offeruano i Criminalisti, mētre che propongono le cose auanti il fatto, nel fatto, e dopo il fatto. Nel primo capo auanti il fatto, nasce la consideration della causa ; la qual si come per ordine di natura precede il fatto, così vien ad esser quella , che suggerisce la materia al medesimo, deriuando ogni effetto dalla sua causa ; & dicendosi per termine vulgatissimo, che rimossa la causa, si rimoue l'effetto : doue ella considera in quel ch'offende, ò ch'è congiunta con dolo, ò con semplice colpa senza dolo . Se con dolo, ò che deriua da pensamento, ò da purità accidentale . Se da pensamento, la sodisfattion per la parte dell'offeso, douerà anco esser maggiore; si come anco maggiore suol esser la pena , ch'assegna il Magistrato

strato à quello, che commette delitto p̄satamente; se procede da purità accidentale, la sodisfattion insieme, douerà esser minore, e l'offesa più escusabile, si come minore, e più escusabili sono giudicati presso la giustitia, gl'eccessi, che succedono puramente: si come à chi falla, e transgredisce nelle sue attioni, rispetto al publico, si dà la pena dal Magistrato, così nel priuato, à chi offende, s'ingiunge l'obbligo, ch' in priuato debba dar la debita sodisfattione, in parole all'offeso, in emenda della ingiuria riceuuta; à quel modo corrispondendosi insieme, pena, e sodisfattion. Ma oltre le due specie d'ingiurie, pensate, e pure, vn' altra s'accresce, che tuttauia trahe la sua origine, da pensiero, che superando nel vitio ogni grado di mala qualità, s'acquista il nome di bestiale; poiche per eccesso d'ingiustitia, eccede, e transcende l'humana natura; à questa d'altra parte s'oppone, nella virtù, l'attion heroica, ch'anch'ella, per la sua eccellenza, eccede, e transcende l'humana conditione, e secondo il nostro modo d'intendere, s'approssima alla diuina: in tanto che l'attion, che per eccesso vitioso, bestial si dice, che però come mostro, è fuori dell'vso, & ordinaria natura (quàdo occorra caso tale, che Dio ce ne guardi) douerà parimenti con straordinaria sodisfattion, & straordinari segni, esser corrisposta, e pareggiata, douendosi similmente corrispondere insieme, ingiuria, e sodisfattion. S'accresce

creſce ancora nell'ifteſſa ſpecie, vn'altra , ch'alla beſtial ſ'aſſomiglia, ch'è quell'attion, che dall'habito del tutto deprauato , in chi pecca ſenza cauſa veruna, per ſimplice laſciuia, ſuol ſeguire, differente dalla prima , che procede da elettion , che queſt'altra ſuol procedere ſenza diſtinction traboccheuolmente come per furore ſenza cauſa indifferente in ogni caſo: e douendofi così nell'vna , come nell'altra ſpecie, procurar l'accommodamento della pace, & il capo attinente alla cauſa , hauendo la ſua relatione à giuſtitia, d'intorno ad eſſa ſogliono renderſi difficili le parti, poiche per natural' inſtinto, in ogn'vno è inneſtato, & impreſſo il deſiderio di quella ; & è ſtudioſo, in quanto gl'è poſſibile, di manifeftarſi giuſto nelle ſue attioni: vedendofi per chiariffima eſperienza , ch'inſino i publici ladroni, ſi curano di conſeruarſi giuſti nelle ſue maluagità, per l'egual diuiſion de furti, e ladronezzi commeſſi . Fà però di meſtieri , che ſi moderi , ſi temperi in ogni caſo sì fattamente la cauta, che benche di ſua natura forſe odioſa , tuttavia ſi procuri di renderla men dura , e diſpiaceuole ; ma ſi rimoua la mala qualità dall'animo dell'offendente, ſenza pregiuditio , e diſguſto dell'offeſo : ilche ſi potrà ſperar di conſeguire , mentre ch'ella ſ'attribuiſca alla forza , e varietà de gli affetti , d'ira , d'odio , d'amore , di mal preſa informatione , d'errore , & ſimili, che vagliono per correger, e mitigar le cauſe , non ſenza ſodif-

fattion

fattion de gl'offesi, e minor aggrauio di quelli, c'hanno operato, potendosi in quel punto escusare l'errore, con la ragion, che ricorda Ouidio nel verso

*Et quæ nunc ratio est, impetus antè fuit.*

Nel qual proposito, si consideri l'esempio accommodatissimo della sodisfattion data come di sopra, dalli Signori fratelli Auuogari, alli Signori Rinaldi, & Tiretta; per il quale si comprende, quanto di leggieri, in grauiissimi, & difficilissimi casi, per mezzo d'interpretation, correction, si moderano, & si temperano le cause. Se si considera la causa che deriua da semplice colpa senza dolo, ilche s'intende nelli casi, nelli quali à principio non sia concorsa la intentione di quelli, c'haueranno eccesso, ch'è la seconda specie di causa, all'hora si potrà altrettanto più facilmente attribuir, la medesima, à gl'istessi affetti, d'ira, d'odio, d'amore, d'errore, e simili, ch'alleggeriscono quel che dà, & del pari solleuano quel che riceue la sodisfattione; perche pecca assai meno quel ch'offende à quel modo per fragilità, che quel ch'offende nell'altro per malitia. Nel terzo ordine, si considera la causa ( ch'è quanto d'intorno ad essa si può ricordare ) in quel c'hà offeso; la qual nasca da colpa lata, come si suol dire, che s'agguglia al dolo, ò da leggiera, ò da leggierissima, ch'ap

ch'appunto tante specie di colpa considerano i Dottori, all'hora altrettanto più giustamente seruira ogn'un de gl'affetti sopradetti, si come nella causa della prima specie di colpa lata, e così molto più della leggiera; ma sopra tutte l'altre molto più della leggierrima.

Spedito il primo punto auanti il fatto, segue il secondo, che per la proposta diuision consiste nel fatto; il primo considera la causa, il secondo il suo effetto, da Leggisti detto fatto. Il primo hà per scopo la giustitia; il secondo il valore, la giustitia. Il primo, mentre si considera, che senza prouocatione ragioneuole, resta alcuno ingiustamente offeso, & ingiuriato, e che per questo dal suo canto non sia concorso errore, e peccato: onde per giusta causa possa pretendere soddisfazione di parole, da quello da cui hauerà riceuuta l'offesa; la qual causa, c'hà come dicemmo il suo fondamento nella giustitia, quando pecchi dalla parte dell'offendente; nondimeno douendosi in ogni caso procurar la pace, si douerà moderar, e temperar, nell'attribuirla ad altra causa men'odiosa, e più escusabile, si come di sopra s'hà dichiarato. Il secondo punto, che risguarda il fatto, versa circa valore, mentre si considera, che l'offeso nell'insulto riceuuto, così nell'vno, come nell'altro caso, virilmente s'abbia opposto, senza perdimento di cuore, e d'ogn'altra parte, ch'ad animo honorato, e generoso, si conuegna: condition, che seruata, costituisce sempre quel  
ch'è

ch'è offeso, appresso l'opinion de gli huomini, in  
stato, e predicamento di soggetto valoroso, e for-  
te: il che accioche noto sia, & che resti divulga-  
to appresso la gente (poich'altro non è l'honore,  
ch'una buona opinion, c'hanno gl'huomini del-  
l'approbato qualità d'alcuno) si ricerca, che quel  
c'hà fatto l'offesa, e ch'è debitore della sodisfat-  
tion, si renda chiaro testimonio, attestando di  
propria bocca, gl'auantaggi, c'harrà hauuto  
d'offendere, attelo al numero di persone, di quan-  
tità, ò qualità d'arme, di luoco, di tempo, d'in-  
terposti impedimenti nel punto dell'insulto, e d'al-  
tri vari accidenti, che sogliono accrescer forze, e  
render più audaci quelli, che fan l'offese, e più  
timidi, e deboli quelli, che le riceuono: ma per-  
che nell'offeso non solo si considera il danno che  
segue per l'insulto, ò nella persona, ò nella robba,  
ò nell'honore; ma appresso il dispreggio, e vilipē-  
dio dependēte dall'ingiuria, di cui parimēti vuole  
la ragion, che resti adeguato dall'autor dell'istef-  
so danno, e vilipendio si deue per questo come suo  
contrario compensarlo, e bilāciarlo, con altretan-  
ta humiltà; alla quale s'inclini quel c'harrà fatta  
l'offesa; il che si presume restar'adēpito, mentre che  
di propria bocca descenda a' particolari cōfessati  
con affettuoso pentimento, e dolore, isprimendoli  
con efficaci parole, chiedēdo perdono dell'error  
cōmesso, cōmemorādo cō gl'vffici più volte replica-  
ti per mezo de' soggetti autoreuoli per ottener la  
pace;

pace; commemorando dopò fatta l'offesa, vna volontaria, e lunga absentia nella persona dell'offendente, e simili, ch'allettano l'animo dell'offeso più facilmente à perdonare, offerendo di più ad arbitrio dell'istesso offeso, quãdo perauentura non gli piaceessero le proposte satisfattioni, e non gli pareessero bastevoli, d'esser pretesi à giudicio d'intendenti Cavalieri, d'accrescerne di maggiori, che tutto si douerà rappresentare con dolci parole, & humili concetti; nelli quali si scorga d'ogni parte vn sempre continuato ardente desiderio della pace, & gratia dell'offeso; nella qual materia mirabili sono gl'esempi già proposti; nelli quali à similitudine de chiarissimi lumi, risplendono felicemente espressi, così fatti particolari. Resta il terzo, & vltimo capo, ch'è quello che considera le cose aggiunte al fatto, che sono le circostanze di persona, luoco, e tempo, che per varietà d'accidenti, seguitano dopò il fatto; lequali ritengono in se facultà per alterare, congiunta, e separata: congiunta, mentre ch'vn di condition maggiore resta offeso da vn minore; poich'all'hora s'altera l'offesa, & si fa maggiore per la circostanza della persona: appresso s'altera, & accresce, mentre ch'alcun vien'offeso nella propria habitation, per la circostanza del luoco. Separata s'intende mentre, ch'alcuno, che dipenda per seruitù, ò per altro simile interesse, vien'offeso da vn particolare, all'hora quell'offesa separata dal

dal fatto, per la circostanza della persona, ridonda in quello, in cui in qualche modo può aspettarsi l'interesse dell'offeso. In oltre, mētre ch'alcū riceue ingiuria in casa di terza persona, per la cōmune consuetudine, quell'ingiuria, & offesa se nō directè, almeno per vna tal participation, ridonda nel patron della casa, per la circostanza del luoco separata dal fatto. Non mancano gl'esēpi, in questi casi, che si facilitano della distinctione come di sopra proposta, poiche quanto alla circostanza semplice della persona, serue il caso trà il Conte Francesco Brunoro da Porto da vna, & il Sig. Hortensio Losco dall'altra parte. Quanto alla circostanza semplice del luoco, si può ricordar il caso trà il Conte Paolo fù del q. Cōte Iseppo da Porto da vna, & trà il Sig. Bernardo Brasco dall'altra parte, per l'accidente d'alcune guanciate, che d'improuiso fù prouocato di dar ad vn Bottaro ch'era stato cōdotto per cinger vasselli da vino, in absentia d'esso Cōte Paolo, nelle sue porte, della casa, oue habita nella Città; ma appresso sogliono succedere vicendeuoli accidētis; per li quali sēz'altro mezzo le parti da se stesse si rēdono agguagliate. Si come frà gli altri si può ricordar il caso, ch'hauenne molti anni sono, trà due soggetti in Città poco lontana; perc'hauendo vn di questi cōdotto a sua requisitione vna tal qual Donna, da partito, ad vn suo suburban, oue alle volte si soleua ridurre, par ch'vn dì, la medesima da vn'altro gli fosse

fosse leuata , e da quello condotta all'habitation d'vn suo podere , anch'egli suburban, poco lontana da quella; dalla quale l'hauera prima leuata : per ilche quello à cui fù fatta l'ingiuria, alterato , si riducesse subito in compagnia d'alquanti suoi al luoco, & alla casa, oue recapitata era stata colei ; oue giunto , e quella ritrouata , per alcune guanciate, e pugni, de quali fù caricata, si vendicò dell'ingiuria, che si recò per quella causa d'hauer riceuuta . Seguì dopò, che l'altro hauendosi recato affronto di ciò ch'era seguito, si riducesse parimente con numerosissima compagnia à cavallo il dì dietro all'habitation del primo, in quell'hora però, ch'era absente, & che si trouaua à casa sua nella Città, di doue senz'altro inconueniente partitosi l'vltimo, e dopò sparsa la fama del nouo moto, d'ordine della Giustitia, furono sequestrate ambe le parti, nelle loro habitationi nella Città; e dopò senz'altro mezzo facilmente ogn'vn di questi si rese facile, per quel che fin'all'hora era successo , di contentarsi del suo stato , & volentieri restò pago della sua operatione; si come per l'opinion d'ogn'vn di essi, si trouasse nel caso, per la regola de Dottori, che *paria delicta, mutua compensatione tolluntur*: così dopò come si suol dire à stride quiete, trà questi seguì pace.

Essendo dunque , che la ragion finale del presente Discorso s'habbi à presupponere , ch'esser debba, l'introduction della pace, come fondamē-

to principale dell'humana felicità, e per enumeration de casi, fin' hora addotti, & successi, non solo nelle più nobili Città d'Italia; ma nelle più Illustri famiglie della medesima, sendosi vditì, e veduti chiarissimi esempi, de facili accommodamenti di pace, seguite trà principalissimi Cavalieri, à ragion si douerà aspettare, per l'auuenire, che gl'animi generosi, specchiandosi si come in lucidissimi cristalli, ne gl'esempi di quelli, per difficilissimi incontri d'offese, che s'appresentino, si debbano altresì render facili, premesse le debite sodisfattioni, per rimetter l'ingiurie, & accettar la pace. Che se nelle publiche Scene, oue per le Comedie, si rappresentano da poeti, attioni de priuati, e per le Tragedie, quelle de grandi, sono sufficienti, & atte, finte persone, e finte attioni, à quel modo rappresentate, per mouer l'affetto di chi si troua presente ad vdire, che non doueranno operare veri esempi, di non finte persone, e di non finte attioni, ma di veri fatti, e più Illustri Cavalieri, in persuadere, & persuadendo render facili gli huomini, benchè grauissimamente offesi, à rimetter l'ingiurie, & perdonare? ilche solo è stato il fine del presente tal qual discorso; nel quale in somma è questo breuemente quello, che si puo osservare, in materia per il vero molto vasta, di negotio di pace, c'hà potuto produr la sterilità del mio intelletto, hormai inarridito dal tempo, secondo le formule, le quali si come da lüochi topici os-

M seruate,

feruate, s'ammettono nelle sodisfattioni di parole, ch'à tre soli capi si riducono; l'vno, d'intorno la causa, rispetto à giustitia; l'altro d'intorno al fatto, rispetto à valore; il terzo, & vltimo, rispetto à vilipendio, che dall'ingiuria seguita nell'offeso, compensar si suole, con l'espression d'altre tanta humiltà, dichiarata nella sodisfattion di parole, dal canto dell'offendente, in gratia dell'offeso, per gl'esempi, si come di sopra descritti; poiche sodisfatto l'offeso circa questi tre soli capi, si può sperare, ch'in ogni sorte d'ingiuria, con ageuolezza si possa introdur pace, cōforme al fine del discorso, e di quella felicità, cui è lecito ad huom di priuata conditione, d'aspirare nella presente vita.

Che piaccia à Dio, che secondo il mio desiderio succeder possa, con felice auuenimento, così in ogni luogo, come nella nostra patria principalmente.

**I L F I N E.**



# TAVOLA

Delle cose, per ordine contenute nel  
Discorso,

Secondo il numero delle Carte.



He naturalmente desidera ogn'vno  
d'esser felice, & à conseguir l'humana  
felicità, non bastano i soli beni  
dell'animo, ma si ricercano appresso  
quelli della fortuna, e quelli del corpo.

carte 2

Che oltre questi beni, si ricerca l'offeruanza  
delle leggi.

4

Che per l'offeruanza delle leggi si può più facil-  
mente introdurre la pace.

6

Che nella presente vita, è l'huomo tiranneggiato  
dall'amore, & dall'odio.

9. e 10

Definition secondo Aristotile, dell'amore, & del-  
M 2 l'odio,

|                                                                                                        |    |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| l'odio.                                                                                                | 10 |
| Che per la ragion si deuono cattiuare gl'affetti,<br>quando peccano.                                   | 12 |
| Diuision, & diffinition dell'ingiuria.                                                                 | 13 |
| Ch'in tre parti si diuide l'ingiuria.                                                                  | 14 |
| Ch'è l'huomo solo capace dell'ingiuria.                                                                | 15 |
| Che da tre principij, si moue l'huomo à far'ingiuria.                                                  | 16 |
| Che l'ingiuria si considera maggiore, e minore, secondo le circostanze, e la maniera ch'è fatta.       | 17 |
| Ch'in quattro distinti modi, si considera l'ingiuria, in quello che la riceue.                         | 21 |
| Che non pecca quel che prouocato, repulsa da se l'ingiuria.                                            | 21 |
| Ch'in tre maniere, l'huomo si carica da se medesimo.                                                   | 22 |
| Ch'in queste tre, si hà tempo ad esso, per poterli solleuare.                                          | 23 |
| Che di quelle non si dà tempo per solleuarsi, che nascono dà publici giuditij.                         | 24 |
| Ch'in tre maniere limitano i Dottori, la moderanza d'inculpata tutela.                                 | 29 |
| Che di tre specie, suol consistere la mentita.                                                         | 31 |
| Ch'è lecito all'offeso, tutta conscientia, proseguir l'attion dell'ingiuria, appresso della Giustitia. | 33 |
| Che l'attioni d'ingiuria, che competiscono all'offeso, si diuidono in tre specie.                      | 34 |
| Diffini-                                                                                               |    |

Diffinition della vendetta. 36

Ch'il vendicatiuo, per l'esecution'della vendetta,  
non può acquistar il nome di forte, e valoroso,

37

Che l'atto della vendetta, è per se stesso reprehensibile, & infame. 39

Che l'honor consiste nell'opinion de gl'huomini,  
ma non cattiuu. 40

Che per le quattro cause, che si possono considerare nella vendetta, ella è dannata, e riprensibile. 40

Che all'incontrario, l'atto del perdonare l'ingiurie, è lodatissimo. 41

Che facilmente si risolve l'auttorità, che dice,  
*Veterem ferendo iniuriam, inuitas nouam.* 47

Che altresì si risolve facilmente quell'altra di M. Tullio, oue dice, nel suo libro de gl'offici, *Haud scio, an satis sit*, e ciò che segue. 47

Che per l'ordinario la sodisfattion nell'offeso, pender suole da due capi sostantiali, da giustizia, e da valore. 50

Ch'il valore si troua costituito frà il mezo de due estremi, della pusillanimità per difetto, e dell'audatia per eccesso. 56

Che l'audatia alle volte per publico interesse, s'ascriue à fortezza per priuato à temerità. 57

Che la via Caualesca, e Christiana, per il titolo del discorso, non sono insieme incompaebili,

58.

M 3 Che

Che sono degni di lode gl'improuisi temperamenti, presi à tempo, per ouuiar a' pericolosi accidenti. 71

Che si trouano alcuni, ch'oltre la sodisfattion che ne riceuono in parole, pretendono di volerla riceuere in casa propria. 75

Ch'oltre la difficoltà del fatto, & della causa, nascono accidenti dopò il fatto, che ricercano rimedio di temperamento, per indur la pace. carte 75

Che per irresolution de temperamenti non vsati à tempo, in maneggio della pace: sogliono succedere grauissimi inconuenienti. 80

Ch'è celeberrimo il caso, ch'auuenne trà vn soggetto eminentissimo da vna, & il nostro compatriota Capitan Giorgio Rinaldini, dall'altra parte. 84

Che presupposto frà le parti l'accordo nel fatto, non si può dar caso così difficile, & per ogni qualità trauaglioso; nel quale, mediante la debita sodisfattion di parole, in termine d'honore, non si possa sperar di pace. 117

Caso primo nel proposito come di sopra, frà li Signori Maluicini, & Capizuchi. 118

Caso secono frà il Sig. Conte Alfonso Scotto, & i Signori Maluicini. 125

Caso terzo frà il Sig. Ottauio Vida, da vna, & il padre, & fratello del Sig. Gauardo Gauardi dall'altra parte. 128

Caso

Caso quarto frà d'vn soggetto di dignità Ecclesiastica , & d'vn gentil'huomo Patritio Veneto. 130

Caso quinto frà il clarissimo Sig. Gio. Francesco Pisani, & il Sig. Benedetto Ragazzoni. 132

Caso sesto frà il Sig. Girolamo Louaria , & il Sig. Valerio Caporiaco. 133

Caso ottauo frà il Sig. Girolamo Martinengo, & il Conte Annibal da' Gambara. 135

Caso nono frà il Sig. Conte Girolamo Leon , & il Sig. Abbate Vberrin Papafaua. 138

Caso decimo frà il Conte Federigo Sarego , & Sig. Ruberto Papafaua con il Conte Achil S. Bonifaccio , Signori Gasparo Cumani , Alessandro Mussato, Anselmo Anselmi. 139

Caso vndecimo frà il Sig. Lionelo da Onigo, Giacomo Borso, Tiretta, e Renaldi. 148

Caso duodecimo frà i Signori fratelli Auuogari , con i Signori Rinaldi, e Tiretta. 149

Caso terzodecimo frà il Sig. Mario Leoni, da vna , & il Sig. Ottauio Dotto dall'altra parte. 152

Epilogo summario del Discorso. 153





Dubi sparsi nel Discorso, & per ordine  
distinti nella Tauola,

Secondo il numero delle carte.



E sia differenza frà d'ingiuria,  
& offesa. carte 14

Se sia miglior la conditione di  
quel che fa, che di quel che ri-  
ceue l'ingiuria. 19

Se sia differenza frà d'ingiuria,  
e carico. 21

Se l'assalito senza repulsion d'ingiuria, poter-  
dosi saluare, sia tenuto à fuggire. 26

Se per serbar i beni dall'inuasiore de quelli, tutta  
conscientia sia lecito d'ucciderlo. 28

S'il risponder semplicemente non è vero, sia men-  
tita. 31

Se sia differenza nel responder non dici il vero, e  
tù menti. 32

Se sia differenza frà scienza, & opinion. 32

Se

Se sia più difficile resistere all'ira, ch'al piacere.  
carte 43

Se la semplice sodisfattion di parole, può agguagliar l'offesa de fatti. 47

Se sia di peggior sentimento, la confession per la quale alcun dice d'hauer fatto male, ò malamente, 60

Se sia lecito in via Caualesca, e Christiana, ferir l'aouerfario in terra. 65

Se sia differenza nel dar sodisfattion di parole, dicendo di contentarsi d'esser amico, e d'offerirsi d'esser amico. 70

Se si deue approuar l'vso delle remission libere.  
carte 76

S'importa ch'vn confessi, che l'aouerfario haue-  
ria fatto, ò haueria tentato di far risentimen-  
to. 80

Se sia meglio nel sodisfare, che si confessi libe-  
ramente l'errore commesso, attribuendolo à  
qualche causa più escusabile, che vaglia per  
alleuiar la colpa, ò macchiando la conscien-  
za, hauendolo commesso, negando, affermar  
nella scrittura, che quando l'hauesse com-  
messo, haueria mancato al debito del gentil-  
huomo, & dell'amico. 81

Se in quelli che s'incontrano di notte, debba ce-  
der l'vn all'altro nel tornare indietro. 85

Se pecca più quel che lacera con la lingua, ò il  
relatore. 87

Se

Se si deue recar offesa, da quel che lacera in ab-  
sencia, 88

S'alcuno prima offeso, & dopò qualche dì à caso  
incontratosi nel nemico, e quello virilmente  
assalito nō ferito, se possa senz'altro acquetar-  
si, con pensiero d'hauer à bastanza sodisfatto  
all'obbligo dell'honor suo. 89

S'in carcerato, & prima offeso, senza suo pregiu-  
ditio possa accōsentire, che si tratti di pace, frà  
di lui, & l'auuersario. 91

Se si può pensar, che la pace frà d'vn carcerato da  
vna, & d'vn libero dall'altra parte, habbia à  
tenere. 97

S'vno à caso accompagnato con vn'altro, e dopò  
assaliti ambidue, per l'interesse del compa-  
gno, & non hauendo questo nel punto dell'as-  
salto, mancato alla difesa dell'amico, possa do-  
po per se solo, trattar, & concluder pace. 102

S'alcuno recandosi à male, perch'altri lecitamen-  
te fauorisca il suo auuersario, e quell'offeso  
per quella causa, e dopò trattandosi di pace,  
nella conuentione, & accordo, debba promet-  
ter, & obligarsi del tutto d'hauerli à separar  
dalla pratica dell'amico, prima leguitato, &  
fauorito. 103

Se due nobili della medesima famiglia, cioè vn  
legitimo, & l'altro naturale, per interesse del  
naturale, ambidue assaliti da vn'altro nobile,  
di casa inferiore, accompagnato da buon nu-  
me.

mero de' complici, & in quell'affalto rimaso sol  
ferito il naturale, rimettendosi libero l'affali-  
tore in casa del legitimo, se quella sodisfat-  
tion, possa ancor esser baſteuole per la parte, &  
interesse nel naturale, all'hora absente. 105

Se nel medesimo caso, potesse con ragion il natu-  
rale, pretendere la medesima sodisfattion del-  
la rimission libera, in casa sua dall'affalitore,  
che l'offese. 107

S'il maggior s'intendi pregiudicarsi, dando sodis-  
fattion di parole, nel ridursi in presenza del  
minor offeso. 110. 111

Se nella negotiatione di pace, si debba accettar,  
d'addimandarla per l'amor di Dio. 111

Se nel dimandar pace, oue non appari manifesta  
offesa, s'intenda abbassata la condition di chi  
l'addimanda, e à quel modo pregiudicato. 113

Se nelle sodisfattioni, che si danno à gl'offesi, si  
pregiudica quel che confessa di pentirsi. 114

Se nelle medesime sodisfattioni, quel si pregiudi-  
ca, ch'addimanda perdono. 115

S'vn'offeso accettando dall'auuersario falsa, &  
ementita sodisfattion di parole, pecca più ac-  
cettandola, che concedendola l'auuersario.  
carte 115

Se sia differenza frà mandante, e mandatario,  
perilche sia tenuto il mandatario, oltre la so-  
disfattion prima data dal mandante, supplir  
appresso noua sodisfattione all'offeso. 115 3

Pri-

|                                                                                        |            |
|----------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| Primo parere, proposto d'intorno il punto come<br>di sopra.                            | <u>153</u> |
| Secondo parere.                                                                        | <u>158</u> |
| Terzo parere.                                                                          | <u>160</u> |
| Quarto, & vltimo parere dell' Autore del Discor-<br>so, d'intorno il punto sopradetto. | <u>162</u> |

**I L F I N E**



372349



